

L'Espresso

POLITICA CULTURA ECONOMIA

INSERTO *SUL* '68

**SATELLITI
ALL'URANIO:
QUANTE BOMBE
SULLE NOSTRE
TESTE?**

**10 ANNI DOPO:
RIEVOCAZIONE
E BILANCIO**

F.D., Cartella 4, 9

W. Vespignani '68

**Quell'incredibile
'68**

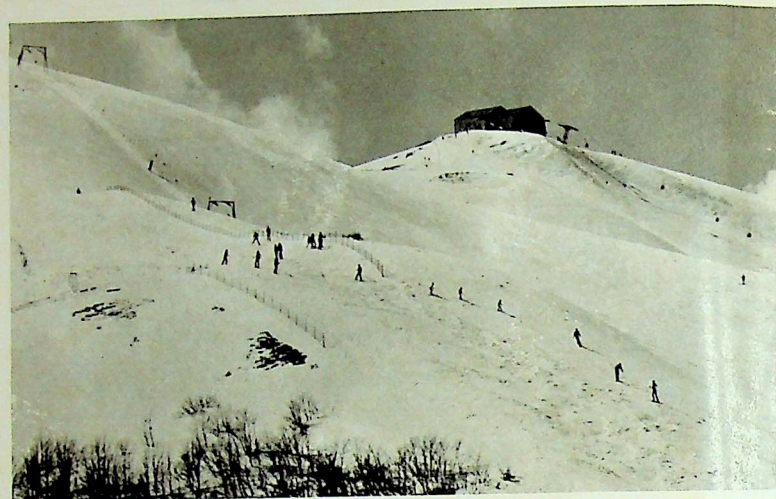
Stampato in Italia
U.S.A. \$ 1.50
Canada \$ 1.50
Per. 41
Libia Tripoli \$ 2.25
Libia Benghazi \$ 2.25
Austria \$ 2.50
Etiopia \$ 63
Svizzera \$ 30
Londra \$ 30
L. 6
L. 6
L. 6

copertina di RENZO VESPIGNANI

**Ci sono ancora
100 Km. di Toscana da scoprire.
E che
vi faranno
restare
senza fiato.**



*La natura in Toscana
vi riserva sempre
delle piacevoli sorprese,
anche sotto la neve.
Basta che riprendiate
fiato, tra una discesa
e l'altra.*



Abetone
Cutigliano
Pian di Novello
San Marcello Pistoiese
Gavinana
Maresca
La Consuma
Vallombrosa
Secchieta
Monte Amiata
Abbadia San Salvatore
Castel del Piano
Arcidosso
Seggiano
Santa Fiora
Piancastagnaio
Falterona
Burraia
Passo della Calla
Sillano
Casone di Profecchia
Passo dei Due Santi
Campocecina
Passo delle Radici
Zeri

CPV, Kenyon & Eckhardt/It

**La Toscana
non s'impura sui libri.**



**REGIONE
TOSCANA**



Questa settimana l'intera sezione "Cultura" è dedicata all'inchiesta sul decennale del Sessantotto. Dalla prossima settimana, tornano le abituali rubriche e inchieste.

CULTURA

Quell'incredibile '68

Il 2 febbraio di dieci anni fa, gli studenti romani che, per solidarietà con i loro colleghi fiorentini malmenati qualche giorno prima dalla polizia, decidevano di occupare l'università di Roma, non sapevano forse con quel gesto di dare inizio a qualcosa che sarebbe poi passato alla storia con un nome che da allora è diventato un emblema: il Sessantotto.

Fu davvero un anno chiave, quel 1968, uno di quelli che sembrano far cerniera ad un'epoca: la "primavera" di Praga e il rombo dei carri sovietici mandati a domarla; il ritiro, quasi un'abdicazione, di Johnson; e, in Vietnam, la guerra correva verso la conclusione sperata da un'intera generazione: Davide sconfiggeva Golia.

Eppure nella memoria collettiva, il Sessantotto è rimasto impresso per qualcosa'altro, e subito fu definito: l'anno del Maggio francese, o meglio: l'anno degli studenti.

Per un poco il Sessantotto sembrò l'anno della Rivoluzione. Perché invece la rivoluzione non ci fu?

Perché i partiti tradizionali, contro cui si scagliava la forza liberatrice delle masse giovanili, non furono veramente sconfitti? Perché lo stalinismo e il suo tetro codazzo non furono messi in soffitta? Perché il capitalismo non crollò sotto l'ondata degli scioperi e di coloro che si buttavano per le strade a "prenderci

la vita"? Dieci anni dopo i politologi, i sociologi, i filosofi tornano a interrogarsi su quell'anno faticoso: dove allora fu commesso lo sbaglio? E cosa è rimasto fresco, vivo, vitale che si possa recuperare? Fu davvero una rivoluzione culturale o soltanto un gigantesco psicodramma?

Domande tutte molto cruciali. Eppure, nel mettersi a preparare l'inchiesta che presentiamo qui, da pagina 50 a pagina 97, i redattori dell'"Espresso" si sono resi conto che c'è nell'aria anche un'imprecisato, ma non troppo inconcreto, fastidio per questo decennale. Molti, che lo fecero, di quel Sessantotto, non vogliono neanche più parlare; i testimoni sono come turbati da un oscuro pudore. Perché? Eppure fu un anno sostanzialmente non troppo cruento: se si escludono le vittime della guerra del Vietnam, i terribili avvenimenti degli altri paesi accaddero senza quasi morti. Senonché, nei dieci anni che seguirono, il conto dei morti e delle vittime crebbe in maniera vertiginosa. E' per questo, forse, che parlando di quel Sessantotto siamo come colti da un disagio che si converte in vertigine: un cambiamento cominciato nella gioia è finito nella tragedia.

L'inchiesta dell'"Espresso" è opera di una coppia di giornalisti sperimentati in questo argomento: Mario Scialoja e Paolo Mieli. Li hanno coadiuvati Pietro Calderoni, Giovanni Gaglio e Tiziana Bettazzi; l'intervista a Oskar Negt è stata fatta da Claudio Pozzoli, quella a Cohn-Bendit da Valerio Riva.

Il prodotto finale ha due tipi di destinatari: coloro che leggendo potranno ripensare a "come eravamo", e i più giovani, che parlano spesso di un Sessantotto che non sanno neppure bene cos'è.





schermi, invece, Lisa Gastoni in "Grazie zia". Rumor a "Tribuna elettorale" dice: « Per la Dc l'anticomunismo è fondamentale ». Il papa pronuncia l'enciclica "Humanae vitae", dura requisitoria contro gli antifecondativi e l'aborto. Ad Avola la polizia, in un sussulto scelbiano, spara sui braccianti: ne ammazza due.

E l'altra Italia?

CULTURA

Novembre '67 - Gennaio '68.

I primi sintomi

Chi ha piantato il seme del Sessantotto? Qualcuno (Carlo Oliva e Aloisio Rendi, nel libro "Il Movimento studentesco e le sue lotte") afferma che fu un gruppo di studenti di Architettura di Torino i quali, undici anni prima (1957), per protestare contro l'introduzione dell'esame di Stato occuparono, con il consenso del preside, la loro facoltà. Altri sostengono che tutto fu innescato fuori d'Italia, nel lontano campus californiano di Berkeley dove, nell'autunno del 1964, ebbe inizio la lunga rivolta universitaria americana. Altri ancora ritengono di poterne individuare l'atto di nascita nei fatti accaduti all'università di Roma nell'aprile 1966, quando, dopo l'uccisione dello studente Paolo Rossi da parte dei neofascisti, l'ateneo fu occupato e il rettore Giuseppe Ugo Papi costretto alle dimissioni. Ma per quanto riguarda l'incubazione vera e propria ci sembra di poter affermare che iniziò soltanto nel febbraio del 1967.



DIECI ANNI DOPO: RIEVOCAZIONE E BILANCIO

Quell'incredibile

di PAOLO MIELI E MARIO SCIALOJA

All'inizio sembrava un gioco. Alla fine sembrò l'anno dei portenti.

Cosa è stato veramente il Sessantotto?

Molte cose accaddero in quei mesi, alcune cambiarono.

In qualche momento parve addirittura

che il Potere vacillasse.

Proviamo a raccontare tutto

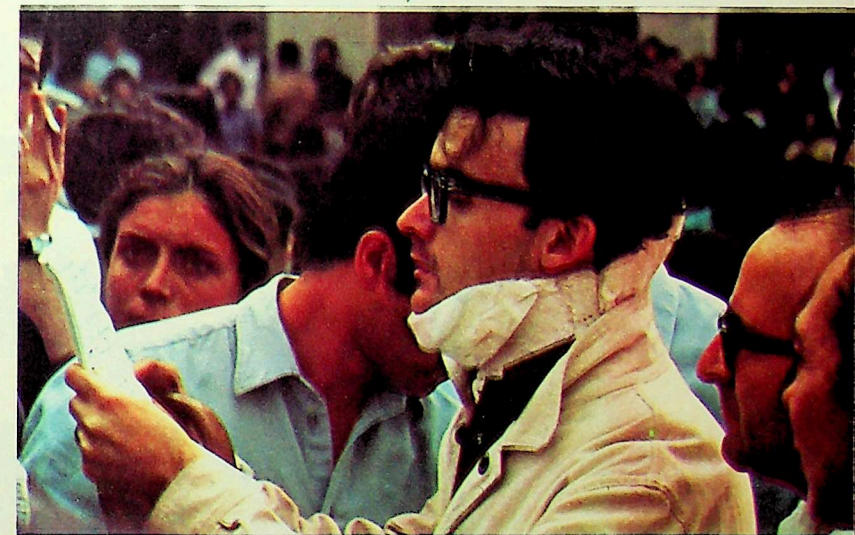
Due febbraio 1968, esattamente dieci anni fa, a Roma, nell'aula uno della facoltà di Lettere, inizia la fase calda della rivolta studentesca. Ma il giorno dopo sulle prime pagine dei giornali non appaiono cronache sull'argomento. I lettori possono invece leggere: « Brivido a Sanremo per il temuto arresto di Celentano accusato di frode fiscale »; e poi la notizia che la Camera, sollecitata dal presidente del Consiglio Aldo Moro, ha respinto l'inchiesta sul Sifar. Ci sono anche gli echi di alcune disgrazie del mese appena trascorso: il terremoto di Gibellina, coi suoi 500 morti, l'ultimatum della Curia vescovile contro il divorzio, l'arresto

per peculato dell'ex sindaco democristiano di Roma, Amerigo Petrucci...

Il Sessantotto degli studenti comincia a fare titolo d'apertura solo ai primi di marzo con "la battaglia di Valle Giulia". E il paese vivrà quell'anno su un doppio binario. Da una parte l'Italia degli scandali nel jet-set, del centro-sinistra in declino. Dall'altra l'Italia della contestazione. I giornali saranno l'unico terreno su cui la prima Italia terrà il confronto con la seconda. Il piccolo Luigino Mirandola (sei anni) è espulso dalla scuola romana "don Filippo Rinaldi" perché ha i capelli lunghi. Lucia Bosè dà fuoco alla camera dove il marito Dominguin la

'68

sta tradendo. La tv inaugura sul primo canale "Tv7". Marlon Brando interpreta "Queimada" di Pontecorvo. Endrigo con "Canzone per te" vince Sanremo ma gli italiani cantano "Vengo anch'io, no tu no" di Jannacci. Maurizio Arena è assolto dall'accusa di aver soggiogato Beatrice di Savoia, e l'anarchico Braibanti è condannato a nove anni per aver plagiato il suo discepolo Giovanni Sanfratello. La magrissima Twiggy è eletta modella dell'anno; Faye Dunaway viene fotografata sulle copertine dei rotocalchi nei panni di Bonny. In libreria esce "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez. In Egitto appare la Madonna e sugli



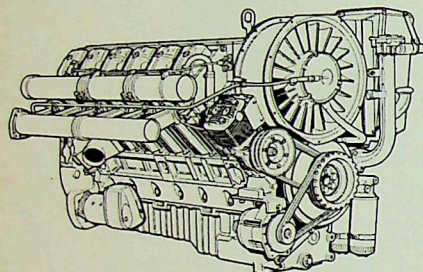
Il leader studentesco Oreste Scalzone legge un comunicato durante una manifestazione a Roma; ha il busto di gesso per due vertebre rotte da un banco tiratogli addosso dai fascisti. Sopra il titolo: gli studenti del movimento romano sulla scalinata del piazzale della Minerva.

IVECO per il trasporto pesante



La Magirus-Deutz Italia presenta il primo 12 cilindri nella storia dei camion.

Il modello 360-V 12 è l'unico che vi offre di serie: 12 cilindri, raffreddamento ad aria, 360 HP, peso totale 44 t, 110 km/h, aria condizionata. Esattamente quello che altri vi proporranno solo un domani.



Possiamo tranquillamente affermare che un simile motore è un altro primato dell'altissima tecnologia Magirus-Deutz: una tecnologia che basandosi sul sistema modulare è riuscita a creare un 12 cilindri a V, con tutti i notevolissimi vantaggi del raffreddamento ad aria, che risponde a qualunque esigenza di chi si occupa di trasporti sulle lunghe distanze.

19145 cm³ per 360 HP di potenza diviso 12 cilindri uguale a...

Questi tre semplici numeri significano una ripresa fuori dal comune, una grande potenza legata a un'eccezionale elasticità, un motore sempre fresco e mai sotto sforzo: significano, insomma, avere un motore e un camion che per resistenza, durata, capacità lavorative non hanno confronto

Portata utile: 2 Moby Dick alla velocità di 110 km/h.

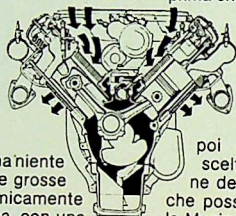
La grande potenza e l'elasticità di questo rivoluzionario motore vi consentono di raggiungere sempre le più elevate velocità commerciali. Ogni viaggio diventa quindi più breve, i costi di esercizio si abbassano, si alzano i profitti e si ammortizza prima la spesa iniziale. E non ci sembra che queste siano qualità secondarie.

360 cavalli "imbrigati".

Vi riveliamo un piccolo segreto che in fondo è un'ulteriore garanzia della lunga vita di questo motore: il nostro 360-V 12 è nato con 390/400 cavalli. Ecco perché anche alla massima potenza questo eccezionale motore è sempre in pieno relax. E ve ne accorgete nei viaggi più lunghi e negli itinerari più impegnativi.

Comfort: una comoda berlina con aria condizionata.

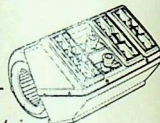
La cabina di guida non ha niente da invidiare a quella di tante grosse berline: silenziosissima, termicamente e acusticamente isolatissima, con una posizione di guida che vi sembrerà di essere seduti in poltrona. E poi non dimentichiamo che il nostro 360-V 12 è addirittura dotato di aria condizionata, caratteristica que-



sta che nessun altro camion monta di serie.

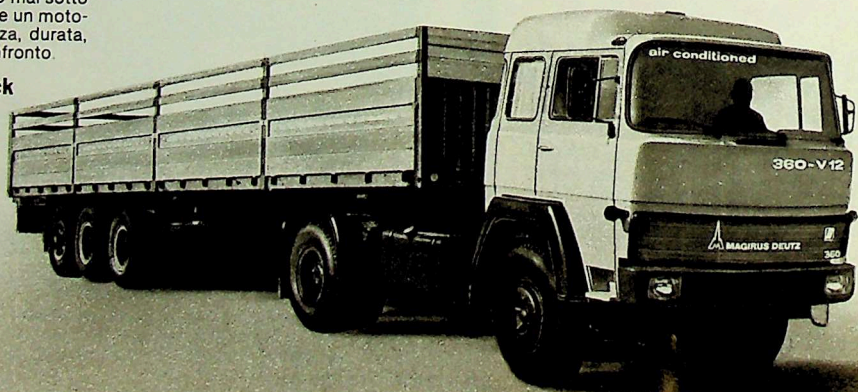
O scegliete il modello 360-V 12 oppure...

Oppure dovrete aspettare un bel po' di tempo prima che qualcun altro possa offrirvi tutto questo in un solo camion, anche perché a una tecnologia come quella Magirus-Deutz non si può arrivare se non dopo lunghi anni di studi, prove, esperimenti. Per non parlare poi dei concessionari Magirus-Deutz, scelti a uno a uno per la preparazione dei loro tecnici e per l'organizzazione che possono offrire, e del fatto, infine, che la Magirus-Deutz fa parte del gruppo IVECO. Anche queste sono garanzie che i soldi investiti in un Magirus-Deutz sono sempre spesi al meglio. E ve ne accorgete giorno per giorno, anno per anno.



MAGIRUS-DEUTZ

Tutto quello che potete chiedere a un camion.



Magirus-Deutz Italia - viale delle Nazioni, 2 - 37100 Verona - tel. 045/583100



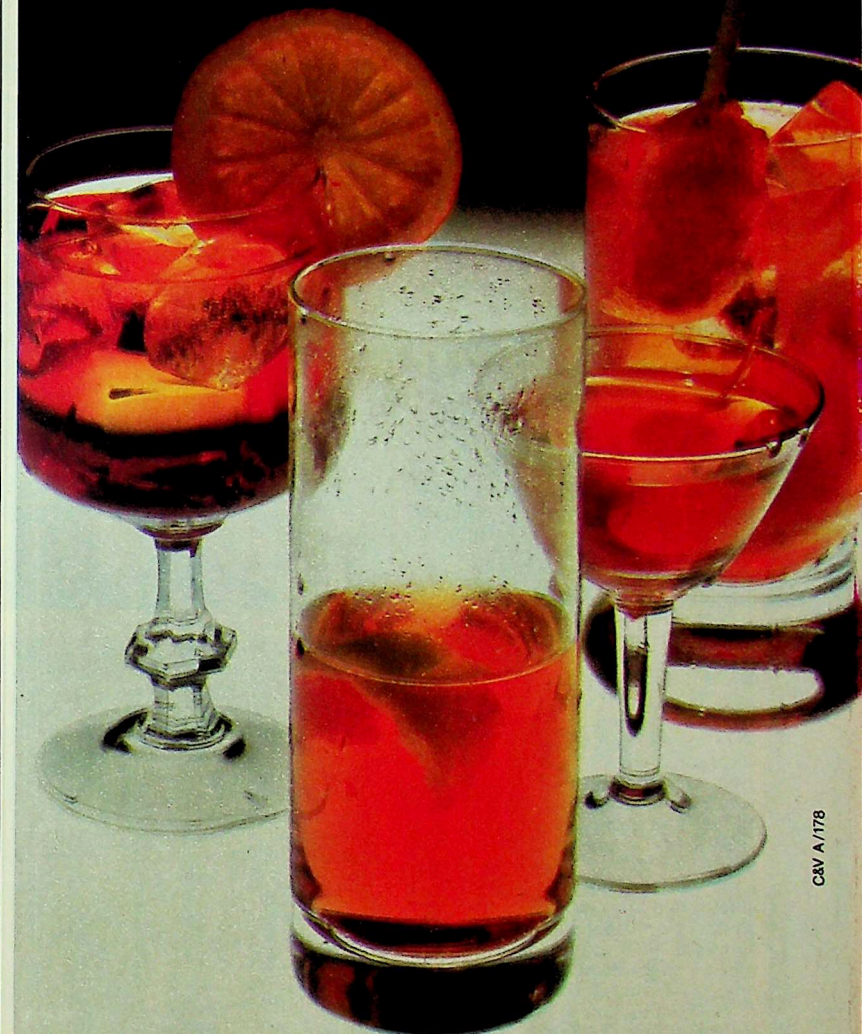
Era il giorno 11, una mattina di pioggia. Alla stazione di Pisa dai treni scendevano rettori di università venuti da tutte le città italiane per un convegno. Avrebbero dovuto discutere della "2314", la legge di riforma universitaria messa a punto dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui. Tutti si dirigevano in fretta verso la Sapienza, sede dell'università; probabilmente speravano di trovare nelle aule dell'antico palazzo rifugio dal freddo e dall'umido. Ma con grande disappunto trovarono i battenti chiusi. Due parole scritte su uno striscione compromisero definitivamente la loro giornata: "Università occupata". Cosa stava accadendo? Pochi giorni prima, a Bologna, un gruppo di studenti che aderivano ai vecchi organismi rappresentativi (il loro "Parlamento" si chiamava Unuri, Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana, e i loro "Partiti" Ugi, Unione goliardica italiana, quello di sinistra; Intesa quello democristiano; Agi quello liberale; Fuan-Caravella quello missino) aveva deciso in gran segreto di dar vita a una singolare forma di protesta contro il piano Gui: avrebbero occupato di sorpresa il palazzo della Sapienza dove, appunto, i rettori si erano dati convegno. Il blitz riuscì (anche se tutti i partiti, ad eccezione del Psiup, lo condannarono) e per quattro giorni i giovani rimasero asserragliati nell'antico palazzo a stilare quel "Progetto di tesi del sindacato studentesco" che diverrà il Talmud delle successive occupazioni. La pubblicazione delle "Tesi" segnò l'inizio dell'agonia dell'Ugi (che alla fine di maggio tiene il suo ultimo congresso) e, più in generale, di tutta l'Unuri che nelle prime settimane del '68 scomparire definitivamente. Cervello dell'operazione fu Gianmario Cazzaniga (allora ancora nel Psiup, poi ideologo del Potere operaio pisano, quindi fondatore dei "centri Carl Marx" e dell'Organizzazione lavoratori comunisti). Cazzaniga era allora, assieme con Bobbio, Rostagno e altri, il leader della sinistra Ugi. Oggi milita nel Pci.

Se l'"operazione" avviata con la pubblicazione delle Tesi della Sapienza servì a colare a picco le associazioni studentesche che per vent'anni avevano dettato legge nelle università, il resto lo fecero le notizie che incalzavano da tutte le parti del mondo: informazioni sulla Rivoluzione culturale cinese pubblicate da riviste come "La Sinistra" e "Quaderni piacentini"; reportages sulla conferenza dell'Olas a



scegli...

aperitivo tonico fresco dissetante



APEROL

poco alcolico

come vuoi, quando vuoi

C&V A/178

TED BATES

'68

Cuba; resoconti sulla lotta in America latina di "Quindici" e "Nuovo impegno". Il Vietnam infine (era l'epoca dei bombardamenti su Hanoi) mobilitava migliaia di giovani in ogni parte d'Italia.

Proprio durante una manifestazione di solidarietà ai vietcong, che si tenne a Firenze il 23 aprile del '67, gli "estremisti", i "filocinesi", coloro che criticavano il Pci da sinistra, uscirono per la prima volta allo scoperto. Dal palco uno degli oratori, lo scrittore Franco Fortini, urlò una frase («Sul Vietnam non ci si unisce, ci si divide») che venne salutata con un interminabile applauso. E quando dopo di lui prese la parola Giorgio La Pira i manifestanti lo sommersero di fischi e abbandonarono la piazza dirigendosi, al grido di «Guerra no, guerriglia sì», verso il consolato americano. "Vandali, teppisti", li definirono i giornali democristiani; "rivoluzionari da operetta", incalzarono i socialisti. Toccò a Claudio Petruccioli, allora segretario nazionale della Fgci, il compito di commentare su "Rinascita" per conto del Pci quella prima sortita dell'ultrasinistra: «Gruppi di provocatori, un ostacolo, un pericolo che dobbiamo abbattere e spazzar via», scrisse.

Non doveva però finire lì. Con l'estate e l'inizio dell'autunno nuove notizie dall'estero diffusero tra i giovani la sensazione che il mondo, forse, viveva la vigilia di un'importante stagione rivoluzionaria. I vietnamiti dopo aver resistito con tenacia all'escalation americana davano vita a una folgorante controffensiva. Gli studenti tedeschi reagivano con violenza all'uccisione del loro compagno Ohnesorg. L'America era sconvolta dalla rivolta dei ghetti neri. All'inizio di ottobre tutto l'Occidente era sconvolto da manifestazioni indette per "vendicare" l'assassinio, in Bolivia, di Ernesto Che Guevara. Il 21 ottobre i pacifisti americani organizzavano un'imponente marcia sul Pentagono.

Dall'incubazione si arrivò presto all'epidemia: cortei, "veglie internazionali", comizi. E' in questo clima che, l'11 novembre del '67 si arriva a quel sit-in all'università di Trento che dà l'avvio alle agitazioni studentesche destinate a caratterizzare l'anno accademico che stava cominciando. Di che si trattava? A Trento l'Istituto superiore di scienze sociali, nato nel '62, era diventato centro di un tumultuoso dibattito politico-culturale. Ad insegnare erano stati chiamati docenti importanti come Mario Volpato, Sabino Acquaviva, Francesco Alberoni, eccetera. Tra



CULTURA

gli studenti c'erano nomi ora ben noti: Marco Boato, Mauro Rostagno, Renato Curcio, Margherita Cagol. Nel marzo '67, per sette giorni, Trento assiste ad una grande manifestazione per il Vietnam. L'ateneo viene sgomberato dalla polizia, gli studenti portati fuori di peso. Poi l'apertura dell'anno accademico '67-68 è bloccata da uno "sciopero attivo". L'impalcatura tradizionale dell'università ne esce sconvolta. La lotta è ormai dichiarata "contro tutta la struttura del potere accademico". Nell'autunno il movimento trentino produce il primo documento teorico («L'Università è uno strumento di classe...»). Nel frattempo Renato Curcio lancia la proposta di una "università negativa". Viene accolta con entusiasmo. Sull'esempio di quanto era accaduto in alcuni atenei tedeschi (in particolare la Kritische Universität di Berlino) gli studenti della facoltà di Sociologia impongono che invece delle lezioni tradizionali si tengano dibattiti e controcorsi in cui, insieme ai professori disponibili, vengano esaminati i problemi del momento (celebre quello sul Maotsetungpensiero).

Il 18 novembre entra in agitazione l'Università cattolica del Sacro Cuore a Milano. Motivo ufficiale: il consiglio

di amministrazione ha improvvisamente aumentato le tasse di frequenza. «Volete aumentare la tassa, fateci controllare i bilanci», reagiscono gli studenti. Le autorità accademiche replicano con la serrata e allora gli studenti scendono in piazza con una serie di manifestazioni e cortei (i leader sono Mario Capanna, Luciano Pero, Michelangelo Spada, Stefano Levi); poi si accampano davanti all'università: alcuni passanti aderiscono a una colletta per aiutarli a resistere, qualcuno porta del cibo, altri coperte.

Il 27 novembre scende in campo l'università di Torino (alla testa Guido Viale, Umberto Francone, Luigi Bobbio, Laura De Rossi). Qui il motivo occasionale è la protesta contro il progetto del consiglio d'amministrazione di trasferire le facoltà scientifiche da palazzo Campana a La Mandria. Ma presto si passa a discutere d'altro: l'autoritarismo accademico e in particolare i criteri con cui si svolgono corsi ed esami.

Il contagio è immediato: ci si comincia a muovere anche a Genova (29 novembre), Pavia, Cagliari (1 dicembre), Salerno (4 dicembre), Firenze (7 dicembre), Napoli (11 dicembre), Sassari (12 dicembre), Padova (15 dicem-



Cinque minuti prima dell'inizio degli scontri: il corteo degli studenti si dirige verso la facoltà di Architettura di Roma. In prima fila, da destra a sinistra: Massimiliano Fuksas, Oreste Scalzone, Sergio Petruccioli (di spalle), Paolo Flores (colla sciarpina), Andrea Silipo (col casco da minatore). Foto grande e a destra in alto: la battaglia di Valle Giulia. A destra in basso: assalto alla Statale di Milano.

bre). Gli studenti occupano per brevi periodi qualche facoltà, interrompono le lezioni dei professori e li costringono a discutere del loro ruolo: qualcuno, spesso docenti di sinistra, perde le staffe (caso limite quello del comunista Armando Plebe il quale, contestato dagli studenti, va in crisi e tre anni dopo entra nel partito di Almirante). L'accesso agli estranei è rigorosamente vietato, anche a deputati comunisti come Pietro Ingrao che aveva chiesto di entrare a palazzo Campana; pochi giornalisti ammessi, e solo se "sottoscrivono" trenta o quarantamila lire per il movimento. In generale l'occupazione dura qualche giorno; poi il rettore fa intervenire la polizia che sgombera l'università incontrando da parte degli studenti un'opposizione non violenta (seduti a terra, muti, si lasciano trascinare via uno per uno). I questurini ne fermano il maggior numero possibile (li schedano, li denunciano e li rilasciano). Accade a Genova (2 dicembre); Napoli (5 dicembre); Padova (15 dicembre); Torino, dove l'agitazione era continuata anche durante le vacanze di Natale; di nuovo a Torino (10 gennaio); per tre giorni di seguito a Pisa (17-19 gennaio); Firenze (30 gennaio). L'unico che sembra rendersi con-

'68

to, per primo, che non si tratta d'un problema risolvibile con qualche misura d'ordine pubblico, ma di qualcosa di ben più importante, è il rettore di Firenze, il linguista Giacomo Devoto: quando la polizia entra, si dimette.

Fino a questo momento, i rapporti fra gli occupanti delle diverse università sono pochi, e complicati da reciproca diffidenza. L'8 gennaio si tiene a Torino un convegno dei primi comitati di agitazione (Milano, Torino, Pavia, Roma, Napoli, Venezia, Pisa, Bari, Modena, Siena, Trento, Genova e Cagliari) che però dà risultati deludenti. Tutti temono che gli altri vogliano ricondurre il movimento degli studenti all'interno delle istituzioni, sotto l'ala dei partiti o, peggio, delle federazioni giovanili. Qualcuno dice di essere a conoscenza di un piano messo a punto dal Pci per "recuperare" la protesta degli studenti. Il piano, afferma, scatterà a Roma tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio...

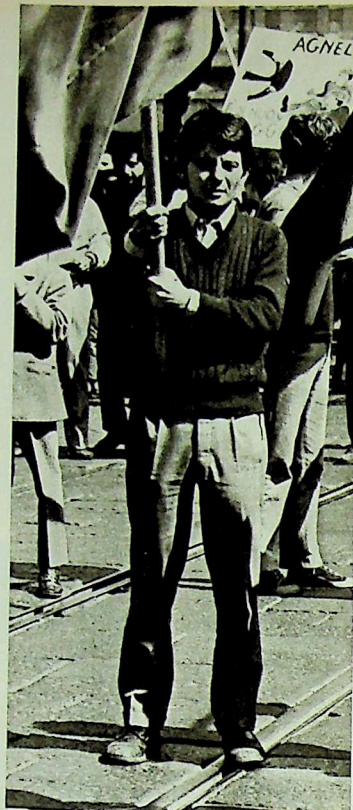
Ma a febbraio non scatta nessun piano di frenaggio. Anzi, riparte l'ondata.

Febbraio.

Le occupazioni

Ancora una volta sono le notizie del Vietnam ad agire da spinta. Già da qualche settimana in quei lontani campi di battaglia gli avvenimenti hanno preso una piega favorevole ai combattenti comunisti. Il 2 gennaio il Fronte di liberazione nazionale ha attaccato le basi sudvietnamite di Dan-Tieng e Da-Nang. L'8 i partigiani si sono spinti fino alla periferia di Saigon e Huế. Il 18 gennaio il segretario delle Nazioni Unite U-Thant dichiara che condizione preliminare all'inizio di ogni negoziato era che gli Stati Uniti sospendessero i bombardamenti sul Vietnam del nord. Il 22 i nordcoreani catturano nel Mar del Giappone la petroliera americana Pueblo, dichiarano immediatamente di non volerla restituire e di essere disposti a "far fronte ad ogni attacco". Il 27 gennaio, infine, in occasione del capodanno buddista, il Tet, i vietcong scatenano l'offensiva che li porta ad entrare il 1. febbraio in Saigon e a tenerla, per alcune ore, in pugno.

Questi fatti hanno in Italia eco vastissima e vengono utilizzati per dare slancio e impulsi diversi alla nuova



Adriano Sofri



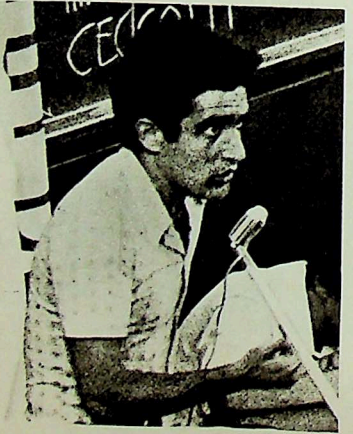
Sergio Petruccioli



Marco Boato



Mario Capanna



Franco Piperno

TUTTI I LEADER MINUTO PER MINUTO

Ecco, città per città, una lista dei più rappresentativi leader del Sessantotto: quel che erano e quel che sono oggi.

Torino

GUIDO VIALE. Nel '67-68 fu il leader carismatico del movimento degli studenti torinesi, a partire dall'occupazione di palazzo Campana. Dal '70 milita in Lotta continua di cui è stato un dirigente nazionale, ruolo che ora ha abbandonato per sviluppare la critica al «vecchio modo di far politica».

LUIGI BOBBIO. Figlio del filosofo Norberto Bobbio, nel '66-67 fu con Cazzaniga il leader della sinistra Ugi. Nel '68 ha diretto il movimento delle occupazioni torinesi. Oggi si colloca, criticamente sul versante di destra di Lotta continua. Fa l'insegnante.

VITTORIO RIESER. Figlio di un professore torinese, all'inizio degli anni '60 partecipò alla redazione di "Quaderni rossi". Nel '68 introdusse all'interno del movimento degli studenti la tematica dell'unità con gli operai. Adesso fa parte dell'ufficio politico di Avanguardia operaia. E' sociologo.

ROMOLO GOBBI. Proveniente da Classe operaia, allievo di Romano Alquati, nel '68, con la Lega dei giovani operai, lanciò lo slogan «più soldi, meno lavoro». Oggi è nel Pci.

DARIO e LILIANA LANZARDO. Tra i fondatori di "Quaderni rossi", all'inizio del '68 crearono la lega Operai studenti, archetipo delle future organizzazioni di intervento sulle fabbriche. Dario è oggi pensionato delle ferrovie e Liliana lavora a Scienze politiche.

Trento

MARCO BOATO. Il maggiore di molti figli di una famiglia piccolo-borghese veneta, cattolico del dissenso, è stato uno dei

ondata di occupazioni che nei primi giorni di febbraio investì quasi tutte le università italiane. Come? Il via venne dato da Roma il 2 febbraio. E' qui, in quella data, che scoppia il vero e proprio '68. Fino a quel momento l'ateneo della capitale era rimasto in disparte. E' vero che da mesi nei corridoi della facoltà di Lettere si aggiravano frazioni di trozkisti, marxisti-leninisti, operai, fuorusciti d'ogni genere dalla federazione giovanile del Pci e dall'Ugi; ma gran parte di loro guardava con sospetto a «quel misto di vittimismo e di sperimentazione di

più noti dirigenti del movimento degli studenti e ha tenuto i contatti con la Fgci "aperta" di Claudio Petruccioli. E' ora leader di Lotta continua nelle Tre Venezie.

RENATO CURCIO. Di famiglia cattolica, nipote del regista Luigi Zampa, proveniente dalle file dei cattolici del dissenso, organizzato nel '68, a Sociologia, i controscorsi dell'Università negativa. Tra il '69 e il '71, spostatosi a Milano, anima il Collettivo politico metropolitano e poi Sinistra proletaria. Considerato capo carismatico delle Brigate rosse è detenuto all'Asinara. Vedovo di Margherita Cagol.

MAURO ROSTAGNO. Di famiglia operaia, nel '68 da dirigente del settore scuola del Psiup si trasformò nel leader della facoltà di Sociologia, detta la "Berkeley italiana". Uscito da Lotta continua è oggi un esponente dell'underground creativo milanese: organizza la casa editrice Squilibri e il locale alternativo Macondo.

Milano

MARIO CAPANNA. Figlio di un fabbro ferrario di Città di Castello, nel '68 espulso dalla Cattolica con Michelangelo Spada, Luciano Pero e Silvano Bassetti, fu protagonista dei primi scontri milanesi tra studenti e polizia. E' rimasto fino al '74 leader del Movimento studentesco, i cui ideologi erano però Luca Cafiero e Salvatore Toscano. Espulso dall'Ms passò al Fedup-Manifesto. E' oggi capogruppo di Ep al consiglio regionale.

ROSETTA INFELISE. E' stata con Riccardo D'Este e Raffaello De Mori tra i fondatori del Cub Pirelli. E' oggi studiosa di filosofia e insegna a Trento.

RICCARDO D'ESTE. Ha portato nel movimento del '68 le tematiche comuniste libertarie dei consiliari e dei situazionisti. Tra i fondatori del Cub Pirelli. Ha anche elaborato, con dieci anni di anticipo, i temi dell'ala "desiderante" e in particolare la lotta per la liberalizzazione della droga leggera. Negli anni successivi ha fondato il gruppo dei Comunisti, una comune agricola libertaria. Sposato più volte. Attualmente è in prigione per droga.

Bologna

FRANCO PIRO. Fu uno dei maggiori trascinatori di masse studentesche nelle mobilitazioni di piazza. Si è iscritto al Psi dopo lo scioglimento di Potere operaio. E' oggi responsabile economico della sezione socialista bolognese.

FRANCO BERARDI, detto Bifo. Figlio di un medico, fu uno dei primi arrestati nel movimento degli studenti. Ha aderito

successivamente a Po, Lc e all'Autonomia. Caposcuola dell'"ala creativa" del movimento, animatore di Radio Alice a Bologna, dall'anno scorso è latitante a Parigi.

Genova

GIANFRANCO FAINA. Docente di Storia, ex militante di Classe operaia, nel '68 organizzò la Lega operai studenti e il Circolo Rosa Luxemburg. Nel '72 diresse l'occupazione dell'università. Oggi latitante, è accusato di essere un dirigente del gruppo clandestino Azione rivoluzionaria.

Padova e Venezia

MASSIMO CACCIARI. Di famiglia borghese veneta, formatosi alla scuola operaista di Tronti, Foras Rosa, Negri, è stato il leader di maggiore spicco del movimento veneziano. Dopo le prime lotte di fabbrica a Porto Marghera promosse, con Tronti, col quale fondò la rivista "Contropiano", la tesi dell'«uso operaio del Pci», ed entrò nel partito. E' deputato del Pci e membro della commissione Industria.

TONI NEGRI. Sposato con una nobile e ricca veneziana, è stato il caposcuola dell'ala operaista del movimento veneto, e l'animatore dei gruppi di intervento di Potere operaio al petroliochimico di Porto Marghera. Dal '69 al '73 sta in Potere operaio, poi comincia ad essere considerato il maggiore teorico dell'Autonomia operaia. Lancia il giornale "Rosso". Ora insegna dottrine dello Stato all'università di Padova e alla Sorbona di Parigi.

EMILIO VESCE. Di famiglia proletaria napoletana, è stato l'animatore delle occupazioni universitarie padovane nel '68, passando poi a Po. E' insegnante e dirige a Padova la radio libera Sherwood.

Firenze

MICHELANGELO CAPONETTO. Di famiglia valdese, figlio di un professore di storia, ex psiuppino, fu nel '68 leader incontrastato del movimento fiorentino. Poi ha militato per cinque anni con Potere operaio ed è oggi legato, nell'area dell'Autonomia, al comitato di agitazione di Architettura.

Pisa

ADRIANO SOFRI. Nel '68 è stato, con Cazzaniga e Della Mea, uno dei capi del gruppo Il potere operaio. Sostenne la necessità di allargare la lotta degli studenti alle fabbriche e ai quartieri. Nel '69, a Torino, fu protagonista dell'autunno caldo

alla Fiat, e con Viale, Rostagno, Boato, fondò il gruppo Lotta continua di cui divenne leader carismatico. Si è ora ritirato a vita privata in seguito alla crisi del gruppo esplosa dopo il 20 giugno 1976 (e dopo la contestazione femminista).

Roma

ORESTE SCALZONE. Figlio di un ragioniere di Terni, è stato uno dei maggiori leader sessantottini nazionali: quello con cui "dialogò" Luigi Longo. Poi fondatore di Potere operaio, dal '75 ha creato i Comitati comunisti, una formazione dell'Autonomia. E' oggi leader milanese.

FRANCO PIPERNO. Di modesta famiglia calabrese, è stato uno dei leader più ascoltati del movimento romano. Il primo ad essere incarcerato. E' stato dirigente di Potere operaio, e dopo aver promosso la rivista teorica "Linea di condotta", si è allontanato dalla politica attiva. E' direttore del dipartimento di Fisica dell'università di Calabria.

FRANCO RUSSO. Figlio di un funzionario del Psi di Roma, uscì nel '68 dalla IV Internazionale (era collaboratore della rivista "La sinistra" di Colletti) e fu uno dei fondatori dei nuclei comunisti rivoluzionari. Passò poi ad Avanguardia operaia di cui è oggi uno dei dirigenti.

LUCA MELDOLESI e NICOLETTA STAME. Lei figlia di un notaio, lui (nel '68) giovane assistente di Paolo Sylos Labini, fondarono sull'ondata delle lotte studentesche l'Unione dei comunisti italiani (giornale "Servire il popolo"), il più liturgico gruppo marxista-leninista. Espulsi dal nuovo leader Aldo Brandirali nel '70-71, oggi promuovono iniziative politico-culturali filocinesi: Centro Cina e Vento dell'Est.

SERGIO PETRUCCIOLI. Figlio di un ferroviere, dopo essere uscito dal Pci, fu uno dei più vivaci leader del movimento di Architettura. Dopo aver militato con Franco Russo è rientrato nel Pci ed è segretario della sezione universitaria comunista.

ROBERTO GABRIELE. Ex dirigente nazionale Fgci, dopo Valle Giulia venne considerato uno dei capipopolo più violenti. Nell'autunno del '68 fu l'animatore del gruppo Marat-Sade, anticipatore dell'area creativa. E' oggi leader di un gruppo dell'Autonomia romana.

Napoli

EMILIO DEL GIUDICE. Di formazione bordighiana, fu, con Ennio Calzenati, il leader della Sinistra universitaria. Oggi fisico nucleare ad Amsterdam.

una didattica autogestita», che stava dietro lo slogan "potere studentesco" (i leader erano Paolo Flores d'Arcais, Franco Russo, Roberto Gabriele, Oreste Scalzone, Riccardo Parboni e poi Luca Meldolesi e Roberto Perris). I romani, quasi tutti reduci da pesanti sconfitte nelle organizzazioni della sinistra tradizionale, volevano dar vita ad un movimento degli studenti che facesse politica in senso lato e divenisse quel polo alternativo al Pci e al Psiup che finora nessuno era riuscito a creare. Così approfittarono del clima d'entusiasmo legato all'offensiva

del Tet e trasformarono la prima assemblea — indetta in solidarietà con gli studenti di Firenze caricati qualche giorno prima dalla polizia — in una grande adunata internazionalista. Gli oratori che si succedevano alla cattedra, ormai dissacrata, dell'aula prima di Lettere volevano che restasse ben impresso un unico concetto: dai vietnamiti veniva un segnale rivoluzionario a tutto il mondo perché le forze nuove passassero all'attacco, assediassero le "città del capitale" e provocassero una crisi internazionale. «In questo momento in cui i compagni vietcong so-

no entrati nell'ambasciata americana a Saigon...», esordivano gli studenti che si alternavano al palco; seguiva un lungo applauso interrotto dal grido ritmato "Giap-giap-Ho Ci-minh" che funzionava da avallo preventivo per le direttive d'azione che di lì a poco sarebbero state impartite. Subito dopo si andava a manifestare di fronte all'ambasciata di via Veneto o ai consolati americani, urlando "Vietnam rosso" in contrapposizione allo slogan del Pci "Vietnam libero", ogni volta caricati dalla celere e dai carabinieri. Il "nuovo tipo di militante" protagonista di que-

COME METTERE D'ACCORDO LA POLITICA CON LE ARTERIE?

di UMBERTO ECO

Dieci anni fa, quando iniziò l'occupazione dell'università di Torino (e quindi qualche mese prima del fatidico maggio '68) la redazione di "Quindici", della quale facevo parte, dedicò un numero completo alle motivazioni della contestazione studentesca. In occasione delle discussioni che ne seguirono scrivevo un articolo in cui spiegavo che di fronte alla contestazione la nostra generazione, che sino al giorno prima si considerava la generazione giovane, doveva avere il coraggio di riconoscersi generazione di mezzo, e trarne tutte le conseguenze: non tentare di ringiovanirsi a ogni costo (molti dei nostri coetanei in quei mesi bivaccarono nelle università occupate travestiti da studenti) ma giocare con chiarezza il proprio ruolo. Non dovevamo far finta di stampare foglietti ciclostilati, visto che avevamo già a disposizione i mezzi di stampa. Dovevamo usare i nostri mezzi di stampa aprendoli alla discussione che stava nascendo e facendovi scrivere su i nuovi protagonisti. Questa fu la storia di "Quindici", giusta o sbagliata che fosse.

Occorre riflettere sul peso che poteva avere allora questo modo di formulare il problema. Il Sessantotto si presentava come fenomeno di classe, ma sapendo di essere al tempo stesso un fenomeno biologico (giovani contro anziani). Anzi una delle obiezioni che allora si muovevano alla contestazione giovanile (ancor prima del Sessantotto, coi primi movimenti situazionisti tipo Onda Verde) era la seguente: come potete costituirvi come "classe biologica", quando è proprio di un fenomeno come il vostro consumarsi nel tempo? In altre parole, un operaio rimane operaio per tutta la vita, un giovane smette di essere giovane. Può esistere uno schieramento politico su basi biologiche?

Oggi vediamo il fenomeno con maggiore chiarezza: in una società che per mantenere i propri ritmi produttivi è obbligata ad allungare l'età dell'addestramento (un tempo i ragazzi andavano a lavorare a quattordici anni, oggi la tendenza è di tenere un giovane nella riserva indiana dell'educazione possibilmente sino a trent'anni) l'essere giovani è una condizione politica. Queste caratteristiche biologiche delle motivazioni rivoluzionarie si sono accentuate proprio nel passaggio dalla problematica del politico a quella del privato: francamente non vedrei una tematica della liberazione del corpo e della celebrazione del desiderio elaborata da un'associazione di settantenni (come per esempio la nostra classe politica al potere).

Bisogna quindi accettare oggi più che mai questi ritmi di avvicendamento biologico. Il che non si identifica con una posizione razzista (solo i giovani fanno politica) ma impone che si sappia fare una politica scandita anche sui ritmi biologici.

Direi che la generazione del Sessantotto, che pure ha posto con vigore questo problema, non sempre ne ha tratto tutte le conseguenze. All'arrivo del Settantesimo abbiamo avuto tre tipi di comportamento elaborati da ex sessantottisti: l'assunzione del proprio ruolo biologico-politico (Capanna, Corvisieri, lo stesso Scalzone, a modo suo, e su un altro versante Asor Rosa o Occhetto); il tentativo disperato di ringiovanirsi (non ricordo nomi, sono stati distrutti dal movimento); una sindrome di fuga («io questi non li capisco più, sono matti») che sta creando veri e propri casi di disadattamento, fughe mistiche, resa all'Odiato Sistema.

Queste considerazioni aprono il problema di un'educazione politica permanente degli adulti: come concepire un impegno politico e civile che vada d'accordo col "privato" delle proprie arterie?

manganellate: ingaggiano una furiosa battaglia che dura più di tre ore e fa numerosi feriti dalle due parti. Valle Giulia diventa subito una specie di simbolo, e di indicazione: la scoperta da parte del movimento che c'è «la possibilità di affrontare anche fisicamente il "potere"».

Inizia così la stagione dei conflitti di piazza. Gli studenti invece di scap-

pare ai "tre squilli di tromba" inseguiti dai celerini, affrontano o addirittura provocano lo scontro. Così è a Pisa il 14 marzo dove gli universitari che protestano sui binari della sta-

zione contro l'arresto di Guelfi e Moraccini, due aderenti al Potere operaio si scontrano a lungo con gli agenti. A Milano dove, il 25 marzo, si svolge una vera e propria battaglia (sessanta fermi e cinquantun denunce) nella quale gli studenti tentano di sfondare i cordoni di polizia per occupare la Cattolica.

Altri scontri minori si hanno poi quasi quotidianamente un po' ovunque, anche sull'eco di ciò che sta avvenendo in altri paesi. L'8 marzo a Varsavia è esplosa una violentissima zuffa tra universitari e forze dell'ordine. Lo stesso accade a Praga. Il 22 si inizia con gravi incidenti la rivolta dell'università francese di Nanterre. Il 2 aprile in Brasile uno sciopero generale degli studenti si conclude con furiosi incidenti. Violentissime sono poi le reazioni all'assassinio di Martin Luther King a Memphis (4 aprile) e all'attentato al leader studentesco della Germania occidentale Rudy Dutschke (11 aprile).

Contemporaneamente, a rinforzare le fila del movimento scendono in campo gli studenti medi. Il via viene dato da due licei milanesi: il Berchet che

era stato occupato per alcuni giorni già alla fine di gennaio, e il Parini che entra in agitazione il 5 marzo. In pochi giorni gli studenti medi del Parini fanno tesoro di tutte le esperienze accumulate dal movimento. Appena occupato l'istituto, si mettono subito al lavoro e producono una quantità di documenti che, raccolti in un libro, diventeranno testo fondamentale per tutte le rivolte degli studenti medi; presto conquistano alla loro causa l'anziano presidente Daniele Mattalia (che già due anni prima si era schierato dalla parte dei redattori della rivista "La zanzara", incriminati per un'inchiesta sul sesso) e che viene subito sospeso dall'incarico con ordinanza del ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui. Quando la polizia sgombera il liceo, gli studenti tornano all'



Scritte in un'aula della Statale di Milano. Nella foto sopra: slogan del movimento sui muri di Trento.

>>>



Martini Dry tutto Martini Dry, nient'altro che Martini Dry.

Signori Giurati, esaminiamo i fatti. Martini Dry ha un gusto inimitabile: chiaro, secco ma decisamente profumato. È perfetto da solo, con ghiaccio e una scorza di limone.

Tuttavia ha una naturale propensione a unirsi al gin o alla vodka, in una quantità di sorprendenti combinazioni.

Ma questo dovete giudicarlo voi. Il caso è chiuso.

E' il momento
di Martini Dry. **MARTINI**
DRY



"Il vostro Martini Dry-inconfondibile per le sue rare erbe ed i suoi nobili vini-è tutto naturale".



LETTERA FINANZIARIA

Il più autorevole settimanale d'informazione economico/finanziario.

Primo piano	Riservato	Banche e finanza	Dossier
Energia	Congiuntura	Manovre di Borsa	Pagina aperta

In un anno, Lettera Finanziaria, nelle sue otto sezioni, ha presentato: 1.410 notizie e argomenti in anteprima, 44 dossiers, 600 grafici illustrativi, e 5.720 citazioni di personaggi e società.



GRAPHIC STAFF

Costo dell'abbonamento a "Lettera Finanziaria" a partire dal 1° novembre 1977:

- annuale L. 65.000
- semestrale L. 32.500

A tutti coloro che rinnoveranno o sottoscriveranno l'abbonamento, verrà inviato un volume scelto tra le opere:

Fernand Braudel «CAPITALISMO E CIVILTÀ MATERIALI» 452 pp. - Einaudi /
 Lawrence R. Klein «ECONOMETRIA» 454 pp. - Einaudi / Franco Momigliano
 «ECONOMIA INDUSTRIALE E TEORIA DELL'IMPRESA» 1004 pp. - Il Mulino /
 Autori vari «RAZIONALITÀ SOCIALE E TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE»,
 tre volumi, 1356 pp. - Edizioni di Comunità / F.M. Ferrer-Paccès "I SISTEMI D'IMPRESA",
 L'Impresa Edizioni.

Per abbonarsi inviare a "Lettera Finanziaria",
 Via Cino Del Duca 5 - Milano, l'importo della sottoscrizione
 con assegno bancario o circolare, precisando il titolo
 del volume scelto.



attacco, riescono addirittura a sfondare i cordoni di agenti e a riconquistare per qualche ora l'istituto.

Poi è la volta di Roma dove vengono occupati prima il liceo Mamiani, il Lucrezio Caro, e successivamente il Plinio (il preside aveva sospeso 20 studenti rei di avere capelli troppo lunghi). Quindi tocca ai licei di Pisa, Lecce, Bologna, Bari, Udine, Genova e Brescia. Infine, in aprile, la rivolta dei medi dilaga in tutt'Italia.

Come reagiscono le forze politiche? In questa fase (e anche in vista delle elezioni che si terranno a metà maggio) nessuno ha voglia di scottarsi con la patata bollente degli studenti. Solo i comunisti tengono, tra il 17 e il 19 marzo, un importante convegno a Firenze che si conclude con un piccolo successo: il rientro nel Pci di un gruppetto di quadri del movimento. Per il resto, tutto il peso della fase calda della contestazione è lasciato alle autorità accademiche. E i rettori? Tipico è l'atteggiamento del romano d'Avack che lancia un appello alle «forze sane affinché contrastino i violenti all'interno delle università». L'appello è raccolto specialmente dai fascisti, che di lì a poco si presentano per espugnare le "facoltà rosse". La prima incursione in grande stile (alla testa degli squadristi ci sono Giorgio Almirante e Giulio Caradonna) avviene il 16 marzo contro un convegno nazionale degli studenti medi convocato nella Città universitaria di Roma. Lunghi scontri. I missini ripiegano nella facoltà di Legge, e dalle finestre dell'edificio lanciano mobili di ogni tipo sugli avversari. Un banco spezza due vertebre al leader studentesco Oreste Scalzone che diventa subito un personaggio iconografico, specie quando, dopo due mesi di ospedale, torna alla testa delle manifestazioni rinchiuso in una corazzata di gesso. Qualche tempo dopo (il 29 marzo) i fascisti assaltano con lo stesso metodo la facoltà di Architettura di Napoli. Poi, durante il mese di maggio, una parte di loro cambia tattica: dietro la sigla XXII marzo, ripresa dal movimento di Nanterre, s'infiltra nel movimento degli studenti (tra questi infiltrati sono Lamberto Roch e Mario Merlini).

Anche sul modo di reagire ai fascisti si accende fra gli studenti del movimento una discussione. All'incursione di Caradonna essi rispondono con durezza, ma respingono la formula di "unità antifascista" proposta dal Pci. Non solo. Quando quelli del XXII marzo, ribattezzati nazimaostri, co-

minciano ad infiltrarsi, le assemblee inizialmente li accettano in ossequio ad una massima di Mao: «Conquistare le persone e combatterne le idee errate». L'equivoco però dura solo alcune settimane. A metà giugno, quando i missini assaliranno nuovamente l'ateneo romano, gran parte dei nazimaostri tornerà sui propri passi e riassumerà l'identità originaria.

Comunque la discussione sui fascisti non paralizza il movimento.

Alla fine di aprile, a Roma, riesplode la violenza di piazza. Il 21 gli studenti protestano contro il centro Abc (Atomico batteriologico chimico) dell'esercito, situato sul suolo dell'università. Ci sono scontri con la polizia. La notte seguente, un gruppo appicca il fuoco ad una rappresentanza della Boston Chemical, una ditta che produce il napalm usato dagli Stati Uniti nel Vietnam. Secondo le accuse della polizia ad organizzare l'attentato sono stati i leader del movimento: Antonio Russo e Franco Piperno. Vengono arrestati; pochi giorni dopo mentre l'inchiesta è ancora in corso il senatore Ferruccio Parrò documenta in una conferenza stampa le

servizie a cui è stato sottoposto Antonio Russo. Il 27 si svolge davanti al palazzo di Giustizia una manifestazione di solidarietà con Russo e Piperno e con alcuni studenti del liceo Mamiani arrestati anche loro. La giornata si conclude con violentissimi pestaggi a piazza Cavour. «La polizia si è presa la rivincita per Valle Giulia», commentano i giornali della sera. Il giorno dopo, nuove manifestazioni e nuovi disordini davanti al liceo Lucrezio Caro. La tensione è all'apice.

Maggio. La Francia e le elezioni in Italia

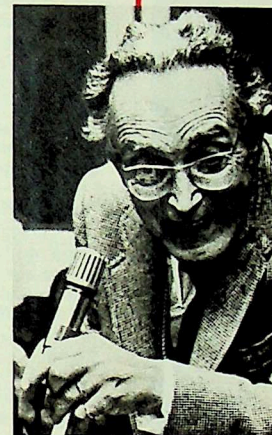
In Francia fu travolgente; ma in Italia il maggio trascorse relativamente tranquillo. Forse perché gran parte dei leader del movimento era emigrata a Parigi (una vera e propria corrente di turismo rivoluzionario partì dall'Italia verso l'Oltralpe; decisero di "partire", tra i tanti, Piperno, Scalzone, Sergio Petruccioli, Nicoletta Stame, Gaiaro Daghini, Sergio Bologna, lo scrittore Nanni Balestrini). Intanto, in Italia, si avvicinarono le elezioni. E forse per questo i partiti di sinistra, per qualche settimana blandirono un po' più del solito l'area ultrarossa. Il mese iniziò con le grandi manifestazioni del-

CHE BELLO FARE IL CATTIVO

colloquio con Ettore Paratore

La voce suonò sorda e decisa. Lo sguardo era quello di sempre: fiero, fisso su un punto indefinibile. Forse tradiva una lieve tensione quando annunciò ai cinquecento studenti dell'aula magna dell'università di Roma: «Come prova scritta dall'italiano in latino, ho preparato per voi una raccolta di massime di Mao. Per la parola "comunismo" non dovete preoccuparvi: scrivo sulla lavagna come va tradotta. Buon lavoro». Era il 15 maggio del '68. In aula, dopo un primo momento di smarrimento, scoppiò la sommossa. Intervenne il preside della facoltà di Lettere, e la prova d'esame fu sospesa.

Da quel giorno Ettore Paratore, insigne latinista, che era stato per vent'anni la bestia nera degli studenti dell'università di Roma, fu classificato dai sessantottisti come «provocatore e servo dei padroni». Ancora oggi è l'unico episodio che egli ama ricordare: «Sì, certo, la notizia fu ripresa da tutti i giornali e ne nacque un dibattito che non finiva mai. Mi intervistarono persino una radio americana e riviste francesi e tedesche. Oggi posso affermare con certezza: fu un colpo vincente che gli studenti incassarono in pieno».



Ettore Paratore

Ettore Paratore non insegna più. Da poco più di due mesi è fuori ruolo, ma parla comunque ex cathedra con una vaga nostalgia di se stesso. Che cosa ha significato per lei e quelli come lei, cioè i professori più conservatori, il 1968 e la contestazione?

«Per me? Nulla. O poco più. A me non hanno mai dato fastidio i contestatori. Vennero una volta a lezione, sventolavano la bandierina rossa, ma io seguitai a parlare e la cosa finì lì. Adesso i capintesta della contestazione sono diventati i nuovi detentori del potere, ma la maggioranza degli studenti ha proseguito gli studi secondo il vecchio modello. Solo la qualità della cultura ne ha risentito».

Possibile che non le abbiano detto o fatto nulla? Lei era il docente più odiato di tutta l'università...

«Odiato io? Certo dai bocciati. E' così semplice. Tuttavia gli studenti non aggredivano me e quelli come me, aggredivano i professori di sinistra che, dopo aver fraternizzato con loro, alla fine si rifiutavano di concedere le assurdità che gli studenti pretendevano. E quei professori, non noi, furono spernacchiati e sputacchiati. Per me, devo dire, fu una soddisfazione intima».

E secondo lei, il '68 perché venne?

«Ecco una domanda alla quale non riesco a rispondere. In Francia volevano abbattere De Gaulle; in America lottavano contro la guerra del Vietnam; in Germania attaccavano il potere repressivo; ma qui, contro che cosa e contro chi

avvenne la contestazione? Certo, i problemi organizzativi c'erano, la crisi culturale esisteva e forse non ce ne eravamo accorti in tempo, ma erano tutti problemi che potevano essere affrontati e risolti in modo pacifico. Io del '68 ricordo le scritte oscene, la sporcizia, la villania contro la categoria dei professori. Tutto ciò mi irritava profondamente. Fu per questo che decisi, senza essere stato provocato personalmente, di fare lo scherzetto delle massime di Mao».

Come andò?

«Era il periodo in cui le massime di Mao giravano come se fossero il nuovo Vangelo, o il Corano. Mi incuriosii e volli leggerle. Mi accorsi subito di non avere di fronte né il Vangelo né il Corano, ma più semplicemente Confucio, la vecchia millenaria precettistica confuciana. Fra l'altro erano massime così conservatrici e tradizionaliste che mi entusiasmarono: rispettare i vecchi, mantenere la disciplina... Mi venne l'idea di farle tradurre in latino ai miei contestatori».

Con quel colpo lei pensa di aver battuto la contestazione? «La prova è che venne una rappresentanza degli studenti più arrabbiati che mi disse: professore, noi l'abbiamo sempre rispettata, perché ci ha giocato questo tiro? E non avevano mica torto: loro non mi avevano fatto nulla di personale. Salvo il fatto di avermi irritato. Profondamente irritato».

la Cgil per il 1. maggio in cui, oltre ai sindacalisti, furono invitati a prendere la parola i più conosciuti leader degli studenti (a Roma parlò Franco Russo). Si accendeva un vivace dibattito sul tema "scheda bianca o scheda rossa", nel quale i fautori dell'astensione si contrapponevano a quelli, capitanati da Scalzone, che consigliavano invece di votare Pci e Psiup. Luigi Lon-

go, allora segretario del Pci, intuì l'importanza di questa distensione e lanciò dalle colonne di "Rinascita" un invito a «comprendere ciò che si muove a sinistra del partito comunista», sconsigliando in tal modo coloro che, come Giorgio Amendola, propugnavano la "battaglia su due fronti" (in altre parole combattere la sinistra extraparlamentare con la stessa energia con cui si

Nel mondo, chi sa bere,
entra dalla porta principale.

By Appointment to Her Majesty the Queen
Permanently London & Co. Ltd.

GORDON'S

ESTD 1769

DRY GIN

DISTILLERY

LONDON

ENGLAND.

PRINTED IN ENGLAND MARCA REGISTRADA
PRODUCED IN LONDON
TANQUERAY, GORDON & CO. LTD
GRAN 40° CONTENUTO NETTO CL 75

Gordon's

Liscio, con ghiaccio, nei cocktails e nei long drinks.



combatteva la destra). Longo va oltre: gettando nella discussione tutto il peso della propria autorità, incontra in un pubblico dibattito Oreste Scalzone. Le elezioni premieranno la spregiudicatezza del segretario comunista: il 19 maggio il Pci salirà dal 25,3 al 26,9 per cento dei voti mentre il Psiup sottrarrà ai socialisti unificati (che registreranno un grande insuccesso) il 4,5 per cento. Per il resto, in quelle settimane c'è un'unica "battaglia" di rilievo: alla Casa dello studente di Roma compare nell'atrio un grande ritratto di Raquel Welch in bikini con sotto la scritta "No alla repressione sessuale": gli studenti si battono per ottenere l'autorizzazione a ospitare le ragazze nelle loro camere.

Questo, che in Italia viene giudicato un episodio secondario, in Francia è il "casus belli" che scatena il finimondo. Il "maggio francese" nasce infatti da una protesta degli universitari di Nanterre contro le limitazioni che il ministro dell'Educazione Nazionale, Alain Peyrefitte, ha imposto agli studenti che vogliono entrare nel convitto femminile. Scattano le prime proteste di piazza che contagiavano immediatamente gli studenti della Sorbonne. In breve il Quartier Latin s'infiamma e diventa teatro di scontri più furiosi di quelli esplosi nei giorni precedenti in Germania a seguito dell'attentato a Dutschke. La battaglia di Parigi, inizia il 2 maggio: a scatenarla è la protesta contro l'ingresso della politica nella Sorbonne (non accadeva dal 1230). Il 7, trentamila studenti sfilano al centro della città cantando l'Internazionale. Il 10, il Quartier Latin è travolto da scontri che durano 24 ore: è la prima notte delle barricate. Gli scontri dilagano. Il 14 viene occupata la prima fabbrica, la Sud-Aviation di Nantes. Il 15 è occupato lo storico teatro dell'Odéon, nel pomeriggio tocca alla Renault. Da quel momento le occupazioni di licei, università e fabbriche si estendono a macchia d'olio, al punto che De Gaulle è costretto a rientrare precipitosamente da un viaggio in Romania («La Réforme oui, la chientlit non», dice secco il generale appena arrivato). Il 20 è lo sciopero generale in tutta la Francia. Il clima di rivolta ha ormai pervaso l'intero paese, ai confini si inalberano addirittura cartelli con la scritta "la frontiera ai doganieri". Agli studenti che continuano ad attaccare con i pavés (i sampietrini) e a tirar su barricate, la polizia risponde con maggior violenza (il pri-

SIGNOR QUESTORE, COSA RICORDA?

colloquio con BONAVENTURA PROVENZA

Roma. Dottor Provenza, come dirigente della polizia, cosa ricorda lei del 1968? «Un periodo stressante ma vissuto intensamente». E poi che altro? «Ricordo gli attacchi fatti dalla stampa e dai partiti della sinistra; ricordo le minacce telefoniche, i conciliaboli affrettati con il ministro degli Interni, Taviani, sulla situazione; rammento la mia grande paura di non essere in grado di tenere la "piazza". Ma cosa resta, oggi, in lei del '68? «Vuol dire, quali sono oggi le mie opinioni, i miei sentimenti, i giudizi politici e gli eventuali rimorsi?...». Sì. «Li tengo per me».

Pochi i capelli tirati in dietro dalla brillantina; le mani grassocce, il corpo un po' appesantito e la faccia paffuta: a dieci anni da allora, recita ancora i suoi "cahiers de doléance". Bonaventura Provenza, oggi dirigente all'Interpol del centro anti-droga, ma allora, nel 1968 era il "grande nemico": vicequestore di Roma e, quel che più conta, capo dell'ufficio politico. Provenza un nome scandito e beffeggiato da migliaia di giovani in quelle giornate. Di lui, ancora oggi, se ne ricordano in tanti. E come potrebbe non essere?, era lui, infatti, a guidare i celerini a piazza di Spagna e per il centro della capitale durante le manifestazioni studentesche; era lui a gridare nei megafoni durante le incursioni poliziesche all'università; era sempre lui, bonario e instancabile, «fino a quando non perdevo la calma» a condurre tutti gli interrogatori dei fermati in quei mesi "indimenticabili".

Ma è con Valle Giulia che il suo nome e il suo operato si meritano d'entrare nei libri di storia.

In quella splendida mattina già primaverile gli scontri sui pendii erbosi di Valle Giulia sono già iniziati quando la volante di Provenza arriva a sirene spiegate. Centinaia di giovani si battono con sassi e bastoni contro un muro di tremila celerini. La battaglia è durissima, i feriti si contano a decine; volano i sassi. Un sampietrino colpisce anche l'esterrefatto Provenza che vacilla. Fa appena in tempo a riprendersi per lanciare l'ordine di guerra: «Chiusidiamoli tutti dentro la facoltà di Architettura!». E così è. Molti ragazzi vengono ammanettati e rinchiusi nelle aule della facoltà. «Un vero e proprio sequestro di persona», mormora qualcuno. Poi la situazione sembra risolversi: arriva infatti un gruppo di parlamentari fra cui Natoli, Guidi, Sanna e Nannuzzi che chiedono la liberazione degli studenti. La risposta di Provenza, ancora rintontito dalla sassata in testa, è categorica: «Non se ne parla».

La stampa si avventa su quei fatti di cronaca clamorosi. Provenza è il poliziotto più intervistato: una superstar. Un giornale scrive: «Sopra Provenza c'è solo il cielo...». Ma l'episodio che gli scatena contro tutto il movimento è l'arresto dello studente Antonio Russo, accusato di aver dato fuoco a dei pneumatici. In carcere Russo afferma di essere stato picchiato, addirittura "torturato". In difesa dello studente accorre il senatore Ferruccio Parri: la polemica s'ingrossa e Provenza deve giustificarsi agli occhi di tutti. I giornali ne fanno un caso. E lei Provenza come rispondeva a quelle accuse? «Alzavo gli occhi al cielo», dice lui, «e ripeteva: "Padre perdona loro: non sanno quel che scrivono"».

Insomma Provenza lei era un duro? «Macché», sorride. E aggiunge: «Lo sa che nella mia stanza alla questura, dove facevo gli interrogatori, tenevo sempre un vaso pieno di gladioli?». E perché? «Per due motivi: primo, perché io amo i fiori; secondo, perché alle ragazze che venivano fermate io regalavo un gladiolo». E loro? «Qualcuna l'accettava, altre lo rifiutavano, altre ancora mi sputavano. Ecco, vede io ho sempre cercato di difendermi dagli sputi di tutti: dei giornalisti, degli studenti, dei politici...». Vuol dire che non ha mai usato la maniera forte? «Esattamente. Non ho mai torto un cappello a nessuno, nemmeno agli Uccelli o ai Serpenti di Mao coi quali era facile perdere la calma».

Provenza, per favore, un commento su quel periodo vissuto da lei da protagonista. Borbotta, poi qualcosa dice: «E' stato un boom, uno scoppio. Ma credo che coloro che lo fecero scoppiare, o si fecero strumentalizzare o, se lo fecero in buona fede, non programmarono gli sviluppi di quel fenomeno politico-sociale. Anche Capanna ha detto qualcosa di simile, no?».

mo morto si avrà a Flins il 7 giugno: è il liceale Gilles Tautin). In più di una fabbrica gli operai fischiano il segretario della Cgt (Confederazione generale del lavoro) Georges Ségué e alla Renault respingono la piattaforma rivendicativa proposta dai sindacati (l'evento viene giudicato dagli operai italiani come un fatto storico). Il 29 De Gaulle lascia l'Eliseo e si ritira a Colombey; la Cgt scende in piazza con

una manifestazione che raccoglie centinaia di migliaia di studenti e operai. Il giorno dopo risposta dei gollisti: quasi un milione di persone favorevoli a De Gaulle sfilano dalla Concorde all'

Etoile. Dall'1 al 3 giugno, week-end di Pentecoste, la Francia è completamente paralizzata: nel quartiere parigino di Belleville la comunità ebraica e quella araba si danno battaglia. L'8 giugno De Gaulle comincia ad ammettere o a richiamare in Francia gli uomini dell'Oas e i leader ultras dei tempi di Algeria come Georges Bidault e il generale Raoul Salan. Il 12 il governo vieta ogni manifestazione. Il 16 evacua la Sorbonne. Il 18 i metalmeccanici riprendono il lavoro. Il 23 si svolgono le elezioni: l'esito è una grande avanzata dei gollisti e una secca sconfitta delle sinistre. Tutto il mondo trae una morale immediata da quella esperienza. Per gli studenti, d'ora in poi, sarà indispensabile coinvolgere gli operai nelle proprie battaglie. Per i partiti di sinistra l'indicazione è quella di non farsi trascinare dagli studenti nell'avventura pararivoluzionaria.

Di rimando, in Italia, il 31 maggio, Roma è sconvolta da una serata di scontri davanti all'ambasciata di Francia, in piazza Farnese. La guerriglia è violentissima; l'armamento degli studenti è diventato più pericoloso, e la violenza più decisa: i giovani alzano decine di barricate nel quartiere di Campo de' Fiori. Quello di palazzo Farnese è lo scontro che segna il passaggio alla seconda generazione di conflitti di piazza: dal lancio di pomodori e sampietrini si giunge alle molotov e alle auto rovesciate e incendiate.

Giugno. La contestazione culturale

Tre sono gli episodi che sul piano internazionale caratterizzano il giugno: il 5 a Los Angeles viene ucciso il senatore Robert Kennedy, il 25 il Parlamento cecoslovacco, a compimento della primavera praghese, cominciata pochi mesi prima con l'avvento di Dubcek, riabilita tutti i condannati politici; il 27 gli americani evacuano la

parte sudvietnamita di Khe-sanh. In Italia è il mese della "contestazione culturale". Nelle università, dove si apre la sessione estiva, gli studenti chiedono "esami alla pari" (il voto deve essere discusso pubblicamente e può essere rifiutato) o "di gruppo" (si studia in équipe, si è esaminati assieme e si ottiene un voto uguale per tutti). Cresce il numero dei professori simpa-



Bonaventura Provenza

continua a pagina 68

ANARCHICI-FAI
SITUAZIONISTI

OPERAISTI

- "Quaderni rossi" '61-'64 (Panzieri - Alquisti - Tronti - Negri)
- "Classe operaia" '64-'66 (Tronti - Negri - Asor Rosa)
- "Classe e partito" '66-'67 (Asor Rosa - Piperno)
- Potere operaio veneto-emiliano '67 (Negri - Vance - Sberghio)
- Il potere operaio di Pisa '67 (Sofri - Cazzaniga - Della Mea)
- "Quaderni Piacentini" (Forini - Fofi - Bellocchio - Cherchi)

MARXISTI-LENINISTI

- Partito comunista d'Italia (Pcd'I-Mi) "Nuova Unità" (Dinucci - Pesce)
- Federazione-MI "Rivoluzione proletaria" (Semeraro)
- Lega dei marxisti-leninisti "Il comunista" (Duse)
- Avanguardia proletaria maoista (Spazzali)
- "Lavoro Politico" (Curcio - Berio)

INTERNAZIONALISTI
BORDIGHISTI

- Partito comunista internazionalista - "Il programma comunista" (Bordiga - Maffi)
- Battaglia comunista (Damen)
- La rivoluzione comunista
- Gruppi leninisti della sinistra comunista (Cervetto - Parodi)

TROZKISTI

- IV Internazionale "Bandiera Rossa" (Maitan - Pellegrini)
- "La Sinistra" (Colletti - Flores - Savelli)
- Falce e martello (Brandirali)

1968
MOVIMENTO
DEGLI
STUDENTI
E
PRIMI
COMITATI
DI BASE
1968

Studenti-operai
Fiat meccaniche
Ms Roma - Firenze - Bologna
Cub Fatme e Montedison
di Portomarghera

Studenti-operai
Fiat carrozzeria
Cub Saint Gobain (Pisa)
M.S. Torino - Trento - Pavia

Cub Pirelli
Università negativa
di Trento
Cub Siemens

Occupazioni
mense e case dello
studente (Genova -
Milano - Torino)

Cub Pirelli
Movimento studentesco
scienze a Milano

Fai
"Umanità
Nova"

Gruppi di iniziativa
anarchica
"L'interregionale"
(Farinelli - Turroni)

Neosituazionisti
(Siggiani - Cesarno -
Sanguineti)

Consiliari
(D'Este - Gi-
mosa - Faina)

La classe

Lotta continua
Viale
Vigorelli - Rastoi

Unione
dei comunisti
"Servire il popolo"
(Brandirali -
Stame - Meladossi)

Collettivo
politico
metropolitano
(Curcio - Berio -
De Mori)

Movimento stu-
den-tesco
milanese
(Capanna - Cafiero -
Toscano - Saracino)

Avanguardia
comunista

Avanguardia
Operaia
(Gorla - Vinci -
Corvisieri - Caspi)

Il Manifesto
(Rossanda - Magri -
Pintor - Natoli)

EX PSIUP
MPL

72

Circoli:
Ghisolfa,
Bakunin,
Durruti

Gruppi anarchici
federati

Luddisti

Commonisti

Potere Operaio
(Negri - Piper-
oni - Scalzzone -
Mologna - Bodì)

Circoli Lenin - Centi
K. Marx (Cazzaniga -
Di Marco - Uet - Studio)

Stella Rossa
(Calò)

Sinistra
proletaria

Mov. lavoratori
per il socialismo
"Fronte
popolare"

Lotta comunista
(Cervetto -
Parodi - Motosi)

IV Internaz
"Bandiera
Rossa"
(Maitan)

Costituente
Avanguardia
Operaia
e
PDUP

PDUP
(Magri - Miniati -
Rossanda - Foa)

PDUP - AO e
Lega dei comunisti
Costituente di
Democrazia
Proletaria
"Quotidiano
dei lavoratori"

"Il Manifesto"
(Magri - Rossanda -
Castellina)

72

"L'agitazione del Sud"
"Volontà"
"A Anarchia"

La classe

Potere Operaio
(Negri - Piper-
oni - Scalzzone -
Mologna - Bodì)

Circoli Lenin - Centi
K. Marx (Cazzaniga -
Di Marco - Uet - Studio)

Stella Rossa
(Calò)

Sinistra
proletaria

Mov. lavoratori
per il socialismo
"Fronte
popolare"

Lotta comunista
(Cervetto -
Parodi - Motosi)

IV Internaz
"Bandiera
Rossa"
(Maitan)

Costituente
Avanguardia
Operaia
e
PDUP

PDUP
(Magri - Miniati -
Rossanda - Foa)

PDUP - AO e
Lega dei comunisti
Costituente di
Democrazia
Proletaria
"Quotidiano
dei lavoratori"

"Il Manifesto"
(Magri - Rossanda -
Castellina)

72

AREA DELL'AUTONOMIA OPERAIA
- Comitati Comunali Rivoluzionari / "Potere operaio per il comunismo"
- Comitati Comunali per il potere operaio / "Senza tregua"
- Collettivi politici operai "Rosso"
- Collettivi politici veneti
- Partito Comunista Marxista Leninista / "La voce operaia"
- Comitato Comunista ML di unità e di lotta / "Addvent"
- Comitati autonomi operai (Collettivo via dei Volsci) "Rivolta di classe"
- Comitati autonomi per il comunismo / "Comunismo"
- Coordinamento autonomi liguri
- Organizzazione Proletaria Romana (Scalzzone - Negri - Spazzali - Leonetti - Baglioni - Pifano - Millicci - Caponetto)

Gruppi
Armati
Clandestini
Prima Linea
- Lotta armata
per il comunismo
ecc. (Più di 100
sigle)

ATLANTE STORICO-POLITICO:
DAL 1968 AL 1978

In questo grafico (di Franco Originario) abbiamo rappresentato l'evoluzione delle componenti della contestazione dal '68 a oggi. A sinistra della pagina le "forze storiche" che confluiscono nell'esplosione sessantottesca. Dal crogiuolo di quell'anno escono i gruppi e i filoni di cui indichiamo lo sviluppo fino al "movimento" del 1977 (sfumato giallo a destra). In nero il filone anarchico-situazionista; in rosso gli operaisti, l'area dell'autonomia e quella di Lotta continua; celeste la componente marxista-leninista; verde chiaro gli internazionalisti bordighisti; arancioni i trozkisti; verde scuro il filone Pdup-Manifesto-Avanguardia operaia; viola i gruppi di lotta armata. Blu, in basso, i partiti della sinistra istituzionale.

MOVIMENTO DEL 1977

continuazione da pagina 65

tizzanti; molti, tra cui Paolo Portoghesi, Alberto Asor Rosa, Ruggero Mo-scato, accolgono le richieste per i nuovi esami, alcuni come Guido Quazza e Gabriele Giannantoni pronunciano pubblica autocritica sui metodi d'insegnamento usati in passato; altri, come gli architetti di Roma, Zevi, Quaroni e Marini vengono incriminati per apologia di reato perché esprimono solidarietà agli studenti che occupano le facoltà. Alcuni intellettuali che vanno in visita all'università sono invece accolti a fischi: accade ad Alberto Moravia in febbraio e a Giangiacomo Feltrinelli in marzo (quando si presentò come guevarista gli risposero con gli slogan "dacci tutto il plusvalore", "due, tre, molti milioni"). In seguito i rapporti tra studenti e intellettuali di sinistra diventano ancora più tesi: ci sono le gesta del gruppo Gli uccelli (fanno delle improvvisate ironiche a casa degli uomini di cultura tra cui Moravia, Zevi e Siciliano e "decorano" le pareti con vistosi disegni floreali); Pasolini reagisce pubblicando una poesia che attacca gli universitari "figli della borghesia" ed esprime solidarietà ai poliziotti proletari meridionali (« Vi odio, cari studenti »).

Altri artisti invece si sono gettati a sinistra con zelo vistoso: a fine febbraio quasi tutti gli attori partecipano al primo sciopero generale del teatro italiano; il 29 marzo di fronte alle autorità venute ad inaugurare le nuove sale della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, mentre gli studenti guidati dal gruppo dei Marat-Sade inscenano la danza del serpente i pittori D'Orazio, Perilli e Boile staccano dalle pareti i loro quadri in segno di protesta contro la repressione. Ma sarà l'esempio del maggio francese a decidere anche gli intellettuali più recalcitranti ad imboccare la via della "contestazione". Come resistere alla tentazione di imitare gli scatenati e colorati occupanti dell'Odèon, gli artisti che nell'atelier popolare di Brianchon producono materiali grafici per il movimento, gli "stati generali" del cinema, Truffaut e Godard che si aggrappano al telone di Cannes per impedire al festival di cominciare o anche Vanessa Redgrave che guida cortei per il Vietnam? Il 30 maggio artisti vari e studenti di Architettura occupano la Triennale d'arte a Milano. Registi come Marco Ferreri, Nanni Loy, Francesco Maselli e attori

PER LE DONNE È STATO L'ANNO UNO

E per le donne il Sessantotto cos'è? Quell'anno in Italia spuntavano, timidi, i primi collettivi di donne nelle università di Trento e di Roma. Ma erano soltanto delle avvisaglie, vaghe, del femminismo. «Da noi il femminismo non c'era», dice Silvia Calamandrei, una delle prime donne che cominciò ad intervenire nelle assemblee; «ma vivevamo già forti tensioni per il difficoltà di trovare il nostro ruolo nel movimento». Più che altro, a quell'epoca, il "femminismo" era l'eco che arrivava dall'America, dove il '68 è stato l'anno della radicalizzazione delle battaglie femministe: Valerie Solanas (che aveva pubblicato il "manifesto per l'eliminazione dell'uomo") spara a Andy Warhol, e nascono i gruppi di femministe selvagge (dalle "Uomicide" alle "Tritacazzi").

E' coll'avvento del femminismo massiccio anche in Italia che le accuse al Sessantotto, «anno maschista per eccellenza», si scatenano. I "compagni" sono processati per aver relegato le donne a ruoli marginali: "angeli del ciclostile", "segretarie dei capetti", "portaordini" o "portaborse"; peggio, per averle strumentalizzate come oggetti sessuali a portata di mano grazie al nuovo imperativo di permissività. Oggi però le analisi si sono fatte più sfumate e calibrate: quasi tutte riconoscono che il '68 rappresenta "l'anno uno", l'innescò della lenta miccia che ha portato il femminismo in Italia.

Sulla spinosa questione del Sessantotto e le donne abbiamo intervistato Franco Piperno, a volte accusato di aver utilizzato la sua posizione di leader studentesco a scopi "falocratici"; Maria Rosa Dalla Costa, padovana, autrice nel '72 del saggio "Potere femminile e sovversione sociale", una delle più note leader femministe nazionali; e la scrittrice Lidia Ravera.

FRANCO PIPERNO. «Chiunque ha vissuto il '68 sa che uno degli aspetti fondamentali era quello della liberazione sessuale e la cosa veniva considerata da tutti positivamente. Oggi note femministe vogliono considerare questo fenomeno come una specie di complotto di biechi satiri con fini scoperecci. E' un modo di rappresentare le cose al di là di come si sono storicamente collocate. Il '68 in questo campo ha certo rivoluzionato i costumi:

per la prima volta era la donna che prendeva l'iniziativa come soggetto di volontà; cioè, per dirla brutalmente, decideva lei di scopare o non scopare. Per me, che ricordo come qualche anno prima, anche nelle sezioni del Pci, gli uomini ballavano con gli uomini e le donne rimanevano sedute, sembra una modifica così radicale che nessuno oggi potrebbe pensare al femminismo senza il Sessantotto».

MARIA ROSA DALLA COSTA. «Come movimento di massa il femminismo nel '68 certamente non esisteva, ma se ne avvertivano le prime avvisaglie. Sarebbe comunque interessante che oggi la domanda fosse: che '68 è stato, visto che non c'era il femminismo?».

Il suo '68 cosa è stato?
«Molto buono, volantinando il Petrochimico di Marghera, all'alba in mezzo ai miasmi industriali e alle zanzare: certamente gran parte di quel sonno era anche estraneità di fondo a un lavoro politico che, in quanto donna, non mi comprendeva come soggetto».

E per le donne?
«Da una parte sono state usate. E qui non alludo tanto alle ormai fruste immagini di "angeli del ciclostile", quanto alla massa di lavoro domestico gratuito che le compagne erano obbligate a fornire senza scioperi né lamenti, proprio perché serviva ai militanti maschi. Bisogna però anche dire che per le compagne del movimento è stato un momento importante di rottura delle barriere sessuali e sentimentali. Il rapporto sessuale prematrimoniale e forme di convivenza libera vengono per la prima volta rivendicati pubblicamente: non era che l'inizio di quell'ondata che negli anni seguenti avrebbe investito alle radici il problema stesso del rapporto uomo-donna come rapporto di lavoro domestico, e della sessualità stessa come lavoro da parte della donna».

LIDIA RAVERA. «Viene dal '68» (come dice il risvolto di copertina del suo ultimo romanzo "Ammazzare il tempo") e dei "figli del '68" ha scritto in "Porci con le ali". E il suo Sessantotto cosa è stato?

«Avevo 17 anni a Torino. Come individuo complessivo e come figlia di un ingegnere della Fiat, il mio giudizio è positivo. E' stato l'anno in cui sono nata. Ho scoperto che il mondo è grande e che esistevano cose che non stavano nel salotto di casa. Ho scoperto soprattutto l'altro da me, il diverso».

Come donna?
«E' un'altra cosa. Ricordo quel periodo come stagione di frustrazioni. Il di-

tano l'"autocontestazione": Pasolini, Barolini, Zavattini e Cattaneo si ritirano dal premio Strega (resta solo Alberto Bevilacqua), Alberto Moravia si dimette dalla presidenza della giuria dello Strega, Italo Calvino rifiuta il premio Viareggio; lo psichiatra Franco Basaglia, che sempre a Viareggio vede premiato il suo saggio ("L'istituzione negata") si dichiara «stupito per il premio non richiesto» e gira l'assegno all'ospedale di Gorizia, dove da qualche mese ha cominciato a sperimentare il manicomio aperto.

vario tra il "politico" e il vissuto era violento e doloroso. Ho sofferto, per esempio, della gerarchizzazione in base alla bellezza che riproduceva specularmente lo schema del mondo borghese. Così come per i nostri padri agli alti livelli di stipendio corrispondeva la bella bionda e la gran turismo, status symbol che quotidianamente volevamo distruggere, da noi al leader spettava la più bella della classe, al leaderino la seconda, e la truppa si spartiva il resto».

Ma la liberazione sessuale c'è stata...
«C'è stata la morale libertaria che, partendo da una giusta critica alla coppia borghese, con la fedeltà come obbligo sociale e l'amante nell'armadio, è arrivata all'imposizione drastica del modello alternativo. Contro un mito ne è nato un altro. E il nuovo mito era quello della verginità vista come vergogna. Così ragazze di 15-16 anni, ancora imbarazzate dalla propria sessualità, si trovavano a dover per forza scopare per non farsi emarginare. Una sessualità frettolosa e mercificata offerta in cambio dell'accettazione nel gruppo. Se un compagno ti chiedeva di scopare e tu rifiutavi non ti comportavi "da compagna". Quando poi a far la richiesta erano le famose "avanguardie operaie" (cioè quegli operai collegati direttamente con gli studenti) l'obbligo diventava religioso».

A parte il sesso, il rapporto uomo-donna tra i giovani veniva vissuto in modo diverso da prima?

«Con maggiore apertura, certo; ma sempre con la ripetizione di vecchi schemi. Nel '68 si sono susseguite due fasi. Per l'uomo non ci sono stati problemi nell'adattarsi alla nuova vita di militanza: riunioni e impegni continui. Nella coppia la donna in un primo tempo ha reagito con il solito "non andare alla partita, resta con me". Oppure alla partita andava anche lei, ma senza partecipare, come "bella accompagnatrice". Ricordo le interminabili riunioni del "nucleo d'acciaio" (una specie di brain storming dei leader torinesi, Viale, Bobbio, ecc.). Io e mia sorella venivamo portate come donne dei partecipanti. Alcune prendevano appunti in silenzio, altre dormivano. Ma c'era già una coscienza amareggiata di questa emarginazione. Poi, in una seconda fase, alcune donne hanno reagito buttandosi in una militanza sfrenata, generosissima. Allora i maschi si sono sentiti defraudati, non hanno saputo accettare queste donne che non rispecchiavano più quell'immagine di femminilità di cui loro, più o meno coscientemente, non sapevano fare a

Il 7 giugno in piazza Duomo a Milano — sul modello del boicottaggio tedesco ai giornali di Springer — si svolge il processo degli studenti al "Corriere della Sera".

Luglio-agosto. La calata al Sud e la Cecoslovacchia

Negli Stati Uniti scoppiano ancora disordini razziali: i black panthers sono in lotta a Cleveland, Miami, Chica-

meno. E così a Torino il gruppetto di queste militanti attive venne punito con l'appellativo di "urende"».

Nel campo del "privato" i limiti del '68 sono stati quindi grossi?

«Direi di sì. Nel senso che noi donne rimanevamo inquinate dal senso storico della subalternità femminile più di quanto non sospettassimo, e gli uomini erano rimasti molto più "maschi" di quanto non credessero. Allora credevamo nella rivoluzione dietro l'angolo; oggi sappiamo che la rivoluzione dei comportamenti è lenta. Credo ci si debba porre una domanda: perché tra il '68 (anno uno della liberazione) e il '73 (anno di nascita del femminismo in Italia) è passato tanto tempo? Perché il '68 pur ridiscutendo tutto non ha avuto il coraggio di ridiscutere i comportamenti collegati al rapporto uomo donna. Quell'anno è cambiato il padrone, ma il somaro è rimasto somaro. E con la coscienza (in questo senso è stato l'inizio della maturazione) di essere ancora più somaro».



go e Los Angeles. Alla fine di luglio, in Messico gli studenti occupano l'università e iniziano un lungo conflitto che culminerà, alla vigilia delle Olimpiadi, con il massacro di piazza delle Tre Culture: 18 giovani uccisi. In Italia siamo ormai in pieno riflusso: le università si svuotano, qualcuno parte volontario per Cuba a tagliare canna da zucchero; altri scendono al Sud alla ricerca di un "contatto politico" con i contadini e i braccianti. I nuclei più consistenti sono quello marxista-leninista, che si reca in Calabria, e quello guidato dagli "uccelli", che scende in Basilicata. I "calabresi" oltre a cercare collegamenti con i contadini pongono le basi del primo gruppo extraparlamentare che si presenterà, in settembre, alle assemblee del movimento: l'Unione dei comunisti m-l, copia italiana del gruppo francese Servir le Peuple, di stretta osservanza filocinese. I "lucciani" invece occupano i sassi di Matera e tentano di insediarsi per un periodo lungo: ma dopo due mesi scatta la protesta locale e sono scontri con la polizia, denunce ed arresti. Al Nord gruppi di studenti si riuniscono nella vecchia comunità valdese di Agape (Val di Pellice) e tengono lunghi seminari di studi.

E' in questa situazione che giunge, il 21 agosto, la notizia dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Essa richiama nelle città quasi tutti. Ma le università sono ancora chiuse. Le riunioni si svolgono dove si può. A Roma, nella sede messa a disposizione dal partito radicale; a Firenze nel Centro Francovich; a Pisa nel piccolo scantinato sede di Potere operaio. La prima tentazione, per i giovani della nuova sinistra è di bollare il dramma di Praga come una «questione tra revisionisti che non interessa i rivoluzionari»; («Il Pci sta con Dubcek, noi stiamo con Mao»). Poi arrivano documenti, come quello del Potere operaio pisano (Sofri, Cazzaniga, Della Mea) che indicano i «limiti della primavera praghese nel rifiuto di Dubcek di armare gli operai in difesa della rivoluzione», ma si schierano decisamente contro l'Unione Sovietica. Quasi tutti i marxisti-leninisti, malgrado la Cina avesse definito imperialistica e fascista l'invasione della Cecoslovacchia, prendono posizioni "carriste": sostengono che bisogna cercare contatti con la base stalinista del Pci in disaccordo con la direzione del partito che condanna l'invasione. Le incertezze paralizzano, i giorni passano e non si riescono ad organizzare manifestazioni di sostegno ai cecoslovacchi.

CONFLITTI IN EUROPA



C. Crouch e A. Pizzorno (a cura di) **CONFLITTI IN EUROPA** LOTTE DI CLASSE, SINDACATI E STATO DOPO IL '68

I testi di una ricerca internazionale condotta in sei paesi europei sui problemi delle nuove lotte operaie, dei mutamenti nei sistemi di relazioni industriali e dei rapporti tra sindacati e Stato.

L. 9.000

Claus Offe **LO STATO NEL CAPITALISMO MATURO**

La riflessione di Offe, il più noto discepolo e collaboratore di Habermas, rappresenta un energico stimolo al rinnovamento della teoria marxista dello Stato e propone in termini nuovi il tema del rapporto fra istituzioni politiche, democrazia e socialismo, oggi al centro di un acceso dibattito.

L. 5.000

G. Abbatecola e L. Melocchi **IL POTERE DELLA MEDICINA**

La prima sintesi organica degli apporti della sociologia alla comprensione dei rapporti fra medicina e società.

L. 6.000

BIBLIOTECA POLITICA E SOCIALE
ETAS LIBRI
Via Mecenate, 87/5 - 20138 Milano



Settembre. La nascita dei gruppi

Il primo appuntamento, al rientro del dopo-estate, è a Venezia. Lì, tra il 2 e il 6 settembre, si tiene a Ca' Foscari un convegno delle avanguardie studentesche di tutt'Italia. Nel dibattito si fronteggiano principalmente: i marxisti-leninisti fautori dell'organizzazione di un "nucleo d'acciaio" in vista della costruzione del partito rivoluzionario; i "movimentisti" che puntano al prolungamento e all'estensione delle esperienze della primavera; gli "operaisti" che vedono gli studenti come "forza lavoro in formazione" destinata a lottare al fianco degli operai. A loro volta i m-l si dividono tra i vecchi stalinisti del Pc d'I (il partitino filocinese "riconosciuto" da Pechino che era nato nel '66) e i nuovi agitatori dai piedi scaldi: l'Unione dei comunisti di Luca Meldolesi, Nicoletta Stame e il trotzkista convertito Aldo Brandirali che ne diverrà il "grande e giusto segretario". I "movimentisti" avranno la roccaforte a Roma (loro leader sarà Franco Russo che successivamente creerà i nuclei comunisti rivoluzionari), Pisa, Trento e Torino (leader Bobbio, Viale, Rostagno e Sofri, che successivamente fonderanno Lotta continua). Gli "operaisti" si riorganizzeranno attorno al potere operaio veneto-emiliano (leader Toni Negri e Massimo Cacciari): da questo troncone nasceranno prima La Classe e poi il gruppo Potere operaio. C'è infine una piccola componente di operaisti "spontaneisti": i "consiliari" di Riccardo D'Este che sarà tra i fondatori del comitato di base della Pirelli. Anarchico situazionista, irregolare, più volte arrestato per droga, D'Este (che fonderà successivamente la rivista "Comontismo" e lancerà lo slogan "lotta criminale contro il capitale") è una specie di Jarry Rubin italiano. Accusato per anni di essere un provocatore ultimamente è stato riscoperto come il precursore della critica al "vecchio modo di fare politica".

Va anche ricordato che in questo periodo continuano a non essere ammessi nelle assemblee i rappresentanti del Pci e del Psiup (la Fgci non esiste più perché in luglio, al convegno di Ariccia, ha deciso di "sciogliersi" nel movimento). I giovani dei partiti

potranno riaffacciarsi nelle università soltanto nella primavera del '69 quando il movimento studentesco avrà ceduto il posto ai gruppi extraparlamentari.

In autunno esplose un problema che era sempre esistito ma che in Italia, contrariamente a quanto era accaduto in Francia, nessuno aveva mai affrontato in concreto: come collegare gli studenti agli operai? Quattro i precedenti significativi che sono presi in considerazione. Il primo è anteriore all'esplosione studentesca: nel novembre del '67 in Calabria, a Cutro e Isola Capo Rizzuto, a seguito del mancato pagamento dell'integrazione del grano duro e della mancata assegnazione delle terre demaniali, i braccianti, tra i quali s'era inserita una pattuglia di marxisti-leninisti, guidata da Rosario Migale, vecchio leader dell'occupazione delle terre, avevano assediato il Comune e dato alle fiamme il municipio. Il secondo episodio si era verificato a Torino tra la fine di marzo e l'inizio di aprile: dopo anni di stasi i sindacati avevano indetto uno sciopero alla Fiat.

Ottobre-novembre. I contatti con gli operai

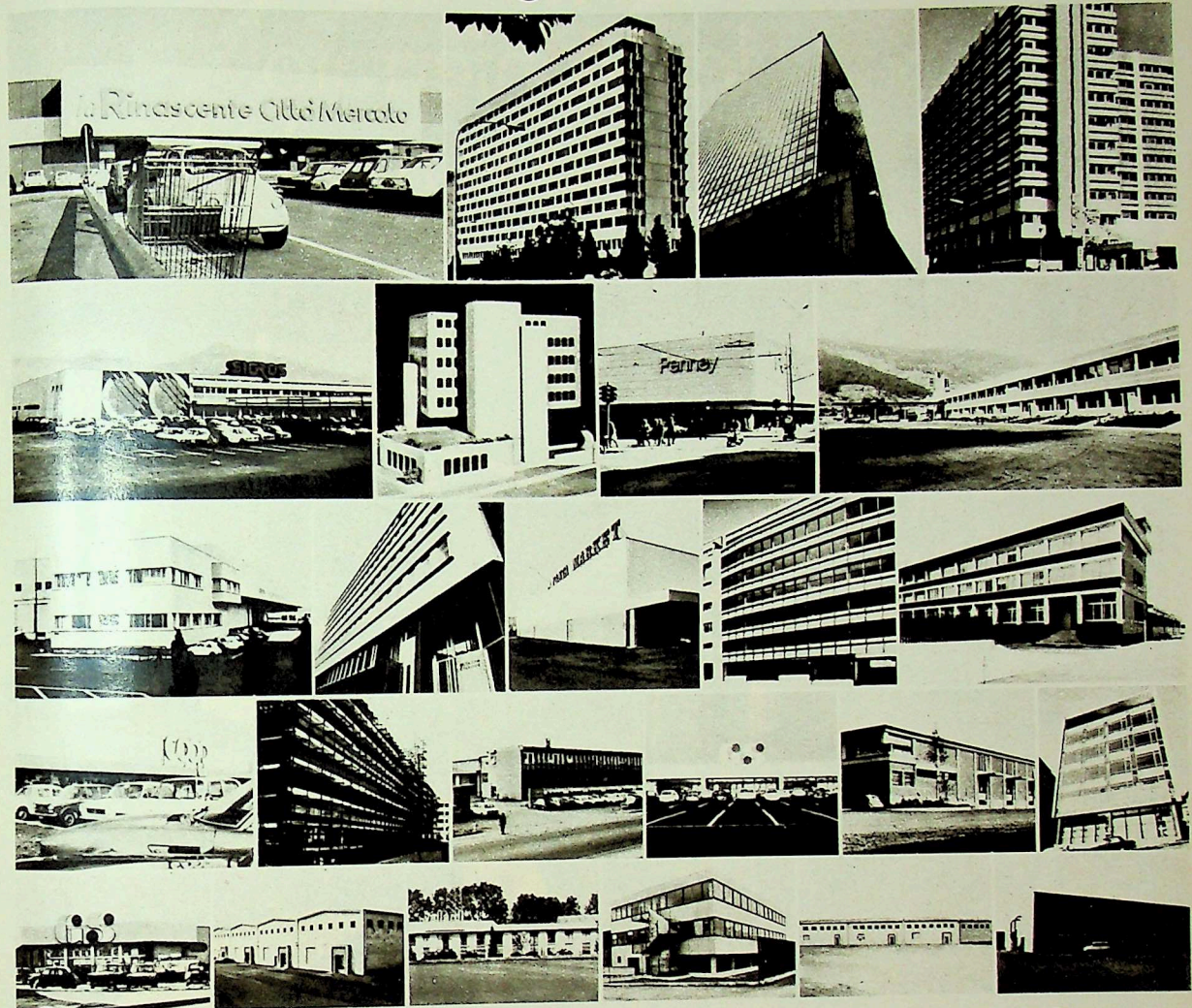
Ai cancelli della fabbrica erano comparsi, a fianco degli operai, gli studenti e quando la polizia aveva tentato di forzare i picchetti s'erano avuti scontri. Era stato arrestato il leader studentesco Guido Viale.

Il terzo episodio era stato quello di Valdarno: qui il 19 aprile uno sciopero dei tessili contro i "ridimensionamenti tecnologici" scatenava la rabbia degli operai che abbattevano la statua del defunto conte Gaetano Marzotto e assediavano la villa dei suoi eredi. I rapporti di polizia denunciavano la presenza tra gli organizzatori di studenti della facoltà di Sociologia di Trento. Infine le battaglie estive al petrolchimico di Porto Marghera: accanto ai leader operai come Italo Sbrogì (dimessosi dalla commissione interna era passato ai gruppi di Potere operaio) c'erano gli operaisti del gruppo di Classe operaia (Toni Negri, Massimo Cacciari, eccetera).

Anche altri gruppi di studenti avevano tentato un allacciamento con gli operai. A Roma era stata istituita un' apposita commissione del movimento che "interveneva" sugli edili; a Pisa si era lavorato con gli operai della Saint Gobain; a Cagliari, il 15 marzo, si erano incontrati nell'università gli studenti e le maestranze della Rumianca; a Palermo gli studenti si riunivano con i portuali.



Europrogramme investe i vostri risparmi nel leasing immobiliare



Alcune realizzazioni
del fondo Europrogramme

- 1 LA RINASCENTE, CITTÀ MERCATO, Bussolengo/VR
- 2 TOUR LEOPOLD, Bruxelles
- 3 WORLD TRADE CENTER, Bruxelles
- 4 BLD. DUNKERQUE, Marsiglia
- 5 SIGROS, Palermo
- 6 PALAZZO PER UFFICI, Lugano
- 7 PENNEY, Milano
- 8 AUTOSTAZIONE DOGANALE, Campo di Trens/BZ
- 9 GENERALE SUPERMERCATI, Fiano Romano/Roma
- 10 RUSCONI, Milano
- 11 PANTAMARKET, S. Martino Siccomario/PV
- 12 BLD. DE LA GAMBRE, Bruxelles
- 13 IMPERIAL TRANS EUROPE ITALIA, Pero/MI
- 14 COOP, Como
- 15 ALBERGO TERME DI PORRETTA, Portofino/Terme/BO
- 16 ORECCHIA & SCAVARDA, Moncalieri/TO
- 17 GENERALE SUPERMERCATI, Novara
- 18 KÜHN & NAGEL, Melzo/MI
- 19 BENNET MARKET, Gantiu/CO
- 20 ANGLIBERTO, Milano
- 21 LA RINASCENTE, Monsampolo/AP
- 22 VALLARDI, Lainate/MI
- 23 DESPAR, Caponago/MI
- 24 LA RINASCENTE, Gizzeria/CZ
- 25 INTERPACKING, Aicuzio/MI

Questi immobili, commerciali, industriali, pubblici, privati, nel nord e nel sud, in Italia e all'estero, hanno una cosa in comune: rendono.

Sono investimenti in leasing; immobili affittati a lungo termine che assicurano elevati redditi legati al crescere del costo della vita. Sicuri dunque. Vantaggiosi - ma non speculativi - perché utilizzano le più moderne tecniche di investimento.

Anche Voi, come migliaia di risparmiatori, potete partecipare con una piccola o grossa cifra al solo tipo di investimento immobiliare di facile liquidità.

Una quota parte EUROPROGRAMME nel 1970 valeva 14.625 lire, oggi ne vale oltre 50.000. Non è successo per caso. Questo grande patrimonio immobiliare in continua espansione, con investimenti in Svizzera, Italia, Francia, Belgio e Canada, oggi più di ieri garantisce diversificazione, sicurezza, reddito e incremento di valore al Vostro denaro.



EUROPROGRAMME
INTERNATIONAL serie 1969

Fondo immobiliare di diritto Svizzero

Scriveteci per ricevere informazioni più dettagliate sul Fondo immobiliare di diritto svizzero EUROPROGRAMME International serie 1969.

Per maggiori informazioni spedite a **gedeco INVESTIMENTI SPA** Distributrice per l'Italia di EUROPROGRAMME International serie 1969. 20122 Milano - Corso Europa, 11

Nome _____
Cognome _____
Via _____
CAP _____ Città _____
Tel. _____
Prof. _____

1-37-02-8 ESPRESSO

Dalle morbide colline
del Monferrato
la grappa morbida



Distillata dai celebri moscati del Monferrato
con procedimenti tradizionali,
la GRAPPA BOSSO ha un aroma delicato e un gusto morbido
che entusiasma i palati più raffinati.

GRAPPA BOSSO
selezionata da Martini & Rossi



Ora, in autunno, gli studenti partecipano — a volte come protagonisti — a decine di battaglie rivendicative. Da quelle minori (le piccole fabbriche della conca nel Vicentino, la Bendini Frascaroli di Modena, l'Apollon e la Pischietta di Roma); a quelle maggiori che investono l'Italsider, la Lancia, le Acciaierie di Terni e la Pirelli (dove nel '69 nascerà il primo Comitato unitario di base); a quelle nazionali come la lunga guerra contro le "gabbie salariali" per cui operai che in regioni differenti facevano lo stesso lavoro percepivano paghe diverse. Sui giornali molto spesso questi primi incontri tra studenti e operai non fanno notizia; ma è da qui — o anche da qui — che nasce il processo che porterà all'autunno caldo del '69.

All'inizio di ottobre scoppia una rivolta popolare in Sardegna. A Orgosolo, Orune, Sarule, e altri paesi della Barbagia gli abitanti scendono in piazza, occupano il Comune, dimettono il sindaco (democristiano), e per quattro giorni dibattono pubblicamente i problemi del loro sottosviluppo. Da Roma arrivano alcuni contingenti di baschi blu. La tensione sale: la figura del bandito Graziano Mesina, che era stato arrestato il 26 marzo, diventa per alcuni settori della nuova sinistra una figura mitica di ribelle. Qualcuno, come Giangiacomo Feltrinelli, pensa di organizzare in questa zona un movimento rivoluzionario di stampo castrista. Ma di lì a pochi mesi questi progetti andranno in fumo.

Sempre in autunno scendono in campo i "cattolici di base". Si erano già segnalati a Trento, verso la fine di marzo quando, avendo un prete locale respinto la loro richiesta di discutere pubblicamente il contenuto della sua allocuzione ai fedeli, avevano organizzato il controquaresimale. Adesso, alcune centinaia di giovani cattolici delle comunità di base occupano la cattedrale di Parma per denunciare il "connubio della Chiesa con le forze capitalistiche". Solidarizzano in molti: il gruppo de I tralci di Bologna, quelli di Monsummano Terme (Pistoia), la comunità di Oregina (Genova), quelle fiorentine di San Giusto, le Bagnese, della Casella, e, più nota di tutte, quella dell'Isolotto, il cui parroco Lorenzo Mazzi sarà messo sotto accusa e poi sospeso dal vescovo.

Dicembre. La guerra

ai consumi

Questo lungo "avvio degli studenti" si conclude con un nuovo tipo di protesta destinato a sviluppi imprevedibili. La sera del 7 dicembre, a Milano, centinaia di studenti, guidati da Mario Capanna, si presentano all'ingresso della Scala e bersagliano con sacchetti di vernice e uova fradice coloro che si recano alla prima della nuova stagione lirica. Poi si rivolgono ai poliziotti accorsi e li invitano ad unirsi alla battaglia contro i consumi e lo spreco. Senza successo, però. Contemporaneamente in Germania, ad Amburgo, gli studenti contestano l'"orgia consumista" che precede il Natale. Subito dopo anche in Italia, nei grandi magazzini si tengono manifestazioni e comizi volanti per invitare a « non comprare ». A Sanremo il movimento studentesco locale giunge a contrastare anche un avvenimento sportivo: il 15 dicembre centinaia di giovani cercano di impedire l'incontro di pugilato tra Benvenuti e Fullmer. Poi, tra Natale e Capodanno, le manifestazioni contro i consumi dilagano in tutta Italia. A Roma la sera di fine anno si tiene a via Veneto una veglia di solidarietà con i lavoratori dell'Apollon, fabbrica occupata. Il fatto più grave avviene però a Viareggio: nella notte del 31 gennaio un gruppo di giovani fiorentini e pisani va davanti al locale La Bussola per attaccare a colpi di pomodori il "capodanno dei padroni". La polizia reagisce con maggior durezza del solito: spara e ferisce molti giovani. Uno di loro, Soriano Ceccanti, di sedici anni, rimarrà paralizzato per tutta la vita.

Aneddoto:

Ma l'episodio più rilevante del dicembre 1968 non riguarda gli studenti: il 2 ad Avola in provincia di Siracusa la polizia apre il fuoco contro i braccianti agricoli che manifestano per il rinnovo del contratto e l'abolizione delle gabbie salariali. Due morti: Giuseppe Scibilia di 46 anni e Angelo Sigommo di 25 anni. Nel paese si respira un clima assai pesante: da una parte la polizia che spara, dall'altra sindacati e partiti di sinistra che chiamano alla protesta e chiedono il disarmo degli agenti. E' un'anticipazione dell'atmosfera che caratterizzerà l'anno successivo: il Sessantotto sfocerà nell'autunno caldo, ma il 1969 passerà alla storia come l'anno dell'eccidio di Battipaglia, degli attentati alla fiera di Milano, delle bombe sui treni, della strage di Piazza Fontana. E' iniziata la strategia della tensione.

PAOLO MIELI e MARIO SCIALOJA

**Con una cassetta
superlativa
anche
un registratore
a cassette
non superlativo
diventa
superlativo.
Provare
per credere.**



TDK

I nastri TDK sono disponibili nelle confezioni a cassetta tipo D, AD, SA. Nelle confezioni a bobina tipo L e LB

'68

Dal quaderno dei reduci

Chi eri nel '68? Come hai vissuto quell'anno? Cosa ricordi con maggior piacere? Cosa, invece, ti infastidisce di più? Quale eredità del Sessantotto ritieni sia ancora viva? Abbiamo posto queste domande ai più noti leader studenteschi di allora. Ecco le loro risposte

Piperno-Scalzone: nel bene e nel male...

I due leader del movimento degli studenti romano, Oreste Scalzone e Franco Piperno, anche se di diversa matrice ideologica (leninista tradizionale il primo, e operaista il secondo) hanno avuto, dalla primavera del '68, una funzione complementare e una quotidiana collaborazione. Li intervistiamo dunque insieme.

L'ESPRESSO. Prima di diventare leader studenteschi cosa eravate?

PIPERNO. Lavoravo al Cnen di Frascati, come fisico ricercatore; mi ero laureato a Pisa ed ero stato radiato, nel '67, dal Pci accusato di "deviazionismo di sinistra" per aver preso contatti pregressuali, fuori dalle sedi formali, con il segretario della sezione di Marina di Pisa, un operaio Fiat, ex partigiano. Nel '67 ho lavorato in un gruppo locale che si chiamava Potere operaio e che già faceva intervento nelle fabbriche di Pomezia. Collaboravo anche al giornale "Classe e partito", promosso da Asor Rosa...

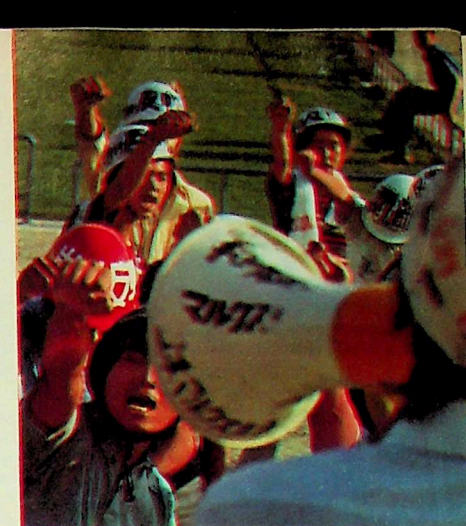
SCALZONE. Avevo militato nella Fgci dai 14 ai 18 anni, poi ero stato, come si direbbe ora, un "comunista del dissenso", un cane sciolto. A parte la grande occupazione dell'università di Roma, nella primavera del '66 dopo l'assassinio di Paolo Rossi, per me — come per molti altri — l'effettiva mi-

lizia politica si ridusse alle manifestazioni di piazza. Ricordo i tentativi di arrivare al mitico obiettivo dell'ambasciata americana. Le prime botte con i servizi d'ordine e le cariche della polizia. C'era molto ideologismo e molto semplicismo. Però le manifestazioni del '67 concorsero a preparare un minimo d'intelaiatura militante per il '68. Per quanto mi riguarda, avevo in testa molti temi che oggi verrebbero catalogati sotto l'etichetta di "critica della politica": quando Rostagno era un dirigente del Psiup, io preferivo "Urlo" di Ginsberg alle riunioni dell'Ugi. Son diventato "operaista" dopo il maggio '68, dopo aver letto "Lenin in Inghilterra" di Mario Tronti, che mi entusiasmo.

L'ESPRESSO. Come avete esordito nel Sessantotto?

PIPERNO. All'inizio ero diffidente: molte cose del movimento mi sembravano "personali" o sovrastrutturali rispetto a quelli che ero abituato a considerare obiettivi tipici del comunismo. Capita per caso alla facoltà di Lettere occupata (seguivo un seminario di Asor Rosa su Lukács). In assemblea c'era una compagna che raccontava come gli studenti erano sottoposti a « insostenibili pressioni » quando durante gli esami i professori alzavano la voce. Intervenni in modo molto critico perché quel discorso mi sembrava a mezzo tra lo psicologico e il pedagogico-libertario, una roba alla Montessori. Fui accolto con gelo. Comunque è così che mi sono trovato dentro al "Sessantotto".

SCALZONE. La prima grande "epifania" del movimento romano fu l'assemblea a Lettere (2 febbraio) contro



FRA BERLINO E TOKIO

L'11 aprile l'attentato contro Rudy Dutschke (foto a sinistra) capofila della Lega degli studenti di sinistra, provoca disordini in Germania. La polizia presa alla sprovvista non interviene. A Tokio intanto si costituiscono i "Zengakuren", gruppi di guerriglia urbana formati da studenti. Il loro abbigliamento è da assetto di guerra: casco, corazza e pertiche di bambù da usare come lance.

CULTURA

lo sgombero dell'ateneo di Firenze. Per la prima volta quell'assemblea non si presentava come un insieme di compagni "ultrasinistri", ma come un'aggregazione sociale nuova. Succedeva di tutto: dall'attacco iconoclastico contro l'accademismo alle ovazioni per le vittorie dei vietcong. Ricordo che, uno dei primissimi giorni, in un'aula di Architettura, non feci a tempo a dire « compagni » e a parlare di unità con la classe operaia, che fui seppellito da una selva di fischi: pensavano che fossi uno del Pci, un "politico". Comunque avevamo tutti la sensazione di essere usciti dalle catacombe.

L'ESPRESSO. Nel movimento qual era il vostro ruolo?

PIPERNO. Io ho tentato di spostare il filone del discorso da un'impostazione permissivo-libertaria ad un'impostazione invece di tipo sindacale-operaia. A me lo studente interessava in quanto futura forza lavoro, in quanto tecnico qualificato, e in questo trovavo gli elementi di effettiva alleanza, al di là del volontarismo, con gli operai. Nell'università mi sembrava fondamentale dirigere la lotta contro la riorganizzazione capitalistica e non contro le arretratezze.

SCALZONE. Io ero molto preso dall'organizzazione delle occupazioni, dalla soluzione, ora per ora, di problemi concreti, dai controcorrenti, dall'auto-difesa. Andavamo inventando una prassi completamente indipendente dai modelli della politica istituzionale: oggi la si chiamerebbe "riappropriazione della politica". Le assemblee erano una cosa talmente "nuova", che spesso sconcertavano. Io che, devo dire in chiave molto ideologica, parlavo sem-

pre di "centralità operaia". venivo guardato con sospetto come uno del sindacato o del partito. In quella prima fase l'elemento più caratterizzante fu la presa di coscienza della possibilità di "autonomia" del movimento, il carattere antiistituzionale della lotta, la pratica dell'azione diretta.

L'ESPRESSO. Come si arrivò allo scontro di Valle Giulia con la polizia?

PIPERNO. Nell'università era venuta crescendo una forza maggiore delle nostre stesse aspettative. Il segno di questa forza incredibile si manifestò un pomeriggio quando il rettore decise di fare entrare la polizia. Ci fu una reazione spontanea, vennero quindici-ventimila persone. A Roma non era mai successo. Su questa sensazione di forza si basò la decisione del comitato di agitazione di organizzare un corteo che andasse ad Architettura. Ma era, in origine, una decisione simbolica: non pensavamo di riuscire ad espugnare la facoltà, bensì di organizzare una grossa manifestazione come forma di pressione per chiederne l'evacuazione da parte della polizia. La radicalità dello scontro fu una sorpresa anche per noi. Non avevamo previsto che la massa si sarebbe organizzata, in maniera molto spontanea, per scontrarsi là... Quella mattina, partendo da piazza di Spagna non eravamo più di duemila. Ma la cosa importante è che rappresentavamo una spaccato effettivo del movimento: parecchi studenti universitari, un po' di medi, alcuni simpatizzanti (intellettuali tipo Asor Rosa e altri, che seguivano il corteo). Valle Giulia che cos'è? E' la scoperta da parte dei compagni che ormai c'era una forza sufficiente per non

SUCCESSI BOMPIANI

Colleen McCullough
**UCCELLI
DI ROVO**
50.000 COPIE

Shere Hite
**IL RAPPORTO
HITE**
II EDIZIONE 35.000 COPIE

Giampaolo Pansa
**COMPRATI
E VENDUTI**
25.000 COPIE

L. Tornabuoni
S. Reggiani
**SORELLE
D'ITALIA**
II EDIZIONE 15.000 COPIE

Camilla Cederna
**IL LATO
DEBOLE**
20.000 COPIE

Irwin Shaw
POVERO RICCO
V EDIZIONE 60.000 COPIE

Umberto Eco
**COME SI FA
UNA TESI
DI LAUREA**
II EDIZIONE 100.000 COPIE



dover più, non solo continuare materialmente a prendere botte fisiche, ma anche non essere più impediti nell'azione.

SCALZONE. In risposta alla serrata dell'università il movimento era cresciuto e aveva invaso le strade e i quartieri di Roma. Decidemmo di misurare la nostra forza contro l'apparato dello Stato: ma c'eravamo muniti di armi innocue, uova, pomodori, niente più. Tutto fu inventato lì per lì. Il corteo, arrivato a poca distanza dai poliziotti, con grande naturalezza caricò i cordoni e li sfondò. Poi ci fu un susseguirsi di scontri; con l'esperienza di poi si può dire che non fu niente di eccezionale, tutto molto modesto e ingenuo; però, circa in cento, riuscimmo a passare e ad arrivare fino all'androne della facoltà; lì fummo presi tra due fuochi e ci toccò ritirarci sotto una gragnola di botte. Un po' come reduci, arrivammo in corteo fino a palazzo Chigi; ci fermammo di fronte a una triplice fila di poliziotti con moschetto; da Montecitorio scesero alcuni deputati del Pci che ci invitarono alla sede del gruppo e si affrirono di parlamentare. Ricordo Ingrao, Natoli, Marisa Rodano... Il movimento allora era anche questo: autonomia, ma ancora, in fondo, una serrata dialettica, col Pci. Furono loro a organizzare la trattativa col ministro della Pubblica Istruzione per la riapertura delle università.

L'ESPRESSO. E così Valle Giulia divenne un simbolo...

PIPERNO. Una data senz'altro: il giorno in cui il movimento dimostrò a se stesso la capacità di conquistarsi degli spazi materiali. Bisogna tener presente da quale stitilicidio di manifestazioni antimperialiste venivamo: sempre pestati, non riuscivamo neanche ad arrivare davanti alle ambasciate. Valle Giulia fu la scoperta che anche la forza della polizia poteva essere mandata a farsi friggere.

SCALZONE. Fuori da ogni mitizzazione, quello fu il segnale di un rapporto diverso degli studenti, dei proletari, con il potere. Per la prima volta, dopo decine di anni, si videro delle controcariche.

L'ESPRESSO. Parliamo del rapporto di Scalzone col Pci; lei incontrò Longo due volte, a quattr'occhi e in un dibattito all'Istituto Gramsci. Cosa significò?

SCALZONE. Gli esposi pari pari le posizioni del movimento. Il punto

importante era la questione dell'indicazione che avremmo dato rispetto al voto per le elezioni politiche. Longo assunse quell'atteggiamento interlocutorio e abbastanza "aperto" perché io avevo pubblicato da Feltrinelli un opuscolo che invitava a votare scheda rossa. Pensavo che un movimento ancora settoriale non avesse la maturità per invitare all'astensionismo di massa; ero convinto che l'autonomia del movimento non dovesse manifestarsi in un'indicazione di comportamento elettorale che sarebbe apparsa poco chiara agli occhi della stragrande maggioranza degli operai.

L'ESPRESSO. Dopo Valle Giulia?

PIPERNO. Da marzo ad aprile il movimento attraversa un periodo di riflessione interna puntata sulle cose degli studenti, e sul problema dell'intervento tra gli operai. Alla fine esce con due direttrici di azione: una, di intervento in fabbrica, l'altra, di impegno internazionalista. Io ho lavorato soprattutto sugli operai, ma sono state le lotte internazionaliste che mi hanno portato in galera. Di quel periodo ricordo come interessante l'introduzione di nuove forme di comunicazione: i compagni andavano nei luoghi sacri di Roma, via Veneto, palazzo Chigi, eccetera, e si muovevano correndo e urlando hu-hu-hu (il grido tipico inventato da Antonio Russo), senza toccare nessuno, ma attirando l'attenzione della gente e poi fornendo delle spiegazioni ad personam. L'esperienza è stata importante perché per la prima volta abbiamo avuto l'idea dell'effettiva fragilità dello Stato: tra la gente sentivamo che il consenso era passivo e che la disgregazione dei vecchi valori era andata avanti anche nello stesso corpo piccolo-borghese della città.

L'ESPRESSO. Quale vi sembra oggi il ricordo più positivo e l'aspetto più importante del Sessantotto?

SCALZONE. La riconquista di una certa pertinenza tra teoria e prassi e l'inizio di un superamento del gap tra questi due momenti. L'eredità del Sessantotto che ci portiamo appresso oggi sta nella non reversibilità delle "rotture" che avvennero in quell'anno; nella non recuperabilità di ciò che è stata chiamata la dinamica delle aspettative crescenti.

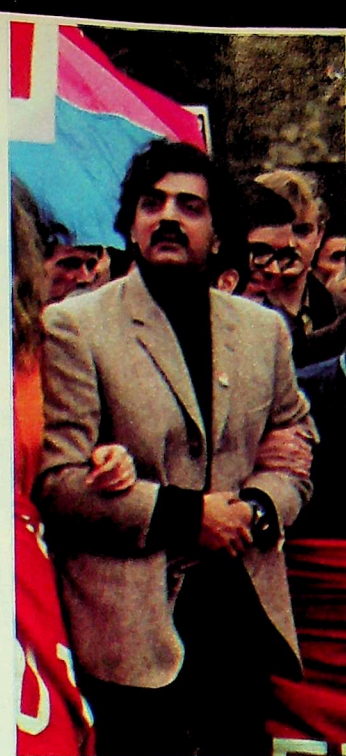
PIPERNO. Il mio ricordo più bello è quello della nascita di un movimento: un'esperienza che è stata unica e irripetibile. La sensazione era quella di partecipare a un'impresa di cui s'intravedeva l'enorme fiato. Che questo «movimento allo stato nascente», come dice Alberoni, faceva sorgere una solidarietà tale tra le persone che vi partecipavano, da avere la sensazione di vivere una grande opera che non riguardasse solo noi.

L'ESPRESSO. Di quel Sessantotto che cosa ricordate con fastidio, e che



LONDRA: RIVOLUZIONE PER TUTTE LE ETA'

Anche a Londra gli studenti universitari sono in fermento: l'occasione è data dall'imminente "marcia per la pace in Vietnam". Trecento studenti occupano la London School of Economics per trasformarla in una specie di quartier generale con tavola rotonda permanente per un dibattito sul problema vietnamita. Il 27 ottobre avviene la marcia. Sul Lungotamigi sfilano 40 mila studenti, operai, cittadini. La polizia indietreggia fino a venti metri dall'ambasciata Usa, poi decide di caricare. I dimostranti vengono dispersi con brutalità.



cosa pensate, oggi, che sia da scartare?

SCALZONE. In primo luogo l'idea troppo semplicistica che si aveva della rivoluzione. Poi quella sorta di ideologia autocompiaciuta, da ex combattenti ante-litteram, quel vivere con la convinzione già radicata che dieci anni dopo saremmo stati qui a riportare alla luce questi "graffiti del Sessantotto". Alla fine di quell'anno comincio poi la fase delle sette, dei gruppetti. Lì, la cosa peggiore non era tanto il carattere duro e tendenzioso della battaglia politica, quanto il fatto di chiudersi dietro un muro e dedicarsi prevalentemente alla propria autoconservazione e alla propria autolegittimazione.

PIPERNO. Con molto fastidio ricordo la nostra ingenuità di allora; e anche la speranza. Cioè quella speranza, che ci contagiò tutti in modo eccessivo, benché fosse chiaro per molti di noi che la rivoluzione non si poteva fare senza gli operai. Tuttavia, allora, ci viveva dentro come la speranza di un evento miracoloso: la nostra caparbia, il nostro riproporci continuo alla città e al paese, ci hanno lasciato credere che alla fine si potesse trovare un varco, una reale capacità di unione. E devo dire che in certi momenti la cosa non era così campata in aria. Il maggio francese, per esempio, lo abbiamo vissuto, a mio parere anche a ragione, come una realtà rivoluzionaria. In Francia sembrò che le cose che in Italia avevamo appena intravvisto si potessero concretizzare: il "no" agli accordi di Matignon, quando gli operai della Renault respingono le proposte dei sindacati, a noi parve un

momento storico. La favola però dov'era? Nell'aver sottovalutato la forza del potere e dell'organizzazione. Nell'aver pensato che la grande possibilità giovanile fosse ormai in grado di fare il passo più lungo. Colpevole ingenuità: avremmo dovuto ben capire che una cosa è organizzare una forma di ribellione e altra, tremendamente più difficile, sostituire del nuovo al vecchio modo di produrre e di lavorare. Del Sessantotto oggi cosa è più morto? Il comportarsi come nel Sessantotto. Prendiamo per esempio l'irrisone nei confronti del potere: è stata un'arma fondamentale per erodere dall'interno le stesse istituzioni. Ma oggi il problema, proprio perché il Sessantotto c'è stato, è di costruire un nuovo potere, cioè la capacità di produrre in maniera diversa e più ricca. Continuare a irridere ad un potere esaurito e svuotato è attestarsi su posizioni del passato, retrodatate e negative. Per esempio in quest'università, ormai ridotta un colabrodo, non più in grado di produrre né le cose vecchie né cose nuove, che senso può avere pensare di andare ad interrompere un esame?

Boato: una lunga, lunga marcia

Marco Boato, di formazione cattolica, è stato uno dei più noti rappresentanti del movimento degli studenti all'interno della facoltà di Sociologia di Trento. E' ora il leader di Lotta continua nel Veneto.

L'ESPRESSO. Il suo '68 cosa è stato?

BOATO. Ero uno studente veneziano, 23 anni, che stava terminando la facoltà di Sociologia di Trento. Sul piano esistenziale è stato un anno, al tempo stesso, di continuità e di rottura rispetto al passato. Di continuità, perché prima c'era stato il '67, l'"anno del Vietnam"; e prima ancora già altri anni di discussione e di maturazione pratica. Ma anche di rottura, perché solo nel '68 teoria e pratica hanno cominciato a identificarsi e solo allora ho cominciato a sentirmi un "compagno" e un "rivoluzionario". Avevamo vissuto sulla nostra pelle la "verità" di alcuni sgolan: «Primo la lucha, y la conciencia despues» (prima la lotta, e poi la coscienza); «Non vogliamo lottare per trovare un posto in questa società, ma per una società in cui valga la pena di trovare un posto». Tutto può apparire oggi molto ingenuo, e probabilmente per certi aspetti lo era: ma tutto era anche as-

IN INGHILTERRA, LA PIÙ GRANDE INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA SI AFFIDA ALLA PERFEZIONE DI UN MACHINING CENTER ITALIANO: MANDELLI.

British Leyland in Inghilterra utilizza Mandelli per produrre il blocco motore di ogni autocarro.

In tutto il mondo, quando la precisione diventa necessità, le macchine che lavorano per l'uomo hanno un nome: Mandelli.

ROLLS ROYCE, KONGSBERG, VOLVO, BOFORS, ALFA ROMEO, WESTINGHOUSE, SAAB, GILERA, BRITISH LEYLAND, BRED, OTO MELARA, GENERAL ELECTRIC, PEUGEOT, SABENA, FIAT, ANSALDO, PIAGGIO, AEROSPATIALE.

Per questi, e tanti altri nomi importanti dell'industria, Mandelli è sinonimo di perfezione nei machining centers.

Mandelli produce delle macchine standardizzate e completamente modulari. Ciò garantisce affidabilità e precisione ed una estrema flessibilità.

mandelli
sistemi flessibili di produzione

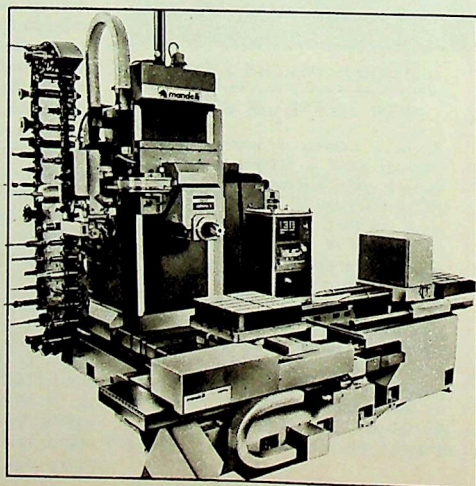
Mandelli S.p.A.
29100 Piacenza (Italia) - Via Caorsana, 35
Tel. (0523) 384441 - Serie Telex 53121

Avanzata progettazione e precisi collaudi: ogni machining center Mandelli è controllato, per esempio, tramite raggio laser.

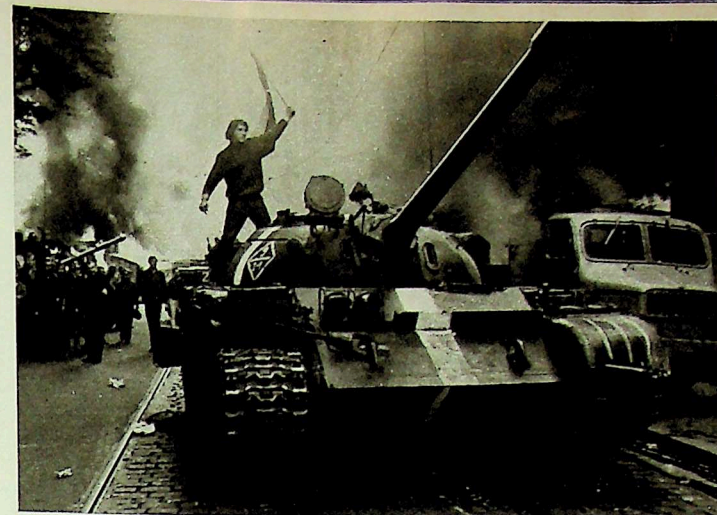
Possibilità di utilizzo: il concetto Over ed il sistema tilting consentono lavorazioni finora impensabili, con tempi ridotti al limite.

Maggiore automazione: il sistema di pallet-shuttle multiplo consente una produzione continua anche nel terzo turno.

Assistenza e manutenzione: l'assistenza tecnica Mandelli parte dall'addestramento del personale ed è universalmente riconosciuta come la più accurata e la più veloce del settore.



solutamente "autentico". A Trento, nell'inverno-primavera '68, più di due mesi ininterrotti di occupazione "chiusa" (cioè totale) dell'università ci avevano arricchito molto: il confronto politico era durissimo e talora estenuante. Noi viaggiamo molto, avevamo contatti con altre città e università, e soprattutto, in quel periodo, venivano a Trento compagni del black power



CULTURA



PRAGA: LA PRIMAVERA SOTTO I CINGOLI

Il '68 cecoslovacco ha quattro date da ricordare. 3 gennaio: Dubček viene eletto primo segretario del partito comunista al posto di Novotny, cui viene assegnata la presidenza della Repubblica; 22 marzo: Novotny rinuncia all'incarico assegnatogli ed è sostituito da Svoboda; 25 giugno: il Parlamento riabilita i condannati politici; 21 agosto: l'invasione sovietica.

era solo un fenomeno interno al movimento, il quale lo sapeva controllare e ridimensionare, ma creato e imposto dall'esterno, a immagine e somiglianza dei "miti" della società neocapitalistica. L'aspetto più negativo mi sembra questo: di un'impresa che fu collettiva, di un movimento che fu di massa, la stragrande maggioranza dei compagni rimane "sullo sfondo", viene di fatto espropriata del proprio prodotto e della propria esperienza collettiva. E su questo "sfondo" vengono fatte emergere delle "figure rappresentative", con un meccanismo che di fatto funziona come un'ennesima espropriazione e alienazione delle masse dalla propria stessa storia.

L'ESPRESSO. Quale autocritica farebbe a quello che eravate?

BOATO. Il "leaderismo". Che non

L'ESPRESSO. Nel '68 c'è stato un momento in cui ha sentito la "rivoluzione" vicina?

BOATO. Trento era una cittadina con una struttura industriale debole, con scarse tradizioni di lotta operaia, una sinistra ufficiale debolissima e un assoluto predominio padronale e democristiano. Ebbene, il maggio '68 fu un mese di dura lotta comune tra operai e studenti: particolarmente attorno alla Michelin, che era la fabbrica più grande e dove più dispotico era il potere padronale. Il 28 maggio scendiamo in piazza in 5 mila, tra operai e studenti, con un'unità di massa che allora si verificava in poche altre città, o forse in nessuna. Giuseppe Mattei, un compagno della Fim, gridò al microfono: « Con questa unità di lotta col movimento degli studenti, in venti giorni abbiamo fatto più passi avanti che in venti anni ». Ma tutto questo, in me, e credo anche in molti altri, non ha mai giustificato la visione mitica di una rivoluzione facile e unilineare.

L'ESPRESSO. Oggi, a dieci anni di distanza, come giudica il '68?

BOATO. Difficile rispondere senza rimanere generici. Il '68 è stato, comunque, l'inizio della fine del modello di sviluppo capitalistico italiano e della sua articolazione istituzionale. Ma è stato, per l'appunto, "soltanto l'inizio"



La nuova Renault 5 TL è dotata di protezioni laterali in poliestere semirigido, di elegante design e collaudata robustezza.

Renault 5 è incredibile



Renault 5 è disponibile in quattro versioni: 850 (125 km/h, 17 km/litro) - TL 950 (140 km/h, 15 km/litro) - TS 1300 (160 km/h, 13 km/litro) - Alpine 1400 (180 km/h, 13,5 km/litro, cinque marce). Pronta consegna. Garanzia totale un anno.

Forse qualcuno non ci crederà, ma con una Renault 5 tutto è possibile. Perciò conviene stare al gioco e andare oltre: la realtà supera la fantasia.

E in realtà, Renault 5 è diversa. Nessun'altra le somiglia. Renault 5 è proprio incredibile. Ma così vera che può essere vostra. Sceglietela nel modello che preferite. Nei colori classici o fra quelli più nuovi, tutti bellissimi: daino, grano metallizzato, marrone metallizzato, verde lattuga, alga metallizzato, blu ardesia metallizzato.

E non dimenticate di dare una lunga occhiata alla nuova versione 950 con le caratteristiche protezioni laterali: eleganti e robusti scudi antitraffico che fanno la "cittadina del mondo" ancora più bella. E più sicura di sé.

Le Renault sono lubrificate con prodotti **elf**



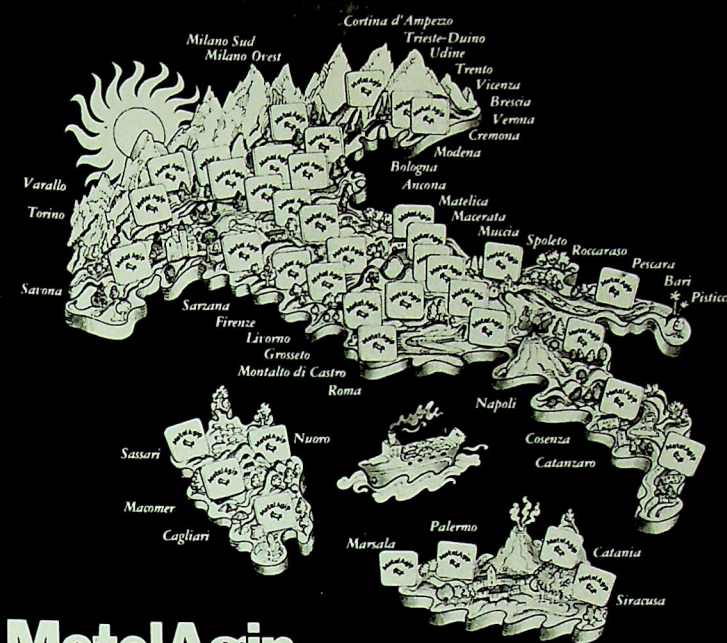
(in effetti, la lotta è continuata e continua). Le origini della "crisi italiana" o del cosiddetto "caso italiano", sono lì, nel "biennio rosso" 1968-69. Di vivo c'è questo "filo rosso" dei nuovi movimenti di classe, che, dalle grandi fabbriche al femminismo, ha attraversato in questo decennio tutto il tessuto della società italiana, producendo sconvolgimenti talmente profondi che è ancora difficile misurare la reale portata storica. Di morto, c'è non solo la mitologia della "rivoluzione dietro l'angolo", ma soprattutto un'immagine del processo rivoluzionario semplicistica e semplificata, che non fa i conti con tutto ciò che "rivoluzione" significa in un paese capitalistico e strettamente integrato in un quadro internazionale.

Capanna e Sofri: assenti giustificati

Due leader non hanno voluto parlare. Adriano Sofri e Mario Capanna. Perché? Ce lo spiegano loro stessi.

Per Capanna, ex dirigente del movimento studentesco milanese e oggi capogruppo di Democrazia proletaria al consiglio regionale, «è una questione di stile». «In seguito ai recenti fatti accaduti alla Regione Lombardia», [da dove Capanna è stato espulso per una seduta] ci scrive, «non avrei il tempo materiale per riflettere sulle cose da dire». E conclude: «Se parlassi direi cose non serie, e allora preferisco tacere».

Sofri invece non ha voluto parlare. Perché? Sostiene che si tratta di una sua scelta di vita (o politica?). Ex leader nazionale sessantottino ed ex capo carismatico di Lotta continua, dall'autunno '76 (convegno di Rimini), si è ritirato a vita privata, lavorando con alcune case editrici. La decisione, alla quale per il momento si attiene rigidamente, è maturata dopo la micidiale offensiva delle femministe e la dissoluzione del gruppo di Lotta continua nel movimento. «Un'intervista sul '68: e che cosa è il Sessantotto?». A chi gli ribatte: «Un anno storico; e lei uno dei protagonisti...». «Può darsi», risponde, «ma non mi interessa scrivere la storia d'Italia».



MotelAgip un buon albergo al punto giusto del viaggio.



E con tutti i vantaggi della Fidelity Card.

Con la Fidelity Card molti vantaggi, facilitazioni, sconti ed in più due grandi concorsi, con in palio soggiorni a Pugnochiuso e Borca di Cadore, e venti televisori a colori "Spazio 1" da 26 pollici **AUTOVOX**.

Chiedete informazioni per il rilascio o il rinnovo della Fidelity Card al primo MotelAgip in cui pernottate. Con la Fidelity Card, MotelAgip conviene veramente ogni volta di più.

MotelAgip Conviene ogni volta di più

ed inoltre Servizio Prenotazione Gratuita da qualsiasi MotelAgip per tutti gli altri alberghi della catena.



solito un cordone formato dagli studenti più prestanti per contenere la loro aggressività. Improvvisamente un compagno del cordone scivolò a terra e si aprì una falla. Per qualche secondo abbiamo temuto che i fascisti ne approfittassero per sfondare. Invece accadde il contrario: gli studenti che erano dietro il cordone attraversarono il varco, si scagliarono contro i missini e li buttarono fuori dall'università. Dopo quel giorno nessuno di loro mise più piede alla Statale. Mai scivolo era stato tanto provvidenziale».

Quale fu l'atto di nascita del gruppo dirigente del movimento studentesco milanese?

« Agli inizi dell'occupazione accadde un episodio che non sono mai riuscito a ricostruire. Dopo un'assemblea comparve nell'atrio della Statale un cartello in cui erano scritti una ventina di nomi, tra cui il mio, quelli di Pero, Capanna, Spada, indicati come responsabili del comitato di coordinamento dell'occupazione. Per un lungo tempo ho indagato per scoprire chi avesse proceduto a quella singolare forma di investitura, ma non sono arrivato a capo di niente ».

A differenza dei vostri compagni di Trento e di Torino voi avete sempre respinto la non-violenza...

« Non è vero. Ad esempio quando nel maggio del '68 la polizia entrò in Statale per buttarci fuori (c'erano con noi anche alcuni professori simpatizzanti) opponemmo resistenza passiva: decidemmo di accogliere i poliziotti leggendo ad alta voce brani della Costituzione e ci lasciammo portare fuori a braccia. Ricordo la scena del testo della Costituzione che veniva passato da uno all'altro, man mano che venivano buttati fuori e l'imbarazzo degli agenti che avrebbero voluto farla finita alla svelta, ma esitavano a strapparci di mano la Costituzione ».

GLI UCCELLI

NELLA CUPOLA

Chi ha vissuto a Roma i primi moti del '68 si deve ricordare degli Uccelli e delle loro imprese burlesche. Erano quattro studenti che si erano ribattezzati Naso, Apache, Straccio e Diavolo. Vittime dei loro scherzi, oltre ai professori universitari, erano i leader della contestazione. La loro impresa più famosa fu l'occupazione della chiesa di San Ivo alla Sapienza dove bivaccarono nella cupola per tre giorni. Sopra: tre Uccelli travestiti dai Tre Grandi a Yalta.

Petruccioli: io, dirigente del Pci...

Claudio Petruccioli, condirettore dell'"Unità", era allora segretario della Fgci. Gli chiediamo: è vero che il movimento degli studenti vi prese di contropiede?

PETRUCCIOLI. Quando ci sono sommovimenti così profondi come quello del '68, nessuno riesce a prevederli con esattezza. Da questo punto di vista si può dire che ci ha presi di sorpresa. Non abbiamo saputo cogliere a fondo la portata delle prime avvisaglie: con l'inizio dell'anno accademico '67, forse prima ancora, era evidente che nelle università si stava creando una situazione nuova; già la reazione

all'uccisione di Paolo Rossi, nella primavera del '66, era stato un sintomo premonitore. In parte però alcuni di questi aspetti innovatori li avevamo percepiti e avevamo tentato delle iniziative editoriali.

L'ESPRESSO. Quali?

PETRUCCIOLI. Per esempio nel '67 pubblicammo qualche numero di una rivista, "Test", che voleva cogliere questi aspetti diversi della nuova esperienza culturale giovanile. Non doveva essere un giornale della Fgci, ma di tutta la gioventù di sinistra. Fallì soprattutto per debolezza organizzativa nostra. Certo si può parlare di sfasatura e di sorpresa politica. Ma bisogna ricordare che noi, in quegli anni, abbiamo dovuto pagare il prezzo di una politica unitaria tutta tesa a sconfiggere il centro-sinistra. Nella tarda primavera del '67, facemmo l'ultimo congresso dell'Unione goliardica italiana, quello di Rimini; ci andammo con l'unico obiettivo essenziale di impedire ai giovani socialisti di rompere e di non perdere i contatti politici con loro. Piccole preoccupazioni, si può dire adesso. Ma in quel momento se prevaleva lo scissionismo (che minacciava i sindacati, l'associazione dei contadini, eccetera) c'era il pericolo che il centro-sinistra, da formula di governo diventasse un vero e proprio blocco nella società. E così la Fgci dovette schierarsi contro quella serie di associazioni di base che poi avrebbero dato luogo alle manifestazioni della nuova ondata di lotta studentesca.

L'ESPRESSO. Di fronte allo scoppio del '68 cosa fece la Fgci? Come pensate di gestire politicamente quel clima?

PETRUCCIOLI. Nel nascente movimento studentesco la Fgci decise di starci dentro, fin dall'inizio. In che modo? In quel momento c'erano molti problemi per inquadrare queste lotte nel panorama politico complessivo. Noi cosa vedevamo? Vedevamo la ripresa di un movimento di opposizione e di rinnovamento, di cui i giovani, gli studenti in particolare, erano i protagonisti. E poiché il partito aveva come obiettivo di dimostrare che la società italiana era più matura e esigente di quanto i limiti del centro-sinistra consentissero di esprimere, non vi era un contrasto politico di fondo con le manifestazioni studentesche. Anche perché queste manifestazioni ebbero fin dall'inizio e per tutto il periodo in cui si sono sviluppate, il carattere di un movimento di massa democratico e unitario. A Valle Giulia, per esempio, i giovani comunisti erano insieme con gli altri, pienamente impegnati. Non solo, ma nei giorni in cui l'università di Roma venne chiusa dalla polizia, gli studenti venivano a fare l'assemblea qui nella nostra sede in via dei Frenetani. Ricordo il salone strapieno e la gente fuori che si accalcava per la strada. Ricordiamoci che al momento delle elezioni



chi conosce i sapori veri
riconosce Montenegro

Sapori veri. Quelli delle cose semplici, inalterate nel tempo. Come il latte appena munto nella stalla e l'acqua fresca che sgorga dalla sorgente.

Sapori irresistibili. Come la frutta matura sull'albero e il pane caldo, fragrante che esce dal forno.

Chi conosce i sapori veri sa scegliere senza esitazioni, sa distinguere. Chi conosce i sapori veri riconosce Montenegro.

AMARO
MONTENEGRO

irresistibile di natura

ni buona parte degli studenti si riversarono sul Pci: ci fu la polemica "scheda bianca o scheda rossa", e lo stesso Oreste Scalzone consigliò di votare scheda rossa. Ci sono stati invece dei momenti di forte scontro e di battaglia politica al nostro interno. Ricordo il tumultuoso convegno degli studenti comunisti di Firenze, in marzo, pochi giorni dopo Valle Giulia. Vi partecipavano anche dei dirigenti del movimento di allora, se non sbaglia Marco Boato, i Pisani, e altri. Certo c'era una forte carica innovatrice che tendeva già allora a proporre un salto qualitativo; però ancora le ragioni della continuità prevalevano in maniera netta. Per esempio, il tema ideologico-politico più dibattuto in quel momento non riguardava tanto le nuove idee dentro il movimento degli studenti italiani, quanto le posizioni del movimento studentesco tedesco e di Rudi Dutschke, che ci creavano dei problemi.

L'ESPRESSO. Oltre al radicalismo di Dutschke quali altre posizioni e parole d'ordine non venivano accettate dal Pci?

PETRUCCIOLI. Per esempio l'assemblearismo, che nel '68 diventò la base di una posizione politica spontaneistica. Il nostro impegno era quello di saldare il momento dell'assemblea, il momento di partecipazione di massa, con l'esigenza di una struttura organizzativa del movimento. C'erano poi alcune parole d'ordine per noi inaccettabili. Per esempio lo slogan "contro il sistema", che proprio a Valle Giulia dette la possibilità a gruppi fascisti di infiltrarsi nella manifestazione. Ricordo che c'era un cartellone di fascisti dove era scritto: «Anche noi siamo contro il sistema». Noi comunisti lo andammo a stracciare e alcuni giovani del movimento protestarono dicendo che se erano "contro" anche quelli di destra andavano accettati. Continuamente cercavamo di proporre dentro il movimento le ragioni della politica. Gli unici attriti sono stati forse quelli con il gruppo torinese di Bobbio e Viale.

L'ESPRESSO. Come segretario della Fgci che contatti ha avuto con il movimento?

PETRUCCIOLI. A Roma il movimento lo vivevo quotidianamente. Non c'erano rapporti ufficiali formalizzati, tipo domani mattina c'è l'incontro tra la Fgci e il movimento. Non era questa la situazione. Durante la giornata, anche di notte, ci si vedeva, si chiacchiava in confronti anche lunghissimi. Nel luglio poi, con il primo convegno di Ariccia, la Fgci aprì un dibattito: si

trattava di decidere se, di fronte a questo nuovo movimento studentesco e giovanile, bisognasse andare a una trasformazione profonda delle nostre stesse strutture organizzative. Ricordo che quando finii di leggere la relazione introduttiva, Longo mi disse addirittura che mi ero mostrato troppo preoccupato del "problema del partito".

L'ESPRESSO. Ci fu uno scontro tra la sua linea "aperta" e il partito?

PETRUCCIOLI. Non era un dibattito della Fgci contro il partito. La mia non era una pensata isolata: avevo discusso la proposta con i compagni della segreteria; ricordo di averne parlato con Longo, con Natta ecc. L'idea quale era? Valutare se fosse il caso di andare ad un'organizzazione giovanile di massa, che in qualche modo si richiamasse un po' al Fronte della gioventù. Non più un'organizzazione giovanile "del" partito, ma un grande raggruppamento della gioventù italiana di sinistra, costruito su alcune grandi discriminanti.

L'ESPRESSO. Perché il partito bloccò quest'idea?

PETRUCCIOLI. Non è esatto dire che il partito la bloccò. Il dibattito si aprì in luglio, e andò avanti fino alla conferenza nazionale di Reggio Emilia del gennaio 1969. Noi lo conducemmo anche male, in modo troppo sfilacciato. Non si arrivò mai ad una conclusione e il progetto venne superato dai fatti. A un certo punto il partito pensò che fosse bene "salvare" i suoi quadri e decise di metterli al sicuro organizzando un massiccio passaggio di iscritti dalla Fgci al suo interno col relativo indebolimento della federazione giovanile. D'altra parte il movimento, alla fine del '68, cominciò la sua strutturazione in gruppi con il relativo irrigidimento dell'estremismo.

L'ESPRESSO. Dieci anni dopo può dire cos'è stato il '68?

PETRUCCIOLI. Penso ancora quello di cui ero convinto allora, cioè che il '68 è stato un grande moto positivo: l'occasione colla quale l'Italia, che stava stretta nei vincoli politici e culturali degli anni '50, ha rotto la camicia di forza e chiesto di fare un salto in avanti. Senza il '68 non ci sarebbero state poi le grandi battaglie civili e l'avanzamento della sinistra. Certo il '68 non sarebbe bastato, ma è stato una grossa spinta. A un certo punto la gente ha voluto essere protagonista ed ha capito che

MORAVIA E I SESSANTOTTINI

Nella foto in basso. Roma, febbraio 1968: dibattito di un gruppo di studenti con Alberto Moravia nella sede dell'"Espresso". Da destra a sinistra: Oreste Scalzone, Sergio Petruccioli, Valerio Veltroni, i giornalisti Sandro Viola e Nello Ajello, Alberto Moravia. Alcuni giorni prima Moravia era stato duramente contestato nella facoltà di Lettere all'università di Roma occupata dagli studenti, dove aveva presenziato a una manifestazione teatrale. Nella foto accanto: Moravia espone con calore le sue opinioni in una fase del dibattito.



poteva riuscire ad avere un peso. Si è rotta la passività. E' saltata la paura di intervenire direttamente ed attivamente su alcuni terreni. Questo è, a mio parere, l'apporto più fecondo e duraturo del '68.

L'ESPRESSO. Secondo lei vi è parentela diretta tra il movimento del '77 e il vecchio '68?

PETRUCCIOLI. Anche se ci sono alcuni aspetti che collegano il '77 con il '68, nella sostanza si tratta di due fenomeni abbastanza diversi. Nel '68 chi partecipava al movimento era fiducioso. Non ho mai avuto l'impressione che i giovani del '68 non credessero, in qualche modo, nella possibilità di progredire; diciamo pure nell'idea di progresso. Oggi, invece, se vi è una cosa negata è proprio questa. Il '68 scaturiva da una società che, tutto sommato, aveva una grande fiducia in se stessa. Oggi questa fiducia non può esserci. Il movimento di oggi è figlio della crisi: non solo politica, ma della società. Mentre il '68 trasudava continuamente senso di vita, oggi c'è senso di morte.



Rossana: se il "Manifesto" usciva allora...

Rossana Rossana è oggi direttrice del quotidiano "il Manifesto". Dieci anni fa era deputato del Pci (lavorava nella commissione Pubblica Istruzione) ma era già considerata un'eretica.

« Molte mie opzioni », afferma, « erano andate in pezzi già prima del Sessantotto. Nel '66, all'undicesimo congresso c'era stata la sconfitta della sinistra ingraiana, poi nel '67 ero stata a Cuba dove avevo capito quanto fosse importante il problema della "soggettività rivoluzionaria" messo in luce da Che Guevara, infine nell'autunno di quell'anno avevo cominciato a conoscere in dettaglio i temi della rivoluzione culturale cinese sui documenti che mi faceva leggere Karol che in quel periodo stava scrivendo il libro sulla Cina... ».

Inoltre lei era avvantaggiata dal fatto che, per il lavoro che svolgeva in Parlamento, era a stretto contatto con gli studenti...

« Nientaffatto. Prima del '68 l'interlocutore studentesco era inesistente: l'Uniri era radiocomandata dal centro-sinistra. Tutto cominciò invece nell'

autunno del '67 con l'occupazione di Trento: nelle università occupate non facevano entrare i rappresentanti dei partiti, neanche i deputati comunisti. Invece io, forse perché non ero considerata una dirigente del Pci, fui invitata a Trento: mi vennero a prendere alla stazione alle 7 di mattina e rimanemmo a discutere fino a mezzanotte. Nella mia vita quella è stata una giornata importantissima ».

Quali connotati ebbe il movimento studentesco nelle diverse città?

« Per Trento fu importante la scoperta che la cultura è merce, per Torino che tutta la società è potere, a Pisa concentrarono l'attenzione sulla proletarizzazione dello studente, a Roma sullo scontro con la polizia, la lotta di strada contro lo Stato ».

Quali furono in quell'anno le reazioni del Pci a ciò che stava accadendo?

« Sulle prime il Pci pensò che questo movimento potesse essere sfruttato come un'occasione per far cadere la legge di riforma dell'università messa a punto dal democristiano Gui e dal socialista Codignola. Poi in febbraio si rese conto che in pentola bolliva qualcosa di più. E non fu una constatazione indolore: ricordo un convegno alle Frattocchie in cui alla presenza di Natta e Pajetta molti giovani compagni parlarono senza mezzi termini di ciò che accadeva nelle università. (« Come mai noi che eravamo la sinistra ora non lo siamo più? »). A un

certo punto Natta si accinse a trarre come sempre le conclusioni del dibattito. Ma si alzò uno studente, Alberto Magnaghi, e disse: "Natta può anche concludere, ma per noi la discussione è ancora aperta". Credo che i dirigenti del Pci non fossero abituati a tanta franchezza ».

Successivamente Longo scavalcò ben due volte le posizioni di alcuni autorevoli esponenti del Pci: la prima quando criticò l'accordo che a nome della Cgil Luciano Lama aveva firmato con il governo sulle pensioni, la seconda quando, dopo le dure prese di posizione di Amendola, aprì agli studenti. Allora si disse che era una tattica prelettorale per catturare voti di vecchi e di giovani.

« Non credo si trattasse di opportunismo. Certo era forte la lezione togliattiana: mai dar torto alle masse quando si muovono. Ma credo di poter dire che nella primavera del '68 Longo fu più sensibile degli altri nel cercare di capire i perché di una crisi d'identità che colpiva il partito. Poi, purtroppo, durante l'estate Longo ebbe una crisi di salute molto grave e cominciò a ritirarsi dalla politica attiva ».

E' sufficiente la malattia di Longo a spiegare l'involuzione politica del Pci di quell'estate?

« No, bisogna ricordare anche altro. Ad esempio: un conto era rallegrarsi di aver vinto le elezioni anche grazie al voto di Scalzone, un conto porsi il problema di un mutamento di strategia. Già perché dopo l'ondata dei primi mesi del '68 fu chiaro che il problema era quello di elaborare una nuova strategia per la rivoluzione in Italia. Problemi di fronte ai quali il Pci era reticente e impreparato ».

Poi ci fu la Cecoslovacchia...

« Infatti. E' il partito, preoccupato per la tensione in cui si trovò con l'Urss, chiuse ancor più al proprio interno. Questo proprio mentre noi (i futuri promotori del Manifesto) chiedevamo maggior coraggio. Ricordo che nel comitato centrale subito dopo l'invasione di Praga Luigi Pintor disse che non era sufficiente definirla un "tragico errore" ».

Cosa si rimprovera di non aver fatto nel '68?

« La rivista, "il Manifesto" dovevamo fondarlo nell'autunno del '67. In quel periodo sarebbe stato più difficile per il Pci cacciarsi e forse avremmo offerto al movimento materiali meno labili di quelli che produsse ».

Cos'ha lasciato quell'anno nel Pci?

« Nel partito poco o niente. Il segno indelebile l'ha lasciato invece nel sindacato. I metallurgici dopo il Sessantotto non sono più stati quelli che erano prima. Purtroppo fu in quel periodo che si stabilì la separazione tra partito e sindacato e il Pci non poté beneficiare del contagio ».



L'eleganza
porta un nome...

Φ
BAUME & MERCIER
GENEVE
1830

In vendita presso i migliori orologiai-gioiellieri



Oskar Negt

Negt: quel giorno, in Germania...

Visto dalla Germania, oggi, cos'è stato il Sessantotto? Ne discutiamo con Oskar Negt, l'erede della scuola di Francoforte, ora professore di Sociologia ad Hannover. Dieci anni fa Negt era l'allievo prediletto di Adorno e di Horkheimer e la testa pensante dell'Sds, l'organizzazione di lotta del movimento, insieme con Hans Jürgen Krahl e Rudi Dutschke. Ma Krahl morì poco dopo, e Dutschke non poté vivere le esperienze di quell'anno, perché tre pallottole in testa lo misero quasi subito fuori combattimento.

NEG. In Germania federale, la protesta studentesca non fu originata dalle catastrofiche condizioni dell'università, come in Italia. Ebbe altre cause. Due, in particolare. La prima, fu l'incapacità, da parte dell'istituzione universitaria nella Germania federale, ad assicurare una qualificazione della forza lavoro omogenea alle esigenze dello sviluppo della produzione industriale, o per lo meno in grado di soddisfarle. Come mai? Dopo il 1961 e soprattutto dopo il muro di Berlino, quel grande serbatoio di quadri tecnici per la Germania federale che era stata, fin lì, la Repubblica democratica tedesca, si inaridì di colpo: da oltre l'Elba non ne venivano più. Che fare? Fu necessario razionalizzare le università della Germania federale, cambiar struttura agli studi superiori, introdurre nell'edificio tradizionale dell'università tedesca una sorta di dimensione tecnocratica. Ma gli studenti e

gli intellettuali tedeschi erano ancora imbevuti dell'ideale humboldtiano degli studi: un insieme di autoeducazione, scienza dell'apprendimento e qualificazione. La "svolta tecnocratica" li mise in allarme. Temettero che li si volesse soffocare nelle strette di una concezione capitalistica della cultura. E' su questo terreno che nascono i fenomeni nuovi: a Berlino l'"università critica"; a Francoforte, l'"università politica".

L'ESPRESSO. E l'altra causa?

NEG. Era la prima generazione di universitari che non avessero conosciuto di persona il nazismo e non fossero cresciuti in un clima fascista. Ma quale situazione politica si presentava a questa generazione? Nel 1966, a Bonn, socialdemocratici e democristiani avevano dato origine alla "Grande Coalizione". Che possibilità di far politica esistevano fuori di quel contesto? Nessuna.

L'ESPRESSO. Invece, finché i socialdemocratici restarono all'opposizione, erano esistiti spazi politici per gli studenti?

NEG. Un'opposizione extraparlamentare esisteva anche prima della "Grosse Koalition": le campagne contro le armi atomiche e quelle per il disarmo. Vi partecipavano in gran numero sindacalisti e socialisti di partito. Ma quando l'Spd andò al governo, lo spazio di manovra per questi simpatizzanti si restrinse. L'ultimo tentativo di costituire un rapporto tra extraparlamentari e forze politiche e sociali tradizionali fu la battaglia contro le "leggi d'emergenza", subito dopo l'attentato a Dutschke. Approvate dal Bundestag nell'estate del 1968 le leggi prevedevano che in caso di emergenza nazionale (catastrofi, guerre, ecc.) venisse limitato il controllo del Parlamento e i pieni poteri

fossero conferiti, in pratica, ai gruppi dirigenti dei partiti.

L'ESPRESSO. E fallito anche questo tentativo?

NEG. Un'intera generazione si sentì tagliata fuori. Quali nuovi modelli politici darsi? C'era il Terzo mondo. I movimenti sociorivoluzionari del Terzo mondo avevano dimostrato che, in fondo, anche i sistemi tecnologicamente strutturati come gli Stati Uniti (e quindi anche la Germania), erano vulnerabili. Bastava dunque fare come loro. E' da questa identificazione che il movimento tedesco trasse la sua caratteristica tipicamente antistituzionale e antiburocratica.

L'ESPRESSO. Ma come si realizzava nella contestazione universitaria?

NEG. Due obiettivi. Uno a breve scadenza: modificare i contenuti di apprendimento, i processi emancipativi. A più lunga scadenza: creare un etos politico di resistenza, da opporre agli apparati burocratici e tecnologici.

L'ESPRESSO. Quale eredità lasciò l'opposizione extraparlamentare al movimento studentesco?

NEG. L'opposizione extraparlamentare operava sull'Spd una pressione politica soprattutto attraverso i sindacati. All'origine, a metà degli anni Sessanta, c'era la "protesta": la protesta cioè contro il divario esistente tra i principi dichiarati e le realizzazioni concrete. Ricordo ad esempio le discussioni in seno alla federazione unitaria sindacale: gli studenti chiedevano ai sindacalisti: «Va bene, questo (per esempio) è il programma dell'IG Metall (il sindacato metallurgico) oppure il programma di Bad Godesberg (la "charta" dell'Spd); ma voi cosa avete fatto per realizzarli?». Questa rottura del ritualismo e questa presa di coscienza di "ciò che si vuole" furono il vero fatto importante.

L'ESPRESSO. Una critica immamente?

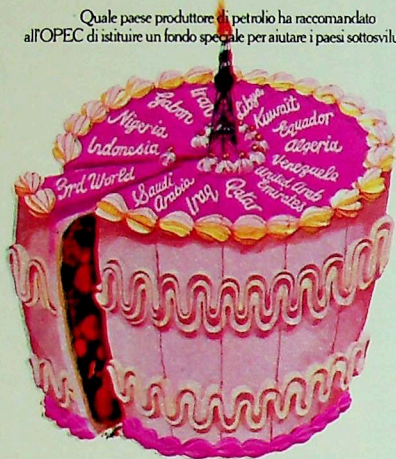
NEG. Appunto. E poi va detto che, in Germania, gli studenti hanno avuto nel '67-68 la funzione che negli altri paesi apparteneva tradizionalmente alla classe borghese: dar voce e mezzi alla conquista dei diritti democratico-liberali. Alcuni di questi diritti, per esempio di dimostrazione o di associazione, erano in Germania caduti nel dimenticatoio, e gli studenti li riesumarono. In un primo tempo, il pubblico borghese (i lettori della "Zeit", della "Frankfurter Rundschau", della "Frankfurter Allgemeine Zeitung") recepirono con chiarezza e simpatia questa funzione del movimento studentesco; ma appena il movimento minacciò di assumere un carattere di radicalità rivoluzionaria, i borghesi si chiusero di nuovo nell'ostilità.

L'ESPRESSO. Anche l'"università critica" appartiene a questo contesto di rivendicazioni "democratico-liberali"?

NEG. Qui c'è qualcosa di ambiva-

Quale di queste città ha richiamato il maggior numero di banche straniere?

Quale paese produttore di petrolio ha raccomandato all'OPEEC di istituire un fondo speciale per aiutare i paesi sottosviluppati?



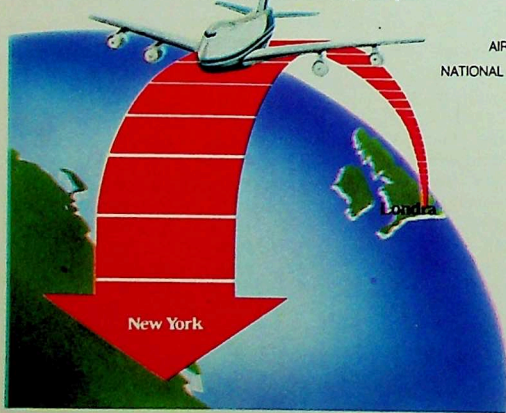
- ARABIA SAUDITA KUWAIT INDONESIA IRAN

In quale di questi paesi l'agricoltura rappresenta la voce più importante del Prodotto Nazionale Lordo?



- CANADA IRAN AUSTRALIA USA

Ci sono solo sei linee aeree che collegano Londra a New York con un volo non-stop. Ce n'è una tra queste. Quale?



- AIR FRANCE
NATIONAL AIRLINES
IRAN AIR
KLM



Tutte queste nazioni hanno un Esercito, un'Aviazione e una Marina. Soltanto una, però, ha un quarto Corpo: il Servizio di Salute, di Educazione e Sviluppo Pubblici. Qual è?



- USA
IRAN
SVEZIA
NUOVA ZELANDA

Teheran. Iran. Iran. Iran. Iran Air. Sono proprio le risposte giuste. Se avete risposto esattamente siete bravi.

Sarà bene però spiegare il senso di questo quiz.

Noi crediamo che una compagnia aerea sia grande solo se lo è il paese che rappresenta.

Parlando perciò del potenziale dell'Iran, delle sue risorse e di come vengono utilizzate, vi presentiamo l'Iran Air molto meglio che non promettendovi pasti più saporiti e hostess più graziose per servirvi.

Non dovete aspettarvi, certo che le vivande siano meno prelibate. Alcuni piatti persiani sono preparati secondo ricette con duemila anni di storia. E per di più sono cucinati espressamente per ogni volo. Né dovete pensare di trovare ragazze meno carine sui nostri aerei. Anzi! E provengono dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Italia oltre che dall'Iran.

Ma più importante di tutto è che le troverete sui voli diretti in ventisette tra le principali città del mondo.

A bordo di una flotta di solo Boeing che comprende il nuovo 747SP. Il Jumbo "Special Performance" che vola un miglio più in alto delle rotte normali. Un miglio più in alto del cattivo tempo.

Perciò, l'aereo più comodo che voli in cielo.

Un fatto concreto come tutti quelli riportati su questa pagina. E questo non per vantarci, anche perché in cielo i palloni gonfiati non vanno lontano.

IRAN AIR
The world's fastest growing airline.



lente. L'affermazione dell'ideale humboldiano (che la scienza non è mera trasmissione di informazioni ma formazione del carattere, modificazione dell'uomo attraverso il sapere) è senza dubbio un elemento borghese-rivoluzionario. Ma i contenuti dell'"universalità critica" vanno oltre. Radicalizzano il clima riformistico e arrivano ad una nuda e cruda critica al capitalismo su tutti i piani. Questa ambiguità non scindibile tra un movimento socialista-radical e mera rivendicazione ("borghese") di diritti democratico-liberali è ciò che crea il "clima tedesco" del Sessantotto.

L'ESPRESSO. In che senso?
NEGT. Dominava, voglio dire, l'incertezza. Da un lato, il tentativo di trasformare le istituzioni (seminari alternativi, antiseminari, antiuniversità); dall'altra, la costante sensazione della minaccia di una neutralizzazione da parte del sistema.

L'ESPRESSO. Tra il 1968 e il 1969 i partiti chiedono ai giovani di operare non fuori, ma dentro le organizzazioni politiche e le istituzioni. All'inizio del 1970 l'Sds si scioglie. Si crea ex novo l'università di Broma, con presupposti che promettono processi formativi nuovi. Comincia così la "lunga marcia attraverso le istituzioni"... Perché fallì?

NEGT. Perché il potere, dopo aver chiamato i giovani dell'opposizione extraparlamentare a rientrare nel sistema, scoprì che inserire i potenziali protestatari è più pericoloso che tenerli fuori. E' molto meglio identificare i contestatori isolandoli dal sistema, che avere nelle istituzioni persone che, a lungo termine, ne influenzino i contenuti. Il "Radikalenerlass" del 1972 è appunto il tentativo di allontanare dalle istituzioni tutti coloro che vi erano entrati a seguito del movimento di protesta.

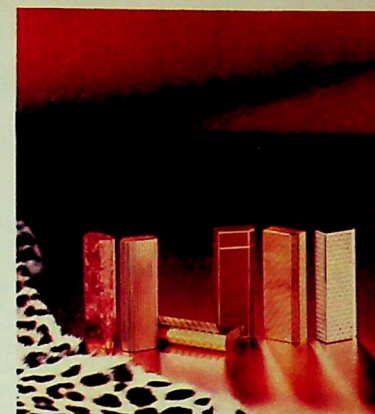
L'ESPRESSO. Il '68 in Germania, per il movimento, è l'anno della demoralizzazione. Perché?

NEGT. Fu deprimente soprattutto il mancato accordo nella campagna contro le "leggi di emergenza" con i lavoratori organizzati nei sindacati: in Francia, in poche settimane era stato possibile mobilitare dieci milioni di lavoratori, in Germania invece non si riuscì a convincerne neanche diecimila...

L'ESPRESSO. Da cui il terrorismo...
NEGT. E' vero che se facciamo l'elenco delle persone che hanno preso parte fin qui ad azioni terroristiche, è



orologi preziosi in vermeil da L. 290.000



accendini con finiture preziose da L. 105.000

les must® de Cartier

Paris

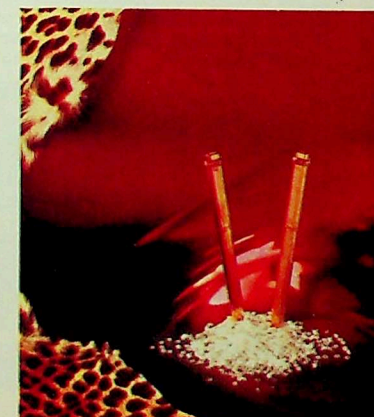
Unici ed esclusivi.
Firmati dal più grande gioielliere del mondo.
Beni d'investimento.



sveglie placcate oro e laccate da L. 150.000



piccola e grande pelletteria da L. 32.000



stilo dorate e in argento massiccio da L. 130.000



orologi in oro massiccio e brillanti da L. 1.000.000



LA FLOTTA TUTTA BOEING DELL'IRAN AIR VOLA A: NEW YORK, LONDRA, PARIGI, FRANCOFORTE, VIENNA, GINEVRA, ZURIGO, ROMA, MOSCA, ATENE, ISTANBUL, CAIRO, TEHERAN, ABADAN, BAGDAD, KUWAIT, JEDDO, BAHRAIN, ABU DHABI, DHAHRAN, DOHA, MUSCAT, KABUL, KARACHI, BOMBAY, PECHINO, TOKYO. UFFICI ANCHE A: GLASGOW, MILANO, AMBURGO, DUSSELDORF, MONACO, LOS ANGELES E HOUSTON.

'68

possibile constatare, a posteriori, che nel '68 o '69 erano appartenute all'opposizione extraparlamentare. Ma non direi che un fatto sia la conseguenza dell'altro. Anche perché oggi in Germania ci sono molti altri raggruppamenti che si richiamano al '68 e non hanno niente a che fare col terrorismo. Il problema del terrorismo secondo me non riguarda le conseguenze del '68; è piuttosto un problema strutturale dell'ordine sociale tardocapitalistico. L'apparato statale ha bisogno di una sempre più ampia legittimazione; per far questo cerca di integrare le tendenze operative esistenti nella società. Ma a mano a mano che l'apparato statale cresce, in molti individui si sviluppa sempre più nei suoi confronti un senso di impotenza. La simpatia che i terroristi riscuotono presso questi individui non deriva dal fatto che esercitano la violenza o il terrore, ma proprio perché parlano di questa impotenza. Il problema del terrorismo in uno Stato moderno è un problema di rapporti tra determinati gruppi di popolazione e lo Stato. Anche in un paese valido come la Germania, questo rapporto è particolarmente pericoloso, perché oltre ad un milione di disoccupati, c'è un potenziale di disgregazione sociale dato da milioni di pregiudicati, alcolizzati e tossicomani.

Cohn-Bendit: ma gli operai non c'erano mai

Daniel Cohn-Bendit, Dany il Rosso, è stato il simbolo del maggio francese: è lui l'ebreo tedesco che il ministro degli Interni espulse dalla Francia, come se la ribellione di un'intera generazione fosse stata colpa sua. «Siamo tutti ebrei tedeschi», fu la risposta dei cortei studenteschi. Dieci anni dopo, Dany non ha ancora avuto il permesso di rientrare in Francia; vive a Francoforte, lavorando in una libreria-cooperativa; è diventato ecologista; è contro il terrorismo, ma in una recente trasmissione televisiva ha fatto sussultare gli spettatori tedeschi rifiutandosi di commiseriare la sorte dell'industriale Schleyer, ex braccio destro dell'SS Heinrich (il boia di Praga), rapito e ucciso dagli epigoni della Baader-Meinhof. Ecco il risultato

di un colloquio che abbiamo avuto a Roma.

L'ESPRESSO. Questo decennale che cosa significa per lei?

COHN-BENDIT. Se ci penso stando qui in Italia, non trovo sulle prime altra risposta che questa: questi dieci anni si spiegano con la storia della fortuna che in Italia hanno avuto i due libri che nel frattempo ho scritto pensando a quell'esperienza. Il primo (scritto a caldo e composto di documenti di gruppuscoli ultraminoritari ma che, secondo me, avevano avuto un ruolo ideale predominante nel maggio francese) fu pubblicato da Einaudi, ma con una prefazione cautelativa di Guido Viale. Viale mi rimproverava di esser stato troppo spontaneista. Perché? Perché nel tempo che era stato necessario per fare la traduzione, la maggior parte delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare europea: avevano fatto dietro-front e sostenevano, ora, che il fallimento del maggio francese dipendeva dalla mancanza di organizzazione. Viale mi rimpro-



Maggio '68: Daniel Cohn-Bendit al confine di Saarbrücken dove la polizia tedesca tenta di impedirgli l'ingresso in Francia.

verava appunto di non aver saputo indicare uno sbocco organizzativo al movimento sorto dal maggio '68. Poi nel 1975 pubblicai in Francia "Le Grand Bazaar", come dire: il "gran casino". Era un'autocritica molto dura; i lettori lo accolsero abbastanza bene, ricevetti molte lettere soprattutto di ragazzi della generazione dopo la mia. Però non piacque alla classe degli scrittori e dei giornalisti: dicevano che era scritto male. Male? Io non sono uno scrittore; usavo una "scrittura parlata", da magnetofono. Einaudi e Feltrinelli lo respinsero dicendo che... «non interessava». La verità è però un'altra: quel che non piacque ai due editori è che io facessi la critica della politica; che sostenessi che il vero frutto dell'esperienza della sinistra in questi dieci anni è stato la scoperta

di un rapporto nuovo con la soggettività. Idee, appunto, del maggio francese, che adesso tornano attuali...

L'ESPRESSO. Ci sono dunque voluti dieci anni per tornare agli inizi?

COHN-BENDIT. Siamo tutti rimasti impastoiati nella nostra storia. Io stesso, quando vedo dei film sul Sessantotto, scopro che dicevo delle cose sulla classe operaia che adesso mi lasciano di stucco. E allora mi rendo conto che il Sessantotto è stato qualcosa che ci ha portato, con il corpo, in luogo dove la nostra testa non era ancora arrivata. E' proprio questo divario tra testa e corpo la ragione vera per cui, in dieci anni, abbiamo fatto, noi dell'extrasinistra, una politica sbagliata. Adesso, a poco a poco, anche la testa sta raggiungendo il corpo; e cosa succede? che dappertutto i vecchi gruppi scoppiano, si dissolvono. Non restano che i dogmatici.

L'ESPRESSO. Il Sessantotto è stato spesso rappresentato come una frattura. Lei vuol dire che non s'è ancora rimarginata?

COHN-BENDIT. Giusto, una frattura. Il che significa che il Sessantotto non è stata un'idea politica, ma solo una breccia che ha rotto e sconvolto tutti quanti. Che cosa voleva dire scendere in strada, parlare, gridare? Esprimeva il bisogno di una società diversa; la scoperta che il vecchio mondo non stava più in piedi. E al suo posto cosa restava? Il "non-potere". I fatti del resto lo dimostrano. Non c'era più potere in Francia, c'era solo un potere repressivo, la polizia, appunto: lo ha anche ammesso il prefetto di polizia dell'epoca. E lo dimostra anche il fatto che in dieci anni non si è riusciti a scrivere la storia del Sessantotto nel mondo. Ci sono solo raccolte di aneddoti. I partiti non so-

>>>



Per la prima volta, 1.000 anni di musica in un'opera completa ed organica realizzata con il concorso dei migliori specialisti del mondo.



Un patrimonio di cultura che tutte le famiglie devono possedere

Quest'opera non ha precedenti. E' stata accuratamente studiata per consentire un approccio esemplare e completo alla grande musica e per fornire a qualsiasi amatore una selezione di alta classe dei capolavori di ogni tempo.

Doppia garanzia

Ciascuno di questi dieci volumi è costituito da una stupenda monografia esplicitiva e da 4 dischi-capolavoro: in tutto 40 dischi stereo longplaying per complessive 40 ore di ascolto e 10 monografie illustrate a colori del medesimo formato dei dischi.

Il tutto creato in esclusiva mondiale per «LA GRANDE MUSICA», con la firma di due nomi prestigiosi della discografia e dell'editoria mondiale: Deutsche Grammophon e Mondadori.

Esecuzioni magistrali

Tutti i dischi sono tratti da incisioni originali Deutsche Grammophon che com'è noto si avvalgono dei migliori solisti, delle migliori orchestre e dei più celebri direttori.

Un eccellente investimento

Un solo disco stereo di questa qualità vale oggi 6.500 lire ed analogo valore hanno le monografie che costituiscono parte integrante di ogni volume.

Il valore di ogni volume di quest'opera è quindi molto superiore al suo prezzo.



LA GRANDE MUSICA viene venduta a condizioni eccezionali in comode quote mensili nell'arco di 20 mesi. Per tutto questo tempo il prezzo fissato oggi resterà immutato. Acquistarla vuol dire compiere una scelta oculata per arricchire il patrimonio — non solo culturale — della famiglia.

- 10 monografie, formato cm. 31,5x 31,5, racchiuse ognuna in una elegante custodia di cartoncino lucido riccamente illustrato.
- 1.000 pagine, stampate su carta patinata lucida che dà il meritato risalto alle centinaia di splendide illustrazioni.
- 40 dischi LP stereo prodotti dalla Deutsche Grammophon in esclusiva mondiale per questa iniziativa racchiusi in 10 cofanetti di cartone rigido verniciato, elegantemente illustrati a 5 colori.

Un modo nuovo di ascoltare

Il solo modo per capire quale occasione unica sia quest'opera è sperimentarne dal vivo la validità, la bellezza e l'efficacia. Per questo Vi è data la possibilità di tenere per 10 giorni senza alcun impegno i 4 dischi del volume «L'Epoca d'oro del Barocco» e la splendida monografia che ne costituisce l'insostituibile complemento. Potete ascoltare i primi e leggere la seconda con la massima calma, farli ascoltare e leggere in famiglia rendendovi conto di persona della unicità di questa offerta in cui lettura ed ascolto si integrano perfettamente, fino a fondersi fra loro.

RITAGLIARE LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA

Buono di Prenotazione

Si, vi prego di inviarmi, in visione gratuita per dieci giorni, la monografia e i quattro dischi dell'opera LA GRANDE MUSICA dedicati a «L'Epoca d'oro del Barocco».

Trascorso il periodo di visione potrò decidere di restituirvi il tutto a vostre spese ed in tal modo non riceverò ulteriori invii. Se invece tratterò il volume e i quattro dischi vi invierò, con il modulo di conto corrente allegato al pacco, la metà del prezzo dovuto (24.000 lire), cioè 12.000 lire. Il mese successivo, tramite altro modulo che provvederete ad inviarmi a casa, verserò il saldo, cioè altre 12.000 lire.

In tal modo acquisirò il diritto di ricevere il resto dell'opera, alle stesse condizioni del primo invio e cioè: un volume e quattro dischi ogni due mesi, pagabili in due quote mensili da 12.000 lire l'una. Potrò comunque e in qualsiasi momento disdire la prenotazione dandovene semplice comunicazione scritta.

822

Nome _____
 Cognome _____
 Via _____ n. _____
 CAP _____ Città _____
 Firma _____

Ritagliare e spedire in busta chiusa a
 ARNOLDO MONDADORI EDITORE
 Vendite Speciali - Casella Postale 1879 - 20100 Milano

860/021037

In visione gratuita per 10 giorni
 "L'EPOCA D'ORO DEL BAROCO"

Il piano dell'opera

1. SACRO E PROFANO
Dal Canto Gregoriano, al Rinascimento al Barocco
2. L'EPOCA D'ORO DEL BAROCO
Il tempo di Vivaldi e di Bach
3. SPLENDORI DEL SETTECENTO
Wolfgang Amadeus Mozart
4. EROISMO E DISPERAZIONE
Da Beethoven a Schubert
5. IL ROMANTICISMO IN FIORE
Da Schumann, a Mendelssohn a Paganini
6. IL TRIONFO DEL PIANOFORTE
Da Chopin a Liszt
7. IL GRANDE MELODRAMMA
Da Rossini a Verdi, da Wagner a Mussorgsky
8. L'EMOZIONE DELLA SINFONIA
da Brahms a Tchaikowsky
9. GLI ULTIMI DEI
Da Dvorak a Bizet, da Puccini a Mascagni
10. LE NUOVE FRONTIERE
Da Mahler e Schoenberg



Compili e spedisca subito
 il Buono di Prenotazione qui inserito

Cos'è veramente un brufolo?

Si parla molto dei brufoli. È uno di quegli argomenti su cui ognuno dice la sua.

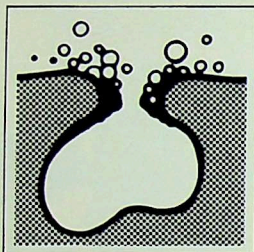
Conoscere da vicino, essere informati è quasi come un primo rimedio.

Partiamo dalla pelle: è noto che al livello degli strati profondi dell'epidermide si trovano le ghiandole sebacee, la cui funzione è quella di fornire alla pelle stesso la giusta quantità di grassi (sebo) che ne assicurano il tono, l'elasticità.

Ci sono momenti nella vita di ognuno di noi, in cui, per ragioni complesse di diversa natura, questa "produzione" di sebo si fa più abbondante del necessario.

Ecco allora un primo fenomeno molto diffuso: la pelle grassa. Il grasso, lo sporco, i residui di cellule morte, a con-

giorno per giorno, viene ostruita dall'agglomerarsi del grasso con lo sporco. Se, come inevitabile, interviene l'azione batterica, il grasso, che intanto aumenta nel poro per azione delle ghiandole sebacee,



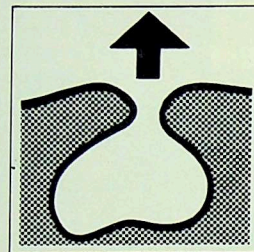
Topexan rimuove sporco e grasso in eccesso.

non solo non trova il suo sfogo naturale ma si infetta. Il poro si gonfia, l'irritazione e la piccola infezione fanno il resto: siamo di fronte al brufolo. Fin'ora contro i brufoli si è fatto ricorso a prodotti di diverso genere (creme, lozioni, ecc.) che, applicati sulle zone colpite, agivano o in senso antisettico, o con lo scopo di liberare l'apertura dei pori.

Spesso però, qualche volta per delusione, qualche volta per incostanza, si è rinunciato alla cura.

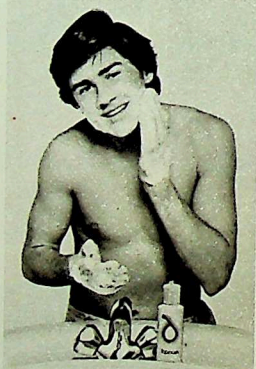
Oggi, la ricerca scientifica dermatologica ci dà la possibilità di affrontare in un unico momento, che del resto fa parte delle abitudini quotidiane, il problema dei brufoli. Lavandosi semplicemente il

viso con Topexan, è ora possibile combattere, eliminare e prevenire i brufoli, agendo sulle cause che stanno alla base della loro formazione. Oltre che a rimuovere in profondità lo sporco e il grasso in eccesso



L'azione antisettica di Topexan continua tra un lavaggio e l'altro.

so che ostruiscono i pori e sono in pratica la causa dei brufoli, Topexan possiede una notevole azione antisettica



che continua tra un lavaggio e l'altro.

Elimina, cioè, i batteri e blocca l'attività degli enzimi che trasformano le sostanze grasse in acidi irritanti che a loro volta possono far nascere i brufoli. Topexan, insomma, combatte davvero i brufoli, anche perché, invece di "coprirli" come fanno altri prodotti, "lava via" lo sporco, i punti neri, le formazioni batteriche.

Ricco di lanolina Topexan aiuta la pelle a mantenersi morbida ed elastica. Il suo grado di acidità è uguale a quello fisiologico della stessa pelle (pH=6). È naturale che l'uso di Topexan deve essere costante (del resto non si chiede che di lavarsi il viso due volte al giorno), ma la sensazione di freschezza, di pulito, la certezza dei risultati, fanno di questo prodotto una piccola rivoluzione, un altro risultato della ricerca scientifica più avanzata.



L'apertura del poro ostruita da grasso e sporco.

tatto con l'aria si induriscono rapidamente e costituiscono un terreno per le formazioni batteriche della più diversa provenienza. L'apertura dei pori della pelle,

Topexan: il lavaggio antisettico che combatte i brufoli.

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso. Reg. Min. San. N.9054 - Aut. Min. San. N. 4336

AM/1

il grande successo dell'anno

30' migliaia

Arthur Herzog

L'ORCA assassina



Editoriale Corno

il romanzo del finale più thrilling (diverso dal film!)

editoriale corno

ARGOMENTI RADICALI

5 (dicembre '77 - gennaio '78)

Un partito, una rivista I radicali dopo il congresso

Angelo Panebianco Terrorismo, stato, non violenza

Maria Weber Le casalinghe e la politica

Federico Mancini Verso il sindacato di polizia

Alfassio Grimaldi, Are, Asor Rosa

Dove vanno i radicali? Partito Radicale olandese: Un programma per l'Europa

ABBONAMENTO ANNUO (6 NUMERI): L. 10.000 DA VERSARE SUL CCP 10532208 INTESTATO A ARGOMENTI RADICALI - VIA DEL LAURO N° 3, MILANO - TELEFONO (02) 877.950

Distribuzione DIELLE: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pescara, Roma, Sassari, Torino.

'68

no stati capaci di fare un'analisi seria; neanche il partito comunista. Basta pensare a che cosa risposero i dirigenti della classe operaia agli operai che gli chiedevano: « Cosa dobbiamo fare? ». Risposero: « Fate quel che volete ».

L'ESPRESSO. Ma quando alla Renault i sindacati chiesero di smettere lo sciopero, gli operai risposero di no...

COHN-BENDIT. Non è esatto. La verità è questa: gli operai scendono in sciopero, accorrono i sindacati e chiedono: perché scioperate? cosa volete? Gli operai rispondono: « Non lo sappiamo. Vogliamo solo smettere di lavorare. Dopo, discuteremo ». In quel momento, l'importante non era "volere qualcosa", ma rifiutare qualcosa. Passano appena pochi giorni, e gli operai accettano "qualcosa" in cambio del ritorno al lavoro. La cosa più sbalorditiva, a quel punto, non era che avessero prima detto di no, ma che anche quello sciopero fosse andato a finire come tutti gli altri scioperi...

L'ESPRESSO. E in Italia, secondo lei, il Sessantotto com'è andato a finire?

COHN-BENDIT. In Francia, l'esplosione del maggio fu il risultato della mancanza di rapporti tra, da una parte, gollismo e Pcf staliniano (con la sua egemonia sulla classe operaia), e dall'altra una generazione che non faceva più alcun riferimento a quelle due forze. In Italia esisteva invece una forte iniziativa operaia, autonoma dal Pci: la sua forza consisteva soprattutto nel fatto che l'emigrazione meridionale aveva completamente scompaginato e rinnovato la vecchia classe operaia del Nord tradizionalmente fedele al Pci. In Italia dunque si poteva pensare ad una diversa centralità operaia. Perché tuttavia anche questa autonomia d'iniziativa della classe operaia ha a sua volta bloccato la situazione italiana? Perché per cinque anni essa ha accaparrato tutte le forze disponibili e ha impedito che venisse fuori il nuovo movimento delle donne, degli emarginati, dei giovani. Oggi per fortuna gli effetti ritardatori del cosiddetto "maggio strisciante" sono finiti. Siamo più vicini oggi al Sessantotto, che non nel 1969. Nel '68 si è detto: i vecchi schemi non funzionano più. Nel 1969 c'è stata la rimonta dei vecchi schemi, la seconda nascita del leninismo. Ci sono poi voluti cinque anni per dimostrare, per la seconda volta, che il leninismo non è la soluzione più adeguata ai problemi di una società avanzata della fine del 20. secolo.

E' IN EDICOLA

PLAYMEN



PLAYMEN

FEBBRAIO

TV NUDA STEFANIA CASINI

INTERVISTA CON IL "REDIVIVO" ALLEN GINSBERG / LA SCIMMIA SPOGLIATA: IL NUOVO NUDO / L'OMOFILMIA: IL FILM GAY ARRIVA IN ITALIA / RACCONTI DI GIOVANNI VALLE E CARLO VILLA / IL FILMEROTIKON: ANTOLOGIA DEL CINEMA PROIBITO

In ogni copia in regalo IL PORTACHIABI PLAYMEN in argento 1000

moda autunno-inverno '77-78 cosa propongono le grandi firme?



Euro-Advertising foto Stefano Frizzi

trionfo del classico, come sempre...

...e un Maruman IC Multispark a portata di mano

scegli il Maruman IC Multispark che più ti piace:
il rettangolare IC 501, o, perchè no? l'ovale IC 503.
Maruman è sempre moda!

Maruman
firma il fuoco

ICAM S.p.A. Corso Italia 13 Milano



Quel che resta e quel che è sparito

E adesso? Questi dieci anni
hanno sedimentato giudizi,
entusiasmi e avversioni.
Alcuni filosofi tentano un
conto "profitti e perdite" di
un'appassionante stagione
culturale e politica

In pieno '68, sulle scale dell'università di Roma, discorrendo con uno dei capi degli studenti (era un assistente), e facendogli osservare che parlava come se in Italia si potesse realizzare il socialismo nei cinque anni seguenti, egli si meravigliò ch'io ne dubitassi. Era questo lo stato d'animo del '68, diverso da quello degli studenti d'oggi, che tanto più tendono a singole azioni emblematiche (terrorismo compreso) quanto più le prospettive di trasformazione totale paiono disperate. Allora si credeva invece che bastasse una spallata collettiva e il capitalismo sarebbe finito.

La fine del capitalismo non s'è avvicinata d'un palmo. S'è anzi allontanata se, di fronte all'improduttività del capitalismo di Stato e alla crisi, è l'industria privata (la piccola soprattutto) che manda avanti la baracca economica del paese. Alternative sensate a un capitalismo con programmazione non si intravedono. Obiettivi socialisti sono ragionevoli solo se per tali s'intendono, con modestia, lotte e riforme per correggere gradualmente il capitalismo (come tentano alcune socialdemocrazie al potere nell'Europa del Nord) cercando che diminuisca un po' il divario fra le esigenze della produttività e quelle d'una libera espressione degli individui. Credo che una fine del capitalismo privato favorirebbe non questa libertà, ma lo strapotere totalitario d'uno Stato dove i padroni dell'apparato statale sarebbero anche i padroni dell'economia, come in Urss.



Il '68 alla Biennale di Venezia: fu l'anno della contestazione degli artisti, teatranti e cineasti. In Laguna arrivò persino la polizia mentre i pittori, (nella foto in alto primo fra tutti Gastone Novelli) rivoltarono le loro opere contro il muro delle sale di esposizione.

Contropoteri sociali, come quelli inseguiti nel '68, fondati sulla partecipazione dei cittadini, pare insomma che si possano sviluppare meglio in una società capitalista, dove il potere dello Stato è limitato da tendenze individualistiche e da poteri economici privati.

Così la mitologia marxista, sul Pote operaio e sulla rivoluzione comunista nel '68 sbatté la testa contro il muro della realtà del capitalismo, mentre in condizioni di sottosviluppo preborghese quella mitologia, predicata da avanguardie politiche, ha generato non il socialismo ma un capitalismo di Stato totalitario che ha imposto un'industrializzazione forzata con asservimento medievale dei lavoratori e dei cittadini.

Ho detto che il '68 non ha avvicinato d'un palmo la fine del capitalismo. Tuttavia ha provocato grandi cambiamenti nella società e nella cultura. Gli studenti, pur borghesi o piccolo-borghesi, sapevano che il loro destino di laureati non sarebbe stato un avvenire di liberi professionisti, ma di lavoratori dipendenti (o disoccupati!) che avrebbero fatto i conti con autorità e gerarchie anche sui luoghi di lavoro. Sul loro esempio, masse di cittadini hanno imparato a lottare contro aspetti pesanti dell'autorità sia politica, sia economica, sia delle comunicazioni di massa. Prima, a parte gruppetti d'eretici, c'era anche a sinistra soggezione all'autorità e alle formule: anzitutto al partito comunista e al marxismo.

CULTURA

Un modo per sapere
dove e perché si viaggia.



Questo, per esempio, significa essere soci del Touring Club Italiano...

C'è differenza tra viaggiare e viaggiare in modo consapevole e intelligente. Ecco perché occorrono gli strumenti necessari per conoscere, prima o durante il viaggio, i luoghi che si visitano. Strumenti accurati e aggiornati come quelli che il Touring propone: carte e atlanti, guide e monografie per farvi conoscere meglio l'Italia e il mondo.

Tutto ciò a prezzi mediamente inferiori del 40% a quelli di mercato. Ma non basta. Per i soci 1978 sono previste in dono queste interessanti pubblicazioni: il primo volume "I paesaggi umani" della nuova collana "Capire l'Italia", la sua guida tematica, una carta di nuova concezione alla scala 1:400.000 e l'abbonamento al mensile "Qui Touring".

Ma il Touring Club Italiano riserva ai soci anche altri vantaggi. Ad esempio l'uso dei suoi villaggi-vacanza, la partecipazione ai suoi viaggi, il servizio gratuito di informazioni turistiche e non ultima, la possibilità di fruire di sconti considerevoli tramite moltissimi negozi convenzionati. Per avere tutto questo basta associarsi. L. 12.500.

e questo è il modo per diventare soci del Touring Club Italiano:

Per associarsi basta inviare questo tagliando completo in ogni sua parte al Touring Club Italiano - Corso Italia, 10 - 20122 Milano - o consegnarlo ad uno dei 600 Uffici Succursali del TCI in tutta Italia.

- (28) Ho deciso di diventare Socio del TCI. Verserò la quota associativa di L. 12.500 contrassegno al ricevimento delle pubblicazioni.
- Desidero altre notizie sulle vostre attività. Vi prego di inviarmi gratuitamente e senza impegno informazioni più dettagliate e un numero di Qui Touring.

Cognome e Nome _____

Via _____

Città _____

CAP _____

Firma _____



Chiunque mettesse in questione Togliatti o il paradiso sovietico passava per un uomo della Cia. Ma nel '67-68 gli studenti mostrarono che far politica era anche contestare l'autorità sul luogo di studio e di lavoro; anche se a loro volta furono subito indottrinati e manipolati dai preesistenti gruppetti marxisti (trozkisti, operaisti, maoisti, guevaristi) che si buttarono sulle assemblee come mosche sul miele. Ciò non ha impedito che l'istanza antiautoritaria, e l'esempio di lotte sul luogo di lavoro mediante assemblee, passasse dagli studenti ai sindacati, agli operai, agli impiegati, alle donne, a certi professionisti, fra cui i giornalisti. Il che ha permesso che in Italia cambiasse fra l'altro la faccia dei maggiori quotidiani (quindi l'opinione pubblica), prima voci di cieco conformismo filogovernativo. L'istanza antiautoritaria è arrivata fino ai quadri dell'esercito, e nella polizia, un tempo filofascista e oggi in fermento.

In un paese come l'Italia, fin'allora tradizionalista, clerical-sessuofobico e patriarcale, il cambiamento di costume è stato vitale e possente, e non ci devono scoraggiare gli aspetti sgradevoli e volgari che lo accompagnano, fino al più insulso turpiloquio e alla perdita d'ogni stile.

Il cambiamento non ha inciso tuttavia sulla struttura del potere, anche perché elettoralmente è andato a vantaggio di quel partito comunista che i sessantottini criticavano, ma che non ha sostanzialmente modificato la sua struttura interna centralizzata, totalizzante e ancora in parte stalinista (un partito non è quello che dichiara, ma quello che è). E tanti borghesi, piccoli e grandi, lo hanno votato proprio per l'immagine autoritaria. Anche se ci si accorge, di già, che il centralismo burocratico, tanto utile a indottrinare e mobilitare masse, non produce quadri dirigenti capaci di responsabile autonomia e efficienza in una società libera.

Intanto (ed è la tragedia della sinistra italiana) le masse di giovani ribelli, non potendo inserirsi liberamente nelle strutture autoritarie del Pci, continuano a coltivare molto più che in altri paesi le illusioni estremistiche. Sprecano il loro entusiasmo politico in gruppetti dove tanti si autogratiificano sentendosi piccoli capi, quando invece potrebbero fare un umile importante lavoro di base per trasformare i par-

titi della sinistra, per rifondare un Psi orientato all'alternativa (qualcosa di simile è accaduto dopo il '68 nel partito socialista francese).

L'unico gruppo che, sulla spinta del '68, è stato efficace in paragone alla sua forza numerica, sono i radicali che, senza troppe illusioni marxiste e operaiste, hanno capito che la possibilità aperta dal '68 era il mutamento del costume, quindi delle leggi che limitano i diritti civili. E con le loro iniziative, come ha mostrato il voto per il divorzio, hanno favorito la crescita di tutta la sinistra. L'efficacia dei radicali malgrado i limiti della loro dirigenza dà un'idea di quello che si sarebbe potuto fare dal '68 a oggi, se migliaia d'intellettuali e di giovani non si fossero dispersi nei sogni conformisticamente marxisti del Manifesto, d'Avanguardia operaia, di Lotta continua e degli altri, più ingenui. La falsa coscienza operaista ha nascosto loro ch'è la piccola borghesia che da tempo in Occidente trasforma le istituzioni nel bene e nel male: in direzione d'un possibile fascismo o d'una maggiore democrazia.

Il tentativo sessantottesco di controllare l'autorità nelle scuole, nelle fabbriche e negli uffici, ha anche prodotto qualche risultato istituzionale. Ma non al punto d'impedire il riflusso dalle posizioni conquistate, o il caos. In molti campi, come nella scuola, le cose vanno peggio di prima. Ciò che ha impedito la crescita d'organizzazioni nuove, è stata anzitutto la somma illusione sessantottesca: l'illusione della democrazia diretta, che si rovescia in autoritarismo settario. Organi del '68 erano l'assemblea e il corteo. La loro efficacia è stata molto sopravvalutata. Non si è badato ai tratti frustranti e autoritari dell'assemblea, dove gli accoliti dei gruppetti e i più assidui s'impongono sulla massa senza che né le minoranze dissenzienti né la gran maggioranza (che sono gli assenti!) ottengano neppure quelle garanzie che fornisce la democrazia rappresentativa. La minoranza (l'assemblea) parla in nome della totalità: della maggioranza assente, che non l'ha delegata. E' la radice del terrore giacobino e leninista. Li gli assenti hanno sempre torto. Però la maggioranza degli uomini, che non vuole il potere né far politica tutti i giorni, e che nelle assemblee si trova manipolata dagli abili e dagli ambiziosi, ha tuttavia bisogno di garanzie e che il potere subisca controlli periodici, istituzionalizzati.

Partecipazione e assemblea possono essere importanti ma limitati correttivi d'una democrazia rappresentativa. Prendere la partecipazione, come nel

ALMANACCO SOCIALISTA



Cronistoria 1977: i fatti e i commenti sui principali avvenimenti di politica internazionale e italiana, sull'economia, il sindacato, la cultura. **Il Partito** □ appunti sulla storia del pensiero socialista: operaismo e socialismo, marxismo e massimalismo; la corrente laica; la questione del partito nuovo. □ I socialisti negli anni della Repubblica: trent'anni di lotte e di conquiste democratiche in oltre sessanta fotografie e nei commenti di Sandro Pertini, Lelio Basso, Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Pietro Nenni, Riccardo Lombardi, Bettino Craxi. □ Dibattito sul programma socialista.

Antologia: □ il discorso di Filippo Turati al Congresso di Livorno □ Raniero Panzieri: tredici tesi per un partito di classe. □ Grafica politica: immagini per comunicare.

L'Almanacco si può acquistare presso le Federazioni provinciali del Psi, al prezzo di lire 2.000, oppure inviando un vaglia postale di lire 3.000 all'Amministrazione del Psi, via del Corso 476 Roma, specificando nella causale del versamento « Invio Almanacco Socialista 1978 ».

'68

'68 e dopo, come una panacea, porta alla sopraffazione incontrollata da parte di minoranze iperpolitizzate. Per di più le scelte assembleari sono livellate verso il basso: il discorso semplicistico e lo slogan demagogico hanno la meglio sull'esame articolato e non conformistico.

E la logica assembleare è localistica e corporativa. Difende chi sta dentro, chiude la porta a chi sta fuori. Accanto a risultati vitali, dopo il '68 quella logica ha avuto, anche per colpa dei sindacati, effetti disastrosi: ha favorito l'aumento sproporzionato del costo del lavoro, l'assenteismo, la crisi, la disoccupazione dei non inseriti, la giungla retributiva, l'aggravarsi d'un capitalismo di Stato o di sottogoverno, assistito e improduttivo. Così l'Italia s'è mostrata meno capace degli altri paesi occidentali a uscire dalla crisi. E comincia a tendere verso modelli sudamericani.

Ecco intanto lo sfasciamento dell'università e della scuola: d'ogni efficacia e autorità nell'insegnamento. I sessantottini combattevano l'autoritarismo come se fosse una formidabile forza. Ma, mentre la struttura oggettiva del capitalismo è davvero fortissima già per il solo fatto che nessuno sa con cosa si potrebbe sostituirla efficacemente, l'autorità delle singole persone s'è dimostrata invece debolissima, anzi pecorile. I professori hanno calato le brache tanto più presto quanto meno sapevano rispondere con argomenti agli slogan degli studenti. E' stata tutta una corsa di borghesi, padri, madri, giornalisti, professori, magistrati, preti, cattolici, prostitute, all'adozione dei luoghi comuni del sinistrese. Al punto che da ultimo molti giovani, per malinteso anticonformismo, pare tendano di nuovo a diventare qualunquisti o fascisti.

Il cedimento dei padri e delle madri ha prodotto una così disastrosa educazione ultrapermissiva dei figli, che ne ha fatto dei prepotenti smarriti, i quali l'autorità che non trovano nella famiglia e nella scuola la cercano altrove: nel mito ideologico del capo (Mao o altro), nella verità epocale (il comunismo, o la comunità nazionale), nel partito o nella setta. "Personalità autoritarie": come ha mostrato Horkheimer, la personalità antiautoritaria e critica è il prodotto dell'introiezione di un'autorità razionale paterna. Il modello introiettato è poi usato per criticare l'inadeguatezza ad esso della

realtà (anche paterna, e sociale). E se non c'è autorità, contro chi si combatte per educarsi? Si affonda in una melma ipocrita e mafiosa.

La fragilità irrazionale dei padri, dei professori, dei politici; l'irresponsabilità dei dirigenti delle aziende specie di Stato e del parastato, i loro cedimenti demagogici per quieto vivere, hanno in realtà confermato la struttura patriarcale del potere italiano, e promettono il potere neoclericale dei Rodano cattolico-comunisti in alleanza con la Chiesa e con Fanfani.

Un ricordo. Poco dopo il '68, per la prima e l'ultima volta accettai di partecipare a un dibattito alla Rai. Era solo di prova. Il notevole Rai che dirigeva proclamò subito che le istituzioni parlamentari e la democrazia borghese erano superati dopo il '68. Di fronte a un tal salto della quaglia demagogico-estremista (clerical-trasformista), io difesi con rabbia le istituzioni democratiche e la democrazia formale: dissi che, nonché superate, non erano ancora penetrate nel costume patriarcale italiano. E in conseguenza, rifiutai di partecipare al dibattito vero e proprio: per gli ascoltatori sarei stato un difensore del "sistema" contro il notevole rivoluzionario!

La demagogia verbale dei conservatori di privilegi d'ogni specie, come dei clericali che diventano comunisti, rafforza il potere occulto e patriarcale; così come le ingiustizie della giungla retributiva sono state favorite dai dirigenti irresponsabili delle aziende di Stato e del parastato; così come l'ignoranza scolastica istituzionalizzata e il diffuso disprezzo per la scienza moderna e per ogni razionalità "formale" ci promettono la comunitaria miseria nel populismo peronista sognato dai Rodano. Bel contraccolpo alle aspirazioni libertarie e critiche del '68!

Ai miti della democrazia diretta, della comunità o del comunismo si collega appunto (è un tratto culturale dominante in questi anni fra i giovani) la svalutazione di tutto ciò che è "formale" o "razionale", e d'ogni regola: comprese democrazia formale e scienza. E' vero, dal '68 la lotta contro l'autorità è stata anche lotta positiva contro forme e convenzioni per un costume più libero. E certo, regole credute obbligatorie per fede, non correggibili da un esame della loro inadeguatezza ai bisogni vitali, generano costrizione e conformismo. Però non si può vivere e convivere senza forme e regole. Re-

gole e istituzioni collaudate dal tempo sembrano superate (ma non basta l'istinto a deciderlo), bisogna elaborarne di nuove e educarcisi. Chi contrappone alle regole il puro "desiderio" e il diritto all'autoespressione come se fossero di per sé rivoluzionari, coltiva ancora l'illusione russosiana che, senza costrizioni storiche, il desiderio dell'uno s'incontrerebbe col desiderio dell'



altro in un immediato consenso comunitario.

Ma l'esperienza dimostra che questo non accade neanche fra due amanti: anche l'amore è sopraffazione se il rapporto non si oggettiva in dialoghi razionali per costruire regole di rispettosa convivenza. Tanto più in una società. L'autoespressione del desiderio è prepotenza dei forti e degli abili, se i desideri dei molti non prendono forma autolimitandosi in nuove regole elaborate razionalmente e condivise. L'espressione immediata non è libertà, è coazione che produce effetti involontari. Più si impara a autoregolarsi in forme consapevoli, più si è liberi, padroni di sé e non di peso agli altri. E se vuoi convincere uno che le sue idee sono sbagliate, non basta il contenuto dell'argomentazione, conta la forma: se lo insolentisci o lo tratti da stupido, egli s'irrigidirà e per difetto di forma non realizzerai il tuo desiderio di convincerlo. L'uomo "senza peli sulla lingua" è un sadico, e le assemblee dove non si rispettano regole sono avviliti luoghi di sopraffazione con slogan.

Dov'è il nuovo stile di comportamento, dove sono le nuove forme entro le quali si possano meglio sviluppare le differenze individuali? La cultura giovanile rivendica diversità, dissenso, conflitto. E non capisce che ciò si può



MA L'INTERVISTA NON PIACE IN TV

L'anno degli studenti si chiuse in tragedia. A Focette, in Versilia, un corteo di studenti pisani che contestava il "capodanno dei padroni" alla Bussole, fu ricevuto a pistolettate (dei carabinieri? dei clienti del locale? non si è mai saputo). Un adolescente, Silvano Ceccanti, fu colpito alla colonna vertebrale: rimase paralizzato. Due anni dopo, Valerio Riva e Stefano Roncoroni andarono a intervistarlo per la televisione: Ceccanti raccontò le varie operazioni subite (in Italia e Cecoslovacchia), le sue speranze di studiare, la povertà dei genitori, il suo bisogno di amore (ha poi sposato la sua infermiera). Da cinque anni, la Rai ha sempre rifiutato di mandare in onda questa intervista.

realizzare, senza produrre ottusa prepotenza, solo con forme espressive, regole di condotta nonviolenta e di comunicazione razionale condivise e istituzionalizzate. Solo in questo quadro i conflitti possono svilupparsi senza reprimere le differenze. Altrimenti si "libera" solo la prevaricazione e la bruttura. Se imbratti i muri con le tue scritte offensive, vedrai poi il loro imbrattamento da parte delle "infami" scritte nemiche, e così via. Se uno, nel portare avanti valori che crede sostanziali (comunismo, comunità, desiderio) nega ogni regola formale, non si libererà insieme con gli altri, ma regredirà verso il terrorismo dell'"uomo homini lupus". E l'illusione che un'unità sostanziale (il comunismo?) verrà e supererà ogni legalità formale ("deperimento dello Stato") si rovescia poi in imposizione violenta d'una unità purchessia sui recalcitranti: in lager.

I valori "formali", nonché spregevoli, sono invece da considerare i più alti, perché sono quelli che consentono agli altri valori d'espandersi e di non sopraffarsi malgrado il conflitto. Garanzia di libertà nella differenza è che si antepongano i valori formali ai valori "soltanto" sostanziali (ma anche quelli formali sono sostanziali!). Ciascun credente credette nella verità assoluta della sua fede, e così una religione prevaricò sull'altra, finché non

s'affermò un valore formale (razionale): la tolleranza religiosa, che non ostacola nessuna fede e produce un nuovo stile interiore, per cui uno antepone il rispetto dell'altro all'affermazione della propria stessa dottrina.

Sempre il maggior pensiero borghese ha considerato creativi i conflitti, purché regolati. E di tutte le società, la società borghese è quella che ha consentito la maggior libertà e espansione di conflitti e differenze, perché più d'ogni altra ha perseguito la razionalità "formale": formalizzazione dei conflitti di classe (diritto di sciopero, ecc.); separazione della politica dall'amministrazione o burocrazia e del potere legislativo da quello esecutivo e giudiziario; forma liberale per cui la maggioranza che sul momento prevale non è però nel vero in sé (come pensano i populistici), ma rispetta la regola che riconosce alle minoranze il diritto di convincere a loro volta i più e diventare maggioranza. E a ciò è connesso (rapporto fra discussione razionale e democrazia) lo sviluppo di tutte le forme più adatte allo scopo (cioè delle tecniche), e delle conoscenze, sulla base di regole di controllo scientifico e di metodo, fra cui la distinzione fra verità di fatto e giudizi preferenziali, fra mezzi e fini, fra unilateralità d'ogni conoscenza e sua ipotetica oggettività.

Sono forme irrinunciabili di civiltà, tanto più importanti quando, come in Italia, non sono ancora diventate costume, sicché anche nelle università fra i professori (che dovrebbero essere d'esempio) non solo i vecchi baroni ma non meno i nuovi Consigli di Facoltà assegnano posti e incarichi formalmente in base al valore scientifico dei titoli esaminati (così scrivono nel verbale, mentendo), in realtà quasi sempre in base a preferenze e intralazzi politici, a mafie e favori scambiabili. E la sinistra anche estrema è in ciò seconda solo ai clericali. Altro che superamento della razionalità formale! Rivoluzionario da noi sarebbe praticarla realmente!

L'uomo nuovo, libero è una gracile pianta che può crescere solo per piccole coscienziose autocorrezioni quotidiane. Dov'è la nuova cultura di cui il '68 sognava? La mitologia del desiderio, dell'autoespressione, dell'innovazione assoluta senza regole, anche in arte produce solo informi effusioni private o giochi arbitrari, trovatine: torre di Babele, deperimento d'ogni capacità estetica e valutativa, d'ogni contatto con la realtà e con l'eredità storica, d'ogni senso di stile, di bellezza, di contrastato equilibrio. Fra le chiacchiere postlacaniane sull'immaginario, perisce ogni invenzione e ogni libera vitalità.

VITTORIO SALTINI

Due anime poco gemelle

Diciamolo apertamente: nel '68 siamo stati sconfitti, e quasi esclusivamente per nostra responsabilità. Avevamo una forza, eravamo una forza e non siamo riusciti, pur avendo più volte occupato atenei, piazze e prime pagine dei giornali, a divenire soggetto politico, protagonisti. E ad imporre non dico la Rivoluzione, ma serie trasformazioni delle regole del gioco della convivenza sociale. A trasformare in risultati stabili, in conquiste istituzionali, i principi e i valori di cui eravamo portatori, che avevamo espresso come critica delle istituzioni esistenti: critica del potere baronale nelle università, del burocratismo partitocratico nella vita pubblica, del provincialismo storicistico nella cultura, della mancanza di democrazia e del clientelismo nella sinistra.

Andiamo con ordine. Ho detto noi. Intendo con questo i gruppi dirigenti del movimento degli studenti. Perché il movimento del '68 (a differenza di quello dello scorso anno) ha sempre

avuto gruppi dirigenti riconosciuti, tendenzialmente chiusi, nati non attraverso il movimento bensì preesistenti, formati nel corso di anni e di lotte politiche interne alle federazioni giovanili, legati alle diverse "eresie" minoritarie del movimento operaio, trotzkiste, maoiste, guevariste, operaiste.

Questi gruppi dirigenti, diversi da città a città, raramente omogenei, costituzionalmente incapaci di unificarsi in leadership nazionale, hanno mantenuto saldamente l'egemonia sul movimento, lo hanno realmente diretto.

Hanno dato vita a una struttura interna indebitamente definita di "democrazia diretta", in realtà di dominio carismatico-collettivo sulle assemblee, cooptando i rari "compagni di base" che si dimostrassero capaci di interpretare e rappresentare eventuali disagi e scontenti dell'assemblea. Impedendo perciò che si potessero mai affermare, e scontrare, divergenti volontà autonome.

L'unità del movimento è stata questa. Con la sua pratica interna il movimento (i suoi gruppi dirigenti) ha smentito la propria critica alla democrazia delegante e al burocratismo della sinistra ufficiale. Si è perciò reso impotente rispetto a un obiettivo essenziale, e essenzialmente iscritto nei valori che proclamava: la "riforma" della democrazia burocratizzata, funzionalista, apparatcnika, per renderla "sostanziale". Ha giocato, qui, appunto, l'ideologia dei gruppi dirigenti, incapace di uscire dall'orizzonte teorico leniniano, per cui sarebbero formali i meccanismi elettorali e di garanzia per le minoranze — le procedure di formazione della volontà politica e dei soggetti politici — e "sostanziali" le conquiste economico sociali.

Questa incapacità si è portata dietro tutte le altre. Il contrasto con le organizzazioni della sinistra storica si è ridotto a conflitto di linee politiche, all'accusa di cedimento (per altro reale) verso il regime democristiano. All'accusa, cioè, di non essere sufficientemente e conseguentemente "contro" il modo di produzione capitalistico. Mentre la lezione da far valere suona in termini opposti: la misura dell'esser rivoluzionario, dell'essere a sinistra, non è data dall'intransigenza con cui si è "contro" l'ordine di cose esistenti, ma dal carattere degli ordinamenti che si propongono, dal grado di libertà e giustizia (i due valori rivo-

luzionari) che possono promuovere e garantire. E le due cose non coincidono affatto, poiché Stalin (e anche Lenin) ha dimostrato che si può distruggere la proprietà privata e, insieme, costruire il gulag.

Perciò la critica si è dissolta in negazione, in rifiuto. Negando ogni conquista possibile come "trappola" riformista il movimento si è negato come protagonista politico. Si è letteralmente annientato. Fino a divenire, come oggi, un semplice (anche se tragico nelle sue espressioni "a mano armata") fenomeno sociale.

La critica dell'insegnamento baronale si è dissolta in rifiuto della necessità di imparare dai libri oltre che dalla "pratica sociale" (che è poi la traduzione maoista del ritornello delle nonne, secondo cui si impara solo dall'esperienza), la critica della cultura di vecchio stampo in rifiuto del libro, la critica dell'uso della scienza per interessi di profitto in apologia di una introvabile "scienza proletaria", la critica della sinistra parlamentare in idolatria della "durezza" di un tempo. E a conclusione del circolo, la critica del carattere "monco" della democrazia rappresentativa in condanna senza appello della democrazia tout court in quanto, per natura, "miserabile".

Un movimento che poteva far divenire forza materiale un modo "illuministico" di far politica e cultura si è progressivamente disgregato praticando il mito della Rivoluzione come puro rifiuto. E ritrovando in questa in-

voluzione tanti altri abusatissimi miti, da quello dell'Unità come suprema virtù rivoluzionaria a quello di Mao come nuovo padre dei popoli. Ritrovando, soprattutto, il filo della continuità col lato più oscuro, e maggioritario, della storia del movimento operaio, quello che ha sempre considerato la democrazia un mezzo e non un fine.

Il difetto vero del '68 è stato la sua mancanza di reale estremismo. Di estremismo democratico e di estremismo riformatore. Ciò della traduzione, in obiettivi concreti, dei due valori che caratterizzano la sinistra: libertà e eguaglianza. Questi valori hanno continuato a circolare, segno che costituivano davvero il patrimonio potenziale del '68. Si sono espressi nelle tematiche dei diritti civili, nell'attenzione ai problemi della stampa e dell'informazione, nel successo dei referendum radicali, nell'esigenza di rinnovamento che ha investito il Psi, nel fallimento dell'estrema sinistra quando ha voluto riproporre il centralismo democratico, nella ribellione degli intellettuali quando il Pci ha tentato di trasformarli in "organici" compagni



QUELLA "PRIMA"

FU L'ULTIMA

La sera del 7 dicembre del 1968 (S. Ambrogio) a cadere fu il più persistente mito della borghesia italiana: il Teatro alla Scala di Milano. Si inaugurava la stagione operistica con il "Don Carlo" di Giuseppe Verdi, dentro; ma fuori, sulla piazza, i contestatori di Mario Capanna accolsero con una salva di slogan e insulti la "haute" milanese, e centrarono con pomodori e uova marce le lussuose toilettes delle signore. Da allora le porte della Scala non si aprono solo per le pellicce e gli smoking ma accolgono anche gli abiti dimessi di studenti e operai.



de route. Hanno continuato a circolare ma si sono anche dispersi. Se il compromesso storico sembra a tanti, anche "libertari", il male minore, una delle origini è qui. Nei nostri errori nel '68.

Quel movimento era ambiguo, possedeva due anime. Quella millenaristica e mistica della tradizione leniniana, che sfocia in Stalin e nella P 38. Quella rivoluzionaria e individualistica, perciò illuministica, che tradotta politicamente vuol dire anarco-liberalismo o liberalsocialismo conseguente. La prima vive oggi in quello che si definisce "movimento". La seconda esiste allo stato atomizzato, nella società e talvolta anche (più o meno emarginata e impotente) nei partiti della sinistra e nelle organizzazioni sindacali. Fra i due "lasciti" (che riprendono due tradizioni diverse del movimento operaio) non c'è spazio intermedio.

Le due anime del '68 sono incompatibili. Quella del "partito armato" cesserà di aver radici solo quando quella dell'estremismo democratico e riformatore riuscirà a metterle nell'universo politico della sinistra.

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Per concludere: qualcosa più di un sogno

Vorrei osservare una sola cosa: unilaterale, parzialissima e che tuttavia a me sembra che vada rilevata. Il '68 fu movimento studentesco, masse di giovani universitari che entrarono in agitazione. Masse studentesche si erano già mosse in tante altre occasioni. Basti pensare all'interventismo, alle manifestazioni per Trieste nel dopoguerra. Questa volta però fu diverso. Le altre volte i giovani scendevano in piazza per trascinare gli adulti, per vincere le loro indecisioni, per far precipitare le loro scelte. Ora, invece, per sostituirci. Per scegliere in vece loro. Per marcare la differenza. Per affermare le loro diversità. Si perde molto, secondo me, se non si coglie quest'aspetto (da valutare serenamente, senza moralismi e senza passione). Il movimento studentesco fu straordinariamente gelo-

so e inquieto sul conto della propria identità. Non ne andava della politica. O non soltanto. C'era qualcosa di più profondo. Pur diviso nel suo seno da mille differenze, il movimento sentì sempre istintivamente la coesione interna dell'età. Viceversa, dall'esterno, dalla sponda degli altri (i "matosa"), non ci fu mai professione di fede o scelta ideologica che valesse veramente a gettare un ponte.

Il movimento restò sempre impenetrabile come una sfinge. Non di proposito. Non per volontà di chiusura settaria. Per una ragione più forte di lui. Perché indifferente. Stupito che si pensasse di poterlo penetrare. Attonito come il gatto quando si cerca di comu-

nicare con lui. Inattinguibile come quella della giovinezza verso cui è impossibile remigare. Ecco perché la parola d'ordine più fortunata fu quella della lotta contro l'"autoritarismo". L'autoritarismo metteva in un sacco tutti gli adulti: i padri, i professori, i politici, lo Stato e tutto il resto. Mescolava gerarchie, strutture e funzioni diversissime tra loro, perché istintivamente pescava a un altro livello.

Non sto insinuando che fosse un movimento apolitico. Era piuttosto una discesa della politica fino a strati mai prima sondati. O, se si preferisce, l'ascesa alla politica di una falda geologica nuova. Quella — azzardo un'ipotesi — della mera naturalità. Cioè, dopo le differenze di classe, delle differenze naturali. Differenze tra giovani e vecchi, tra maschi e femmine, ecc. Il segno, forse, che si sta entrando in un'età post-cristiana, post-ideologica.

Perché proprio gli studenti? Il movimento proruppe, improvviso, negli anni delle vacche grasse, quando non erano ancora spenti i discorsi sulla "società affluente". E l'economia tirava. Giunsero allora al pettine nodi caratteristici delle società industriali svilup-

**La sinistra e la riforma dello Stato
Egemonia e democrazia in Gramsci
Il mercato nell'economia socialista
Democrazia industriale e sindacato**

quattro temi al centro del dibattito
politico-culturale del 1977 proposti da

mondoperaio

Rivista mensile del Partito Socialista Italiano
diretta da Federico Coen

Hanno collaborato tra gli altri nel 1977

**E. Amaldi, G. Amato, G. Amendola, A. Aniasi,
G. Arfè, G. Baget-Bozzo, P. Baratta, L. Basso,
G. Bedeschi, F. Bentivogli, G. Benvenuto, N.
Bobbio, G. Bocca, W. Brus, L. Cafagna, F. Cic-
chitto, L. Colletti, L. Covatta, B. Craxi, F. De
Martino, F. Diaz, V. Foa, E. Forcella, F. Forte,
G. Galli, E. Galli della Loggia, V. Gerratana, A.
Giolitti, G. Giugni, F. Gonzalez, R. Guiducci, R.
Izzo, L. Kolakowski, L. Lama, A. Landolfi, R.
Lombardi, A. Marianetti, C. Martelli, G. Marti-
net, N. Matteucci, P. Melograni, A. Minucci,
G. Moghini, F. Momigliano, G. Napolitano, G.
Nebbia, R. Orfei, G. Pajetta, A. Pedone, J. Pe-
likan, L. Pellicani, B. Placido, M. Raimondo, S.
Rodotà, A. Roncaglia, G. Ruffolo, M.L. Salva-
dori, M. Salvati, E. Scalfari, C. Schaerf, C. Si-
gnorile, O. Sik, G. Spini, P. Sylos Labini, G.
Tamburrano, N. Tranfaglia, L. Vasconi, A. Ven-
tura, R. Villetti, A. Visalberghi.**

Campagna abbonamento 1978
(11 numeri, copia singola L. 2000)

Per abbonarsi è sufficiente versare la relativa
somma sul c.c. postale n. 56185002 oppure
vaglia postale o assegno circolare intestato a:
Mondo Operaio Edizioni Avanti
via Pontefici n. 3 - Roma

**Condizioni di abbonamento sino al
10 febbraio 1978:**

abbonamento ordinario	L. 15.000
dall'11 febbraio	
abbonamento ordinario	L. 20.000
estero	L. 30.000
sostenitore	L. 30.000

mondoperaio



pate. La diminuzione percentuale del-
l'occupazione operaia, nel quadro del
lavoro dipendente, in conseguenza del-
l'altissima produttività del lavoro. E
dal lato opposto, lo sviluppo a macchia
d'olio dei ceti intermedi. La scolariz-
zazione di massa fu il compendio di
molti aspetti di questa nuova situazio-
ne, nel bene e nel male. Fu fenomeno
democratico di accesso delle masse alla
cultura. Fu egemonia degli standars cul-
turali piccolo-borghesi (il pezzo di car-
ta ad ogni costo pur di sfuggire ai la-
vori manuali). Fu, infine, espediente
con cui la scuola e soprattutto l'uni-
versità vennero utilizzate come area
di parcheggio per differire l'ingresso
delle nuove leve nell'attività produttiva:
un rimedio d'emergenza comune in
quegli anni a non pochi paesi.

Il sottoprodotto di tutto ciò è stato
qualcosa di assai importante. L'emer-
gere di una nuova età nell'arco dell'es-
istenza individuale (non per tutti i gio-
vani, naturalmente). Una sorta di "ado-
lescenza protratta". Qualcosa che la
specie non aveva mai sperimentato fi-
nora, nel corso della sua evoluzione. I
giovani arrivavano (ci arrivano ancora
oggi, ma non più per libera scelta) a 26,
28, spesso addirittura a 30 anni — tal-
volta con moglie e figli — senza avere
mai ancora vissuto l'impatto col mondo
del lavoro.

Il '68 — sia detto senza offesa — fu
anche il prodotto di questa nuova con-
dizione adolescenziale. Un'età, del re-
sto, che ebbe i suoi ospiti d'onore. Pa-
dri in jeans e con le povere chiome
sciolte sulle spalle, come tante driadi.
Teste d'uovo pensose che sermocina-
vano sul "bisogno di comunismo",
proprio mentre i carri russi entrava-
no a Praga e la Cina si torceva ne-
gli spasmi della "rivoluzione cultu-
rale".

Altri paesi, diversi dal nostro, in cui
c'era ancora lo Stato e, forse, una clas-
se politica più capace, riassorbono in
breve tempo il fenomeno, approntando
i rimedi dell'ingegneria sociale. O, se
il termine disturba, mettendo mano a
misure riformatrici serie. Il che non
toglie, naturalmente, che anche là i
problemi restino. Restano ma sotto con-
trollo.

Da noi invece, dove tutto questo non
è stato possibile, il fenomeno è marcito
in una lenta decomposizione fino a
scolorire su tutta la società e a produrre
i frutti ben noti.

LUCIO COLLETTI

a cura di PAOLO MIELI e MA-
RIO SCIALOJA; hanno collaborato
TIZIANA BETTAZZI, PIETRO CAL-
DERONI e GIOVANNI GAGLIO



Il management, la struttura patrimoniale e lo strumento finanziario delle C.I.R. CONCERIE ITALIANE RIUNITE
hanno dato origine ad una nuova impresa multidivisionale, multiprodotto:



COMPAGNIE INDUSTRIALI RIUNITE

La trasformazione che apre un futuro di espansione

La nuova impresa ha la funzione di dirigere, a livello di finanza e strategie, Aziende gestionalmente autonome
che operano nei settori: manifatturiero, macchine automatiche,
sistemi di segnalamento, componenti per l'industria, apparecchi per il "do-it-yourself".

CORTAN

Questa è la denominazione sotto
la quale continua, a Torino ed a
Pescara, l'attività nel settore
conciano.

Sui mercati internazionali opera,
attraverso la CIR INTERNATIONAL
S.A. con sede in Lussemburgo,
nella progettazione e fornitura
di impianti e macchinari per
conceria.

SASIB

Azienda di Bologna che opera nei
seguenti campi:

- macchine automatiche per il
confezionamento e l'impacchetta-
mento delle sigarette. Progetta-
zione e fornitura di impianti com-
pleti per manifatture tabacchi.
- impianti ed apparecchiature di
segnalamento per il traffico ferro-
viario e per linee metropolitane.

- macchine automatiche per la
meccanizzazione delle biglietterie
e stampatrici di biglietti.
- Sui mercati esteri opera attraverso
la SASIB INTERNATIONAL B.V. che ha
sede in Olanda, alla quale fanno
capo: la SASIB CORPORATION OF
AMERICA negli Stati Uniti e la TMC,
Tobacco Machinery Company, in
Svizzera.

ELTO SPA

Azienda di Regina Margherita (Torino),
che opera, in Italia ed all'estero,
nel campo dei piccoli apparecchi
elettrici per il "do-it-yourself".
Leader in Italia, sta intensificando la
sua penetrazione nei mercati esteri.

- Tre linee di produzione:
- saldatori
 - saldatrici ad arco, monofase
 - carica batterie.

CIR SOCIETÀ PER AZIONI / CAPITALE SOCIALE L. 5.500.000.000 / SEDE LEGALE E DIREZIONE: 10147 TORINO, VIA STRADELLA 192

Tutti gli sportelli BNL in collegamento nazionale TP.



Siamo lieti di informarla, signor Rossi, che da oggi lei è conosciuto in tutte le sedi BNL in Italia.

Collegate in Teleprocessing tutte le sedi BNL in Italia.

BNL ha di recente completato il collegamento in Teleprocessing di tutte le sue dipendenze con i sistemi elaborativi centrali.

Questo vuol dire che potete intrattenere il vostro conto sullo sportello più comodo per voi e operare, all'occorrenza, su qualsiasi altro sportello della Banca: *in tutta Italia.*

Siete conosciuti in tutti gli sportelli BNL in Italia.

Per poter fruire dei vantaggi

derivanti dal collegamento in Teleprocessing, vi basta possedere la CARTABNL che vi consente di essere subito riconosciuti e serviti presso tutti gli sportelli della Banca in Italia e all'estero.

Il vostro denaro in ogni momento della giornata e in ogni giorno dell'anno.

La CARTABNL reca inserita una speciale pista magnetica che



vi permette, inoltre, di accedere alle Casse Automatiche di prelievo (cash dispensers), già in funzione o in corso di installazione.

BNL: una rete bancaria in tempo reale su tutto il territorio nazionale.

Nessun profumo al mondo ha mai avuto tante cose da dirti...



Eau de toilette, Savon, Mousse à raser, After shave, Déodorant.